



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Amministrazione, finanza e controllo.

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

IAS 39-IFRS 9: Cambiamenti nella rilevazione e valutazione delle attività e delle passività finanziarie.

Relatore

Prof. Carlo Marcon

Laureando

Marica Pegoraro

Matricola 829838

Anno Accademico

2011 / 2012

IAS 39 – IFRS 9: CAMBIAMENTI NELLA RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DELLE
ATTIVITA' E DELLE PASSIVITA' FINANZIARIE.

INDICE:

INTRODUZIONE.....pag. 4

Capitolo 1:

RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DELLE ATTIVITA' E DELLE PASSIVITA'
FINANZIARIE SECONDO LO IAS 39.....pag. 6

- Finalità e ambito di applicazione dello Ias 39.....pag. 7
- Rilevazione e valutazione iniziale di una attività e di una passività finanziaria...pag. 13
- Valutazione successiva di attività e di passività finanziarie.....pag.24
- Riclassificazioni.....pag. 31
- Riduzione di valore e irrecuperabilità di attività finanziarie.....pag. 33
- Eliminazione contabile di una attività e di una passività finanziaria..... pag. 41
- Informazioni integrative..... pag. 48
- Problematiche legate all'applicazione dello Ias 39.....pag. 55
 - Classificazione degli strumenti finanziari e rilevazione iniziale.....pag. 57
 - Fair value.....pag. 59

- Eliminazione contabile.....pag. 62
- Riduzioni di valore e irrecuperabilità di attività finanziarie.....pag. 63

Capitolo 2:

COME LE SOCIETÀ ITALIANE HANNO APPLICATO LO IAS 39 NEI LORO BILANCI.....pag. 66

- Introduzione al campione di bilanci analizzato.....pag. 68
- Modello di analisi dei bilanci.....pag. 71
- Risultati dell'analisi quantitativa.....pag.75
- Risultati dell'analisi qualitativa.....pag. 84
- Conclusioni e critica all'analisi.....pag. 92

Capitolo 3:

RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DELLE ATTIVITA' E DELLE PASSIVITA' FINANZIARIE SECONDO L'IFRS 9.....pag. 95

- Finalità dell'IFRS 9.....pag. 100
- Rilevazione e cancellazione.....pag. 101
- Classificazione delle attività e delle passività finanziarie.....pag. 103
- Riclassificazioni.....pag. 113
- Valutazione.....pag. 115
- Osservazioni sul nuovo IFRS 9.....pag. 122

CONCLUSIONE.....	pag. 127
Bibliografia.....	pag. 135
Allegato 1: Lista delle società campione dell'indagine.....	pag. 143
Allegato 2: Analisi qualitativa.....	pag. 147
Allegato 3: Analisi quantitativa.....	pag. 150

INTRODUZIONE.

Lo IASB (*International Accounting Standards Board*) ha riconosciuto che la modalità di contabilizzazione degli strumenti finanziari è un argomento complesso e controverso. Già lo IASC (*International Accounting Standards Committee*) cominciò ad affrontare questo problema nel 1988. Dopo numerose discussioni fu pubblicato, sette anni dopo, lo IAS 32 relativo all'informativa e all'esposizione in bilancio degli strumenti finanziari. Questo principio contabile fu uno di primi a prendere seriamente in considerazione i commenti critici che su questo argomento gli organismi contabili e la dottrina avevano sviluppato. Solo nel 2000 fu emesso lo IAS 39, frutto di un urgente esigenza di regolamentare la rilevazione e la valutazione degli strumenti finanziari. In quegli anni, infatti, questi strumenti iniziavano a prendere largamente piede in tutto il mondo, ma solo poche nazioni disponevano di una precisa regolamentazione in materia. A questo si aggiungeva poi la necessità di disciplinare, in modo trasparente e il più possibile comune tra tutti gli Stati, il reperimento a livello internazionale dei capitali e la quotazione in borsa in tutti i mercati globali. Lo IAS 39 è stato uno dei principi contabili che ha maggiormente coinvolto con pareri e consultazioni soggetti esterni al Board (quali società di revisione, organismi nazionali di normazione contabile, autorità di regolamentazione) con lo scopo di far emergere, dai soggetti che avevano maturato maggiore esperienza sull'argomento, quali fossero i problemi che risultavano dall'applicazione di certe disposizioni invece di altre.

Negli anni, con l'evoluzione del mercato e la creazione di sempre più innovativi strumenti da quotare nei mercati, il principio è stato ampiamente modificato, aggiungendo disposizioni e modificandone altre diventate ormai obsolete. Il risultato è stata la formazione di un principio lungo, complesso e in molte parti poco comprensibile dai redattori del bilancio. Questa scarsa chiarezza è stata poi trasmessa anche nei documenti contabili, con il conseguente smarrimento degli utilizzatori che dal bilancio cercano informazioni utili per prendere le loro decisioni.

In questo elaborato di tesi finale si sono inizialmente analizzate le disposizioni previste dello IAS 39, con particolare attenzione a come la normativa è stata criticata e a quali difficoltà sono state riscontrate dai vari soggetti nell'applicazione del principio contabile in questione.

Nel secondo capitolo è stata svolta un'analisi su come le società italiane hanno interpretato e applicato questo IAS 39. Ai fini dell'indagine è stato preso in considerazione un campione di bilanci consolidati dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 2010 di circa sessanta gruppi societari italiani quotati nel segmento FTSE Star. Per ogni bilancio sono stati analizzati i prospetti contabili consolidati e le note di bilancio nella sezione dedicata alla spiegazione delle modalità di valutazione degli strumenti finanziari. Lo scopo era essenzialmente quello di capire se questa scarsa comprensione e applicabilità, spesso sottolineata da studiosi e ricercatori, fosse una reale difficoltà delle entità che si trovano periodicamente a rilevare e valutare gli strumenti finanziari.

Nella parte finale sono state approfondite, invece, le nuove disposizioni previste dall'IFRS 9. Si è cercato di porre maggiormente l'attenzione su come è cambiata la normativa grazie a questo nuovo principio (emesso nel novembre 2009 e che entrerà in vigore solo nel 2015) e su come lo IASB abbia cercato di risolvere i disagi e le difficoltà del vecchio principio contabile.

Capitolo 1:

RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DELLE ATTIVITÀ E DELLE PASSIVITÀ FINANZIARIE SECONDO LO IAS 39.

Il principio contabile internazionale n. 39 *Strumenti finanziari: Rilevazione e valutazione* (IAS 39) ha subito numerose modifiche rispetto al testo originale pubblicato dallo IASC (*International Accounting Standards Committee*) a marzo del 1999. Il continuo evolversi dei mercati finanziari e la nascita di sempre nuovi strumenti ha portato a un continuo lavoro di modifica e di integrazione di questo principio. A ciò si sono aggiunti contrasti in seno allo IASB e tra lo IASB e gli attori economici in merito al contenuto delle disposizioni¹. Solitamente ciascun *element* del bilancio viene esaminato in modo esaustivo in un unico principio contabile, dalla sua definizione alle informazioni integrative che si devono dare su di esso; per gli strumenti finanziari la complessità del tema è tale da richiedere la consultazione contemporanea e incrociata di principi contabili differenti. In modo particolare la disciplina degli strumenti finanziari è contenuta:

- nello IAS 32: definizione ed esposizione in bilancio;
- nello IAS 39: classificazione degli strumenti finanziari in quattro categorie, rilevazione e valutazione;
- nell'IFRS 7: informazioni integrative.

L'alto livello di complessità della materia è inoltre legato al fatto che in un unico principio si dettano le disposizioni per la contabilizzazione e la rilevazione degli strumenti finanziari sia per gli enti creditizi e finanziari (in cui gli strumenti rappresentano l'oggetto tipico della

¹ S. Guidantoni, F. Verrucchi, *Esercizi e complementi di contabilità internazionale (IAS/IFRS)*, Milano: Angeli, 2009.

propria attività), sia per le imprese industriali e commerciali, le quali usano attività e passività finanziarie molto più semplici e tipizzate.

Tutto ciò ha contribuito al formarsi di una regolamentazione complessa, in alcuni tratti poco chiara e con frequenti rimandi e collegamenti ad altri principi contabili.

Finalità e ambito di applicazione dello IAS 39.

La finalità dello IAS 39 è di stabilire i principi per rilevare e valutare le attività e passività finanziarie².

Prima di analizzare la contabilizzazione e la valutazione degli strumenti finanziari è necessario circoscrivere il campo di analisi partendo da alcune definizioni. I termini strumento finanziario, attività finanziaria, passività finanziaria e strumento rappresentativo del capitale sono definiti nello IAS 32.

Secondo lo IAS 32, per strumento finanziario si intende “qualsiasi contratto che dia origine ad un’attività finanziaria per un’entità e a una passività finanziaria o a uno strumento rappresentativo di capitale per un’altra impresa.”³ Per capire bene questa definizione occorre dare un significato ai termini “contratto” e “entità”. Per “contratto” si intende l’accordo tra due o più parti che abbia conseguenze economiche chiare, tali che le parti hanno una limitata, o nessuna, possibilità di evitarle, in quanto l’accordo è solitamente reso esecutivo da una norma di legge. Per “entità” si intendono le persone fisiche, le società di persone, le persone giuridiche, le amministrazioni fiduciarie e gli enti pubblici⁴.

² INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IAS 39: Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione*, paragrafo 1.

³ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IAS 32: Strumenti finanziari: esposizione in bilancio*, paragrafo 11.

⁴ A. Ruggeri, *IAS 39: analisi dello standard e passaggio all’IFRS 9*, Materiale di approfondimento del corso di Ragioneria internazionale, a.a. 2010/2011.

Una attività finanziaria è, invece, “qualsiasi attività che sia:

- a) disponibilità liquide;
- b) uno strumento rappresentativo di capitale di un'altra entità;
- c) un diritto contrattuale:
 - i) a ricevere disponibilità liquide o un'altra attività finanziaria da un'altra entità; o
 - ii) a scambiare attività o passività finanziarie con un'altra entità a condizioni che sono potenzialmente favorevoli all'entità;
- d) un contratto che sarà o potrà essere estinto tramite strumenti rappresentativi di capitale dell'entità ed è:
 - i) un non derivato per cui l'entità è o può essere obbligata a ricevere un numero variabile di strumenti rappresentativi di capitale dell'entità;o
 - ii) un derivato che sarà o potrà essere estinto con modalità diverse dallo scambio di un importo fisso di disponibilità liquide o di altra attività finanziaria contro un numero fisso di strumenti rappresentativi di capitale.”⁵

Per disponibilità liquide si intendono la cassa e i crediti bancari a vista. Si tratta del denaro liquido posseduto dall'impresa sia in valuta nazionale che in valuta estera. In questa definizione rientrano anche i mezzi liquidi equivalenti e cioè quegli investimenti finanziari a breve termine e ad elevata liquidità che sono prontamente convertibili in valori monetari. In Italia generalmente rientrano in questa categoria anche i valori bollati; per i principi contabili internazionali i valori bollati costituiscono il pagamento anticipato di un servizio che sarà ottenuto in futuro⁶. Sono da considerate disponibilità liquide, invece, gli scoperti bancari a vista se il management utilizza come parte della strategia di tesoreria o come strategia di finanziamento. Naturalmente saranno valori da inserire tra le passività e non tra le attività.

⁵ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IAS 32: Strumenti finanziari: esposizione in bilancio*, paragrafo 11.

⁶ PriceWaterHouse Coopers, *Memento pratico 2011: Principi contabili internazionali: IAS/IFRS aggiornato al 1 gennaio 2011*, Ed. Ipsoa, pag. 579

Lo IAS 39 distingue le attività finanziarie in quattro categorie definite in relazione alla finalità della loro detenzione all'interno dell'economia dell'entità:

1. attività finanziarie dette di *fair value through profit and loss* (FVTPL). Rientrano in questa categoria tutte le attività finanziarie che soddisfano una delle seguenti condizioni:
 - a) sono classificate come detenute a scopo di negoziazione⁷ (*held for trading*) e sono gestite in modo tale da lucrare utili dalle fluttuazioni delle quotazioni. Sono strumenti detenuti ai soli fini speculativi.
 - b) Sono inizialmente designate dall'entità come valutate al *fair value* a conto economico (FVO, *fair value option*). Si tratta di una scelta fatta dall'entità al momento della rilevazione iniziale al fine di migliorare la capacità informativa del bilancio. Per fare questo occorre che il *fair value* sia determinato in modo attendibile. In molti casi infatti sono richieste delle informazioni integrative che attestino il legame tra la valutazione al *fair value* di queste attività e la strategia di gestione del rischio o d'investimento seguita dall'entità.
2. attività finanziarie di *held to maturity* (HTM). Sono attività con pagamenti fissi o determinabili e con scadenza prefissata. L'impresa ha l'intenzione e la capacità di poter mantenere queste attività fino alla scadenza.

Non è possibile dimostrare l'effettiva intenzione di possedere un investimento sino alla scadenza se l'impresa intende possedere l'attività finanziaria per un periodo indefinito, se l'impresa è pronta a vendere l'attività a seguito di variazioni di tassi o di rischi, oppure quando l'emittente ha il diritto di regolare l'attività per un importo

⁷ Per lo IAS 39 un'attività finanziaria o una passività finanziaria è classificata come posseduta per negoziazione se è:

- acquisita o sostenuta principalmente al fine di venderla o riacquistarla a breve;
- parte di un portafoglio di identificati strumenti finanziari che sono gestiti insieme per i quali esiste evidenza di una recente ed effettiva strategia rivolta all'ottenimento di un profitto di breve periodo;
- un derivato (ma non un derivato utilizzato come strumento di copertura).

significativamente inferiore al suo costo ammortizzato. Per verificare la capacità dell'impresa di possedere un investimento sino a scadenza occorre andare ad analizzare se l'impresa possiede le risorse finanziarie necessarie per continuare a finanziare l'investimento fino a scadenza o se è soggetta a restrizioni legali o di altra natura che potrebbero vanificare l'intenzione di possedere l'attività finanziaria fino alla scadenza⁸.

L'intenzione e la capacità di possedere sino alla scadenza gli investimenti classificati in questa categoria deve essere analizzata non solo quando l'attività è inizialmente rilevata, ma anche alla data di chiusura di ogni esercizio successivo.

Quando il comportamento dell'impresa genera seri dubbi sulla sua intenzione o capacità di mantenere gli investimenti fino alla scadenza, l'entità non potrà classificare nessuna attività in tale categoria per un ragionevole periodo di tempo. L'impresa sarà quindi obbligata a riclassificare tutti gli investimenti in attività disponibili per la vendita e quindi applicando il criterio del *fair value*, fino a quando non sarà in grado, con la propria condotta, di ristabilire la fiducia nelle proprie intenzioni. Un'entità non deve classificare alcuna attività finanziaria come posseduta fino alla scadenza se ha, nel corso dell'esercizio corrente o dei due precedenti, venduto o riclassificato un importo non irrilevante di investimenti posseduti sino alla scadenza prima della loro scadenza, salvo vendite o riclassificazioni:

- (i) così prossime alla scadenza o alla data di opzione dell'attività che le oscillazioni del tasso di interesse del mercato non avrebbero un effetto significativo sul *fair value* dell'attività finanziaria;
- (ii) si verificano dopo che l'entità ha incassato sostanzialmente tutto il capitale originario dell'attività finanziaria attraverso pagamenti ordinari programmati o anticipati;

⁸ G. A. Toselli e M. Rota, *Gli strumenti finanziari*, Milano Egea, 2007, pag. 33.

(iii) siano attribuibili ad un evento isolato non sotto il controllo dell'entità, che non sia ricorrente e non potrebbe essere ragionevolmente previsto dall'entità⁹.

Questa restrizione interessa tutte le attività classificate come possedute fino alla scadenza, anche se sono separate in portafogli distinti. Lo stesso vale per le attività possedute da imprese giuridicamente distinte all'interno dello stesso gruppo. La vendita di attività classificate come possedute fino alla scadenza mette in dubbio l'intenzione e la capacità della direzione aziendale di possedere tutte le attività sino alla scadenza.

3. I finanziamenti e i crediti, *loans and receivables* (L&R). Si tratta di attività finanziarie create con pagamenti fissi o determinabili che non sono quotati in un mercato attivo. Sono i semplici crediti commerciali e finanziari che sorgono come effetto dell'attività dell'impresa.
4. Le attività finanziarie disponibili per la vendita (*available for sale*). È una categoria residuale, in cui rientrano tutte le attività non rientranti nelle categorie precedenti. Il nome non deve ingannare: non sta ad indicare l'intenzione di vendere, ma l'assenza delle condizioni necessarie per la classificazione nelle altre categorie.

È importante classificare ciascuna attività finanziaria in una precisa categoria in quanto da tale classificazione dipende il criterio di valutazione adottato, *fair value* o costo ammortizzato.

Lo IAS 32 definisce come passività finanziaria “qualsiasi passività che sia:

- a) un'obbligazione contrattuale:

⁹ Sono considerati in questa categoria eventi come:

- un significativo deterioramento dell'affidabilità del credito dell'emittente;
- una variazione nella normativa tributaria che elimina o riduce le esenzioni dalle imposte degli interessi sugli investimenti posseduti fino a scadenza;
- un'aggregazione aziendale che necessita la vendita o il trasferimento di investimenti per mantenere la stessa politica di rischio di credito dell'entità;
- una variazione nelle disposizioni normative che modifica il livello massimo di particolari tipi di investimento;
- un significativo incremento dei requisiti patrimoniali previsti dagli organi di vigilanza.

- i) a consegnare disponibilità liquide o un'altra attività finanziaria a un'altra entità (ne sono un esempio i debiti verso fornitori, gli effetti passivi, i debiti per prestiti contratti, i titoli obbligazionari sottoscritti); o
 - ii) a scambiare attività o passività finanziarie con un'altra entità a condizioni che sono potenzialmente sfavorevoli all'entità; o
- b) un contratto che sarà o potrà essere estinto tramite strumenti rappresentativi di capitale dell'entità ed è:
- i) un non derivato per cui l'entità è o può essere obbligata a consegnare un numero variabile di strumenti rappresentativi di capitale dell'entità; o
 - ii) un derivato che sarà o potrà essere estinto con modalità diverse dallo scambio di un importo fisso di disponibilità liquide o di altra attività finanziaria contro un numero fisso di strumenti finanziari rappresentativi di capitale dell'entità.”

Le passività finanziarie sono classificate in due categorie:

1. passività finanziarie dette di *fair value through profit and loss* (FVTPL) che sono passività finanziarie contratte al solo scopo di trarre un profitto dalle fluttuazioni del prezzo. Si dividono a loro volta in due sottocategorie:
 - i) passività *held for trading*, detenute allo scopo di negoziazione;
 - ii) passività *fair value option*, cioè quegli strumenti designati al *fair value* per opzione, su scelta dell'entità;
2. passività finanziarie denominate “*financial liabilities at amortised cost*”¹⁰. Sono passività legate all'attività tipica dell'impresa, dall'acquisto di beni all'ottenimento di prestiti.

Anche per le passività finanziarie si tratta di una classificazione orientata prevalentemente alla valutazione iniziale degli strumenti finanziari.

¹⁰ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IAS 32: Strumenti finanziari: esposizione in bilancio*, paragrafo 11.

Uno strumento rappresentativo di capitale è definito come “un qualsiasi contratto che rappresenti una interessenza residua nelle attività dell’entità dopo aver dedotto tutte le sue passività.”¹¹ Perché uno strumento sia considerato strumento rappresentativo di capitale non deve soddisfare nessuna delle due condizioni previste nella definizione di passività finanziarie.

Rilevazione e valutazione iniziale di una attività e di una passività finanziaria.

Il principio contabile n.39 prevede che le entità debbano valutare inizialmente le attività e le passività finanziarie, utilizzando il criterio del *fair value* (valore equo). È lo IAS 32 a definire questa metodologia di valutazione come “l’ammontare per il quale un’attività può essere scambiata o una passività può essere estinta tra parti informate, indipendenti e consapevoli”. Prima di analizzare come applicare questa definizione, occorre capire quando una attività e una passività finanziarie devono essere rilevate.

Un’entità deve rilevare nel proprio prospetto della situazione patrimoniale finanziaria un’attività o una passività finanziaria quando, e solo quando, l’entità diviene parte nelle clausole contrattuali dello strumento¹². Si rileva quindi un’attività finanziaria solo quando l’entità ha adempiuto alla sua parte di obbligazione e si rileva una passività finanziaria solo quando l’altro contraente ha adempiuto alla sua parte di obbligazione. Al contrario di ciò che accade nella prassi contabile italiana, dove qualsiasi operazione di gestione esterna è rilevata al momento della relativa manifestazione finanziaria, per lo IAS 39, la rilevazione iniziale di un’attività finanziaria può essere alternativamente rilevata alla data della negoziazione o a quella di regolamento. La scelta tra i due momenti di contabilizzazione è libera, l’unico obbligo è quello di applicare la stessa modalità per tutti gli strumenti appartenenti alla stessa

¹¹ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IAS 32: Strumenti finanziari: esposizione in bilancio*, paragrafo 11.

¹² INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IAS 39: Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione*, paragrafo 14.

categoria. La data di negoziazione è quella data in cui l'entità stipula il contratto di acquisizione o di vendita. La data di regolamento, invece, è la data in cui avviene la transazione, con la consegna dell'attività finanziaria. Il paragrafo 14 parla soprattutto di data di negoziazione dello strumento ("momento in cui diviene parte delle clausole contrattuali dello strumento"); nel caso in cui si opti per questo tipo di rilevazione, alla data di regolamento, le variazioni di valore subite dall'attività nel periodo di tempo che va dalla data di negoziazione a quella di regolamento, devono essere iscritte in modo diverso a seconda della categoria nella quale rientra l'attività:

- non rilevare nessuna variazione per le attività iscritte al costo o al costo ammortizzato (salvo le riduzioni di valore che vanno imputate a conto economico);
- imputate a conto economico per le attività valutate al *fair value* a conto economico;
- imputate a patrimonio netto per le attività classificate come disponibili per la vendita¹³.

Esempio1:

In data 20 dicembre X1, un'entità si impegna ad acquistare un'attività finanziaria al prezzo di 1000 CU, valore che rappresenta il *fair value* alla data della negoziazione. In data 31 dicembre X1 (data di chiusura dell'esercizio) il *fair value* dell'attività è pari a 1200 CU e in data 14 gennaio X2 (data di regolamento) lo stesso valore è pari a 1300 CU.

Le rilevazioni sono diverse a seconda della categoria di cui fa parte l'attività.

Per gli investimenti tenuti fino alla scadenza e quindi rilevati al costo ammortizzato, si faranno delle rilevazioni solo il 20 dicembre e non alle altre date.

¹³ G. Savioli, *Il bilancio d'esercizio secondo i principi contabili nazionali e internazionali*, Milano Giuffrè Editore, 2004, pag. 357

20/12/X1	Attività finanziarie	1000	
	Passività finanziarie		1000

Per le attività valutate al *fair value* con variazioni in conto economico, le rilevazioni saranno le seguenti:

20/12/X1	Attività finanziarie	1000	
	Passività finanziarie		1000

31/12/X1	Attività finanziarie	200	
	Conto economico (rettifiche di <i>fair value</i>)		200

14/01/X2	Attività finanziarie	100	
	Conto economico (rettifiche di <i>fair value</i>)		100

Se si considera invece la categoria *Available for sale*, in cui le variazioni del *fair value* sono imputate a patrimonio netto, le rilevazioni saranno:

20/12/X1	Attività finanziarie	1000	
	Passività finanziarie		1000

31/12/X1	Attività finanziarie	200	
	Patrimonio netto (rettifiche di <i>fair value</i>)		200

14/01/X2	Attività finanziarie	100	
	Patrimonio netto (rettifiche di <i>fair value</i>)		100

Per tutte le categorie alla data del regolamento ci sarà l'eliminazione della passività finanziaria e l'uscita monetaria.

14/01/X2	Passività finanziarie	1000	
	Banca c/c		1000

Da questo confronto deriva che a livello di saldi contabili alle diverse date si avranno questi valori:

Saldi	Investimenti posseduti fino alla scadenza valutati al costo ammortizzato	Attività al FV con imputazione al conto economico	Attività disponibili per la vendita iscritti al FV con variazioni in patrimonio netto
20/12/X1			
Attività finanziarie	1000	1000	1000
Passività finanziarie	(1000)	(1000)	(1000)
31/12/X1			
Attività finanziarie	1000	1200	1200
Passività finanziarie	(1000)	(1000)	(1000)
Patrimonio netto (rettifiche FV)	-		(200)
Utili portati a nuovo (rilevati a conto economico)	-	(200)	-
14/01/X2			
Attività finanziarie	1000	1300	1300
Passività finanziarie	-	-	-
Patrimonio netto (rettifiche FV)	-	-	(300)
Utili portati a nuovo (rilevati a conto economico)	-	(300)	-

Esempio 2:

Riprendendo gli stessi dati, ma effettuando le rilevazioni alla data del regolamento, in tutti i casi non avrò nessuna rilevazione il 20 dicembre.

Se considero gli investimenti posseduti fino alla scadenza, valutati al costo ammortizzato farò la rilevazione solo il 14 gennaio X2.

14/01/X2	Attività finanziarie	1000	
	Banca c/c		1000

Considerando invece la categoria delle attività finanziarie valutate al *fair value* rilevando le variazioni in conto economico, si avranno le seguenti rilevazioni:

31/12/X1	Crediti	200	
	Conto economico (rettifiche di <i>fair value</i>)		200

14/01/X2	Attività finanziarie	1300	
	Conto economico (rettifiche di <i>fair value</i>)		100
	Crediti		200
	Banca c/c		1000

Se l'attività finanziaria è invece classificata come *Available for sale*, in cui le variazioni del *fair value* sono imputate a patrimonio netto, si faranno le seguenti rilevazioni:

31/12/X1	Crediti	200	
	Patrimonio netto (rettifiche di <i>fair value</i>)		200

14/01/X2	Attività finanziarie	1300	
	Patrimonio netto (rettifiche di <i>fair value</i>)		100
	Crediti		200
	Banca c/c		1000

Riassumendo i saldi contabili in un unico prospetto, si avranno i seguenti valori:

Saldi	Investimenti posseduti fino alla scadenza valutati al costo ammortizzato	Attività al FV con imputazione al conto economico	Attività disponibili per la vendita iscritti al FV con variazioni in patrimonio netto
20/12/X1			
Attività finanziarie	-	-	-
Passività finanziarie	-	-	-
31/12/X1			
Crediti	-	200	200
Attività finanziarie	-	-	-
Passività finanziarie	-	-	-
Patrimonio netto (rettifiche FV)	-	-	(200)
Utili portati a nuovo (rilevati a conto economico)	-	(200)	-
14/01/X2			
Crediti	-	-	-
Attività finanziarie	1000	1300	1300
Passività finanziarie	-	-	-
Patrimonio netto (rettifiche FV)	-	-	(300)
Utili portati a nuovo (rilevati a conto economico)	-	(300)	-

Un'attività o passività finanziaria è inizialmente valutata al suo *fair value* più, nel caso di una attività o passività finanziaria non al *fair value* rilevato nell'utile d'esercizio, i costi di transazione¹⁴ che sono direttamente attribuibili all'acquisizione o all'emissione dell'attività o della passività finanziaria¹⁵. Fanno eccezione a questa regola le attività finanziarie valutate al *fair value* a conto economico, per le quali i costi di transazione sono imputati direttamente a conto economico. Ciò significa che, in molti casi, i costi di transazione vengono patrimonializzati e non concorrono, in modo diretto, a formare il risultato economico.

Nelle transazioni a prezzo di mercato, il *fair value* coincide con il prezzo pagato (costo storico), mentre negli scambi che avvengono al prezzo non di mercato, il valore equo deve essere stimato con opportune tecniche.

Quando esistono delle quotazioni ufficiali in un mercato attivo, il *fair value* è quindi pari al valore di mercato dello strumento finanziario, al suo prezzo di quotazione. Quando questi prezzi non sono disponibili, ma lo strumento è quotato in un mercato attivo, è possibile utilizzare il prezzo di un'operazione simile, il più recente possibile, purché non vi siano stati significativi cambiamenti nelle circostanze economiche dalla data dell'operazione. Se l'entità dimostra che tale prezzo non è il reale *fair value* dello strumento può rettificare il prezzo, in modo che il valore a cui viene valutata l'attività o la passività sia sempre il più attendibile possibile. La misurazione più attendibile rimane comunque quella data dai prezzi ufficiali di un mercato attivo.

Se il mercato non è attivo, l'entità determina il valore equo con una tecnica di valutazione. L'utilizzo del *fair value* è strettamente legato al principio di attendibilità che devono avere le informazioni del bilancio: questa tecnica di valutazione consente, infatti, di stabilire quale prezzo ha l'operazione, alla data di valutazione, in un libero scambio, motivato da normali

¹⁴ Per costo di transazione si intendono gli onorari e le commissioni pagate agli agenti, consulenti, mediatori e operatori, i contributi prelevati da organismi di regolamentazione e dalle Borse valori, le tasse e gli oneri di trasferimento. Si tratta di costi che l'impresa non avrebbe sostenuto se non avesse deciso di acquistare, emettere o vendere lo strumento finanziario.

¹⁵ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IAS 39: Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione*, paragrafo 43.

considerazioni commerciali¹⁶. Anche le altre tecniche di valutazione che si possono utilizzare nel caso in cui non esista un mercato attivo, rispondono alla stessa esigenza di attendibilità: lo scopo dello IASB è quello di dare agli investitori delle informazioni trasparenti e attendibili in modo che le loro scelte siano fondate su dati che realmente rappresentano la situazione dell'impresa.

Sono un esempio di tecniche di valutazione:

- l'utilizzo di recenti operazioni eseguite a normali condizioni di mercato tra parti consapevoli e disponibili;
- il *fair value* di un altro strumento finanziario molto simile a quello considerato;
- l'analisi con flussi finanziari attualizzati e modelli di prezzo per le opzioni.

Se i soggetti che partecipano al mercato sono soliti utilizzare una certa tecnica di valutazione per dare un prezzo allo strumento, e tale tecnica ha dato prova di fornire delle stime attendibili per quel tipo di strumento finanziario, allora l'entità dovrà utilizzare questa tecnica. La finalità dell'utilizzo di una tecnica di valutazione è lo stesso del *fair value* e cioè di stabilire quale prezzo avrebbe avuto l'operazione alla data di valutazione in un libero scambio motivato da normali considerazioni commerciali¹⁷. Le tecniche di valutazione fanno infatti largo uso di fattori legati al mercato e si affidano il meno possibile a fattori specifici dell'entità. La stima che viene quindi fatta deve rispettare due condizioni affinché sia il più vicina possibile al *fair value*:

- deve riflettere ragionevolmente come il mercato dovrebbe stabilire il prezzo dello strumento;
- i fattori della tecnica di valutazione rappresentano in modo ragionevole le aspettative di mercato e le valutazioni dei fattori di rischio-rendimento dello strumento.

¹⁶ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IAS 39: Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione*, paragrafo 48A.

¹⁷ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IAS 39: Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione*, paragrafo AG75

Periodicamente un'entità calibra la tecnica di valutazione e ne verifica la validità confrontando i valori ottenuti con i prezzi di qualsiasi operazione corrente di mercato dello stesso strumento. I prezzi ai quali l'attività o la passività finanziaria sono scambiate sono sempre i valori più attendibili per determinare il *fair value* dello strumento finanziario.

Proprio per l'uso di valori di mercato e di stime, sono state mosse nei confronti del *fair value* numerose critiche che verranno analizzate nell'ultimo paragrafo (“Problematiche legate all'applicazione dello IAS 39”).

Alla base della definizione di *fair value*, vi è la presunzione che l'entità sia in funzionamento e che non abbia alcuna intenzione di ridurre significativamente la portata delle proprie attività o intraprendere un'operazione a condizioni sfavorevoli¹⁸. Il *fair value* non è quindi un importo che l'entità è costretta a pagare o a ricevere come conseguenza di un'operazione forzata, non volontaria. In questo valore è compresa la qualità del credito dello strumento e quindi, da una parte, la capacità dell'entità di far fronte all'obbligazione che ha sottoscritto, e dall'altra, la possibilità che ha la parte di ricevere la controprestazione.

Il valore al quale l'entità iscrive uno strumento finanziario deve permettere all'utilizzatore del bilancio di ottenere informazioni attendibili e rilevanti in relazione agli effetti delle operazioni sulla situazione patrimoniale-finanziaria, sull'andamento economico e sui flussi finanziari dell'entità. Quando il *fair value* non permette all'utilizzatore di avere queste informazioni l'entità deve utilizzare un altro metodo di valutazione.

I principi contabili internazionali prevedono un'eccezione alle regole di rilevazione al *fair value* per gli investimenti in strumenti rappresentativi di capitale per i quali non esiste un prezzo di mercato su un mercato attivo. In questo caso la rilevazione è al costo, previa verifica di eventuali riduzioni di valore. Si tratta comunque di un'eccezione, per la quale si prevede una rara applicazione visto che nella maggior parte dei casi anche per gli investimenti in strumenti rappresentativi di capitale è possibile determinare il *fair value*¹⁹.

¹⁸ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IAS 39: Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione*, paragrafo AG69.

¹⁹G. A. Toselli, M. Rota, *op. cit.*, pag. 29

Valutazione successiva di attività e passività finanziarie.

Per la valutazione successiva a quella iniziale è importante prendere in considerazione le quattro categorie in cui vengono classificate le attività e le passività finanziarie. Queste categorie sono importanti anche per la rilevazione nel risultato economico di eventuali utili o perdite derivanti dalla gestione di questi strumenti.

Le attività finanziarie detenute a scopo di negoziazione (*held for trading*), le attività finanziarie designate al *fair value* (*fair value option*) e le attività finanziarie disponibili per la vendita (*available for sale*) devono essere valutate al loro *fair value*. Per le prime due categorie le variazioni del *fair value* devono essere imputate direttamente nel reddito d'esercizio del conto economico, per la terza categoria le differenze di valore devono essere rilevate a patrimonio netto. Al momento della dismissione, il complessivo utile (o perdita) sulle attività finanziarie disponibili per la vendita accumulato a patrimonio netto, deve essere girato nel reddito d'esercizio del conto economico. Gli interessi attivi e gli altri rendimenti periodici legati a queste attività finanziarie devono essere rilevati a conto economico in ogni esercizio, mentre i dividendi devono essere rilevati nella data in cui sorge il diritto alla loro percezione. L'utilizzo di una voce di patrimonio netto consente di non inquinare il conto economico con le fluttuazioni di prezzo dei titoli, ma oltre a questo si deve anche dare una chiara informazione sui rischi ai quali si espone l'entità in relazione agli strumenti finanziari detenuti.

Esempio 3:

L'impresa Alfa possiede una attività finanziaria il cui valore di iscrizione in bilancio all'1/1/X è di 1000 CU. Al 31/12/X il suo *fair value* è di 1500 CU.

Nei casi in cui l'attività finanziaria sia detenuta a scopo di negoziazione o sia designata al *fair value*, il plusvalore deve essere imputato all'utile/perdita del conto economico e le rilevazioni contabili saranno le seguenti:

31/12/X1	Attività finanziarie	500	
	Proventi finanziari		500

Se invece il plusvalore deve essere imputato a una riserva di patrimonio netto (e quindi l'attività finanziaria è disponibile per la vendita) le rilevazioni contabili saranno le seguenti:

31/12/X1	Attività finanziaria	500	
	Riserva di rivalutazione di <i>fair value</i>		500

Poi, al momento della vendita dell'attività, i precedenti utili accumulati nelle riserve verranno imputati a conto economico.

10/1/X2	Banca c/c	1500	
	Attività finanziarie		1500

10/1/X2	Riserva di rivalutazione di <i>fair value</i>	500	
	Proventi finanziari		500

Le attività classificate come finanziamenti e crediti (*loans & receivables*) e quelle classificate come possedute sino alla scadenza (*held to maturity*) devono essere valutate al costo ammortizzato, utilizzando il criterio dell'interesse effettivo.

Prima di procedere è importante capire cosa intende lo IAS 39 con i termini “costo ammortizzato” e “criterio dell'interesse effettivo”. Il costo ammortizzato di un'attività o passività finanziaria è il valore a cui è stata valutata al momento della rilevazione iniziale, al netto dei rimborsi di capitale, aumentato o diminuito dell'ammortamento complessivo utilizzando il criterio dell'interesse effettivo su qualsiasi differenza tra il valore iniziale e quello di scadenza, e dedotta qualsiasi riduzione a seguito di una riduzione di valore o di irrecuperabilità.

+	Costo di acquisizione
-	Rimborsi di capitale ottenuti
+/-	Ammortamento differenza tra costo di acquisizione e valore di rimborso
-	Svalutazioni per riduzione di valore o irrecuperabilità
=	Costo ammortizzato

Per le passività, quindi, il valore iniziale del debito viene, periodicamente ammortizzato in modo tale che, alla scadenza del debito, il valore residuo sia pari al rimborso dovuto alla controparte.

Il valore al quale iscrivere l'attività sarà quindi insensibile alle variazioni del suo *fair value*, salvo il caso in cui si evidenzino delle riduzioni di valore che devono essere rilevate tra le componenti di conto economico che determinano il risultato d'esercizio (riduzione di valore e irrecuperabilità di attività finanziarie). Con questo criterio si va ad integrare o rettificare il valore di iscrizione iniziale degli strumenti, delle differenze tra questo valore e il valore di

scadenza, in modo tale che i due valori arrivino a coincidere. In questo modo l'investitore sarà a conoscenza di qual è il valore effettivo dello strumento e di qual è la remunerazione del capitale in esso investito²⁰.

Per “criterio dell'interesse effettivo” si considera invece il metodo di calcolo del costo ammortizzato delle attività e delle passività finanziarie. Grazie a questo metodo si ottiene la ripartizione degli interessi attivi e passivi lungo il periodo di riferimento dello strumento. Nell'applicare questo metodo si deve utilizzare il tasso di interesse effettivo. Questo è il tasso che attualizza esattamente i pagamenti o incassi futuri stimati lungo la vita attesa dello strumento finanziario (o per un periodo più breve) al valore contabile netto dell'attività o della passività finanziaria. È l'entità stessa a dover calcolare questo tasso di interesse tenendo in considerazione tutti i flussi finanziari e i termini contrattuali di incasso (o pagamento) degli stessi. Nel calcolo, l'entità deve includere tutti gli oneri pagati o ricevuti tra le parti, i costi di transazione e tutti gli altri premi o sconti, ma non considerare perdite future su crediti. Il tasso di interesse effettivo varia nel tempo in relazione alle riclassificazioni che vengono fatte sull'attività finanziaria, in quanto una riclassificazione comporta una variazione delle stime degli incassi futuri. Nei rari casi in cui non è possibile determinare in modo attendibile i flussi finanziari o la vita attesa dello strumento finanziario, l'entità deve utilizzare i flussi finanziari contrattuali per tutta la durata del contratto dello strumento finanziario²¹. Per le passività finanziarie, l'ammontare del debito alla fine di ogni esercizio successivo alla prima rilevazione sarà determinato come segue²²:

²⁰ G. Savioli, *op. cit.*, pag. 364

²¹ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IAS 39: Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione*, paragrafo 9.

²² C. Rossi, *Riflessi dei principi contabili internazionali sul bilancio d'esercizio e consolidato*, Milano, Giuffrè Editore, 2004, pag. 174.

$$\begin{array}{r}
\text{Valore iniziale del debito al costo ammortizzato} \\
+ \text{ Interessi di competenza del periodo calcolati con il metodo dell'interesse effettivo} \\
- \text{ Uscite di cassa di periodo relative al debito (interessi pagati + rimborsi – utilizzi)} \\
\hline
= \text{ Valore del debito a fine periodo/valore del debito all'inizio del periodo successivo}
\end{array}$$

Per quanto riguarda la valutazione successiva delle passività finanziarie, un'entità deve valutarle tutte al costo ammortizzato utilizzando il criterio dell'interesse effettivo, ad eccezione di:

- passività finanziarie al *fair value* rilevato nell'utile, le quali continueranno ad essere valutate al *fair value* in quanto si tratta di passività acquistate per essere negoziate frequentemente;
- passività finanziarie che si originano quando un trasferimento di un'attività finanziaria non si qualifica per l'eliminazione o quando si applica l'approccio del coinvolgimento residuo²³.

Questo ultimo punto verrà meglio approfondito quando si parlerà di “eliminazione contabile di una attività o passività finanziaria”.

Quando le attività o le passività finanziarie sono iscritte al costo ammortizzato, si deve rilevare un utile o una perdita nel momento in cui l'attività o la passività vengono eliminate o subiscono una variazione di valore. Questo utile (o perdita) è rilevato nell'utile (perdita) d'esercizio.

L'entità può non essere in grado di disporre delle stesse informazioni ad ogni data di valutazione; l'entità deve tuttavia provare di essersi impegnata a cercare prove di

²³ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IAS 39: Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione*, paragrafo 47.

cambiamento dei fattori che possono influenzare il *fair value* di una attività o passività finanziaria.

I criteri di valutazione delle diverse classi di strumenti finanziari, sia per la rilevazione iniziale che per quella successiva, sono sintetizzati nella seguente tabella:

Tipologia di strumento finanziario	Valutazione iniziale	Valutazione successiva	Iscrizione delle variazioni
Attività finanziarie detenute a scopo di negoziazione (HFT)	<i>Fair value</i> al momento dell'acquisto	<i>Fair value</i>	Utile/Perdita d'esercizio del conto economico
Attività finanziarie disponibili per la vendita (AVS)	<i>Fair value</i> al momento dell'acquisto	<i>Fair value</i>	Patrimonio netto
Attività finanziarie detenute fino a scadenza (HTM)	<i>Fair value</i> al momento dell'acquisto + costi di transazione	Costo ammortizzato e	Premio o sconto ammortizzato in conto economico.
Finanziamenti e crediti (L&R)	<i>Fair value</i> al momento dell'acquisto + costi di transazione	Costo ammortizzato	Premio o sconto ammortizzato in conto economico
Passività finanziarie detenute a scopo di negoziazione (HFT)	<i>Fair value</i> al momento dell'acquisto	<i>Fair value</i>	Utile/Perdita d'esercizio del conto economico
Passività finanziarie generate dall'impresa	<i>Fair value</i> al momento dell'acquisto + costi di transazione	Costo ammortizzato	Premio o scoto ammortizzato in conto economico

Riclassificazioni.

Le riclassificazioni previste dallo IAS 39 fanno riferimento alle attività finanziarie che cambiano la loro destinazione e che quindi vengono classificate in una categoria diversa da quella originaria. Se un'attività finanziaria non è più posseduta al fine di venderla o riacquistarla a breve può essere riclassificata, ma solo in rare circostanze. Il nuovo valore al quale l'attività finanziaria sarà iscritta, è il suo *fair value* alla data della riclassificazione. Eventuali utili o perdite già rilevati non devono essere ripristinati. Un'entità decide di riclassificare un'attività finanziaria quando cambia il fine per cui è detenuta. Quando un'entità ha intenzione di possedere l'attività per un lungo periodo o fino a scadenza può optare per il passaggio dalla categoria "disponibile per la vendita" alla categoria dei "finanziamenti e crediti". In questo caso ci sarà il passaggio da una valutazione al *fair value* con imputazione nel patrimonio netto a quella del costo ammortizzato. Qualsiasi utile o perdita su tale attività che è stato precedentemente rilevato nel patrimonio netto deve essere contabilizzato come segue:

- Nel caso di attività finanziaria con una scadenza fissa, l'utile o la perdita deve essere ammortizzato lungo il corso della vita utile residua dell'investimento posseduto sino alla scadenza utilizzando il criterio dell'interesse effettivo. Lo stesso criterio deve essere utilizzato anche per ammortizzare lungo la vita utile residua la differenza tra il nuovo costo ammortizzato e l'importo a scadenza. Se l'attività finanziaria subisce successivamente una riduzione di valore, qualsiasi precedente utile o perdita che è stato rilevato tra le voci del prospetto di conto economico complessivo è riclassificato dal patrimonio netto all'utile (perdita) d'esercizio.
- Nel caso di un'attività finanziaria che non ha una scadenza fissa, l'utile o la perdita deve essere rilevato nell'utile (perdita) d'esercizio solo quando l'attività finanziaria viene venduta o diversamente alienata. Prima della vendita questi utili (o perdite) rimarranno imputati al patrimonio netto. Se l'attività subisce successivamente una riduzione di valore, qualsiasi precedente utile o perdita che è stato rilevato tra le voci

del prospetto delle altre componenti di conto economico complessivo è riclassificato dal patrimonio netto all'utile (perdita) d'esercizio²⁴.

Nel caso contrario, e cioè quando in seguito ad un cambiamento di volontà o capacità non è più corretto classificare un investimento come posseduto fino alla scadenza, esso deve essere riclassificato come disponibile per la vendita e valutato al suo *fair value*. Questo valore diviene il suo nuovo costo o costo ammortizzato. La differenza tra il suo valore contabile e il *fair value* deve essere contabilizzata a patrimonio netto.

Se un importo non irrilevante di investimenti classificati come posseduti fino alla scadenza viene venduto prima del termine o viene riclassificato, tutti i residui investimenti devono essere riclassificati nella categoria delle attività disponibili per la vendita e devono restare fermi in questa classe per almeno due anni.

Un altro caso in cui la riclassificazione è possibile si ha quando si rende disponibile una valutazione attendibile di una attività o passività finanziaria per la quale non era precedentemente disponibile una valutazione precisa. Si procederà quindi a una valutazione al *fair value* contabilizzando la differenza tra il valore contabile e il *fair value* ora disponibile nell'utile (perdita) d'esercizio²⁵.

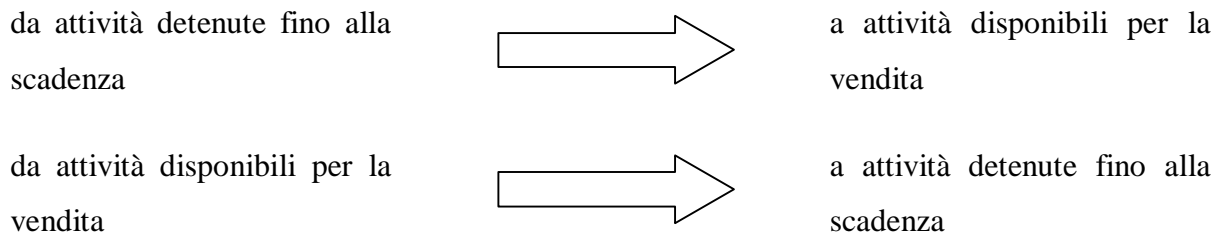
L'entità non deve riclassificare alcuno strumento finanziario nella categoria del *fair value* rilevato nell'utile (perdita) d'esercizio dopo la rilevazione iniziale. Ciò significa che la classificazione all'interno di questa categoria è possibile solo al momento della rilevazione iniziale, e cioè che una volta collocate in questa categoria le attività finanziarie non possono più essere riclassificate e che nessuna attività inizialmente collocata in un'altra categoria può poi essere collocata al suo interno. La finalità è quella di evitare che l'entità, quando si verificano delle variazioni negative di *fair value*, "nasconda" delle perdite rifugiandosi nelle

²⁴ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IAS 39: Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione*, paragrafo 54.

²⁵ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IAS 39: Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione*, paragrafo 53.

classi valutate al costo ammortizzato, viceversa, evitare che il risultato economico sia gonfiato nel caso di variazioni positive.

Quindi le riclassificazioni possibili per le attività finanziarie sono:



Nel caso delle passività finanziarie, la classificazione nelle diverse categorie si basa sulla natura delle passività ed è quindi difficile pensare a casi in cui sia possibile riclassificare delle passività finanziarie. A questo si aggiunge la disposizione del principio contabile che prevede espressamente il divieto di riclassificare passività finanziarie inserite nella categoria delle passività al *fair value* rilevato a conto economico.

Riduzione di valore e irreuperabilità di attività finanziarie.

Lo IAS 39 valuta la riduzione di valore in base al concetto dell'*incurred loss* e cioè della perdita sostenuta anche se non è ancora identificata. L'entità deve valutare alla data di chiusura di ciascun esercizio se vi è qualche obiettiva evidenza che un'attività finanziaria o un gruppo di attività finanziarie abbiano subito una riduzione di valore. Per determinare l'importo delle perdite per riduzione di valore si deve procedere in modo diverso a seconda del tipo di attività: attività finanziaria iscritta al costo ammortizzato, attività finanziaria iscritta al costo (è il *fair value* al quale è stata iscritta l'attività alla rilevazione iniziale) o attività finanziaria disponibile per la vendita.

Prima di determinare il valore della perdita occorre capire quando un'attività finanziaria ha subito una riduzione di valore. Le perdite per riduzione di valore sono sostenute se, e soltanto se, vi è l'obiettiva evidenza di una riduzione di valore in seguito a uno o più eventi che si sono verificati dopo la rilevazione iniziale dell'attività, e tale evento ha un impatto sui futuri flussi finanziari stimati dell'attività finanziaria o sul gruppo di attività finanziarie che possono essere stimati attendibilmente²⁶. La riduzione di valore può essere causata da un singolo evento o dall'effetto combinato di più eventi. Non si rilevano variazioni di valore causate da eventi futuri di cui non si può influenzare l'accadimento. Possono essere eventi che evidenziano una riduzione di valore:

- significative difficoltà finanziarie dell'emittente o del debitore;
- una violazione del contratto, come ad esempio un inadempimento o un mancato pagamento degli interessi;
- prolungamento di una concessione al debitore per difficoltà finanziarie del debitore stesso;
- alta probabilità che il beneficiario dichiari bancarotta o altre procedure di ristrutturazione finanziaria;
- la scomparsa di un mercato attivo legato a quell'attività finanziaria per difficoltà finanziarie dell'emittente; il declassamento del merito del credito di un'entità non costituisce, di per sé, una evidenza di diminuzione di valore, ma può esserlo se considerato assieme ad altre informazioni disponibili;
- dati osservabili che fanno pensare a una diminuzione sensibile dei futuri flussi finanziari, legate ad esempio a crisi in determinati settori o in zone economiche;

²⁶ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IAS 39: Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione*, paragrafo 59.

- per gli strumenti rappresentativi di capitale, informazioni circa importanti cambiamenti (naturalmente negativi) nell'ambiente, nel mercato e nel contesto economico in cui opera l'emittente²⁷.

L'elenco proposto dallo IAS 39 non deve comunque considerarsi esaustivo, è possibile rilevare una perdita di valore anche al manifestarsi di altri eventi dei quali si darà specifica spiegazione in nota integrativa.

Nel reperire e nel valutare questi elementi l'entità deve far leva sulla sua esperienza valutativa e cercare di inserire in bilancio delle stime ragionevoli in modo da non intaccare l'attendibilità di questo importante strumento di decisione.

Una volta che l'entità ha stabilito che quel determinato evento ha causato una riduzione di valore, si deve procedere col calcolare il valore della perdita. Come già accennato prima, si possono seguire tre vie di determinazione, a seconda del tipo di attività finanziaria.

Per le attività finanziarie iscritte al costo ammortizzato (e quindi attività finanziarie che rientrano nella categoria dei "finanziamenti e crediti" o nella categoria degli "investimenti posseduti fino alla scadenza") la perdita consiste nella possibilità di non ricevere integralmente gli interessi contrattualmente stabiliti e/o il capitale. L'importo della perdita viene misurato come la differenza tra il valore contabile dell'attività e il valore attuale dei flussi finanziari stimati attualizzati al tasso di interesse effettivo calcolato nella rilevazione iniziale. L'importo della perdita è rilevato nell'utile (perdita) d'esercizio e il valore contabile dell'attività può essere ridotto automaticamente o tramite un accantonamento. Se, in un esercizio successivo, accadono degli eventi che fanno oggettivamente diminuire o scomparire la riduzione di valore precedentemente rilevata, la perdita deve essere stornata direttamente o attraverso la rettifica dell'accantonamento. L'importo dello storno deve essere rilevato nell'utile (perdita) d'esercizio. Il nuovo valore contabile dell'attività finanziaria non deve comunque superare il costo ammortizzato che avrebbe avuto l'attività alla data in cui la

²⁷ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IAS 39: Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione*, paragrafo 59.

perdita per riduzione di valore viene stornata nel caso in cui la perdita per riduzione di valore non fosse stata rilevata²⁸.

Esempio 4:

Un'attività finanziaria classificata come posseduta fino a scadenza subisce una perdita di valore per 100 CU. L'entità decide di rettificare direttamente il valore dell'attività.

31/12/X1	Rettifiche di valore di attività finanziarie	100	
	Attività finanziaria		100

Se negli esercizi successivi l'attività ha un ripristino di valore, questi ripristini non potranno comunque superare il costo originario dell'attività.

23/8/X2	Attività finanziarie	80	
	Ripristino di valore in conto economico		80

L'importo della perdita per riduzione di valore di attività finanziarie iscritte al costo (e quindi quelle attività rappresentative di capitale il cui *fair value* non è determinabile attendibilmente) è pari alla differenza tra il valore contabile dell'attività finanziaria e il valore attuale dei flussi finanziari stimati e attualizzati al tasso di rendimento corrente di mercato di una attività finanziaria simile. In nessun caso tali perdite per riduzione di valore devono essere

²⁸ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IAS 39: Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione*, paragrafo 65.

ripristinate. I valori coinvolti nel calcolo dell'importo sono piuttosto problematici, si chiede infatti di trovare una miglior stima dell'importo che l'impresa riceverebbe se l'attività fosse venduta alla data di riferimento del bilancio. È importante che un'entità non iscriva tra le sue attività dei valori inesistenti, per questo perdite ripetute dell'emittente o sue gravi difficoltà finanziarie sono sintomi di un'eventuale perdita di valore.

Costo ammortizzato	Costo
<p>Valore contabile</p> <p>-</p> <p>valore attuale dei flussi finanziari stimati attualizzati al tasso effettivo</p>	<p>Valore contabile</p> <p>-</p> <p>miglior stima dell'importo che l'impresa riceverebbe se l'attività fosse venduta alla data di riferimento del bilancio</p>
Perdita per riduzione di valore	Perdita per riduzione di valore

Infine, per le attività finanziarie disponibili per la vendita il procedimento è un po' diverso. Quando una riduzione di *fair value* dell'attività è stata rilevata nel prospetto della altre componenti di conto economico complessivo e sussistono evidenze obiettive che l'attività abbia subito una riduzione di valore, la perdita rilevata deve essere riclassificata dal patrimonio netto all'utile (perdita) d'esercizio. Questa operazione è considerata una rettifica da riclassificazione anche se l'attività finanziaria non è stata eliminata. Il motivo per il quale la variazione è inizialmente inserita in patrimonio netto e non in conto economico è da ricercare nell'atteggiamento prudentiale che hanno i principi contabili internazionali. Il *fair value* di queste attività è influenzato da variabili accidentali e quindi non sarebbe corretto inquinare il risultato economico con variazioni non certe. L'ammontare della perdita è pari alla differenza tra il costo di acquisizione e il *fair value* corrente, dedotta qualsiasi perdita per riduzione di valore di quell'attività finanziaria precedentemente rilevata nell'utile (perdita)

d'esercizio. Se, in periodo successivo, il *fair value* torna ad aumentare, la perdita per riduzione di valore deve essere eliminata, stornando l'importo nell'utile (perdita) d'esercizio. Nel caso di attività il cui *fair value* è normalmente soggetto a fluttuazioni, l'individuazione di un'obiettiva evidenza di riduzione di valore richiede il giudizio di un professionista. È un esempio di obiettiva evidenza di riduzione di valore il caso in cui il *fair value* permane su livelli inferiori al prezzo di acquisto per un lungo periodo.

Esempio 5:

Un'entità acquista un'attività finanziaria AVS (*Available for sales*) al prezzo di 100 CU. Successivamente questa attività subisce una rivalutazione e il suo valore sale a 140 CU. Alla fine dell'esercizio X2 l'attività finanziaria subisce una riduzione di valore e il suo *fair value* risulta essere pari a 90 CU. Durante l'esercizio X3 la stessa viene venduta e l'entità ottiene 120 CU.

Queste sono le scritture contabili relative a quest'attività finanziaria.

Al momento dell'acquisto rilevo l'attività finanziaria e l'uscita monetaria.

20/02/X1	Attività finanziarie AVS	100	
	Banca c/c		100

Quando si rileva la rivalutazione, il plusvalore viene inserito in una riserva di patrimonio netto:

31/12/X1	Attività finanziarie AVS	40	
	Riserva per rivalutazioni di <i>fair value</i>		40

Alla fine dell'esercizio X2 si rileva la perdita di valore. Il valore di questa perdita è pari alla differenza tra il valore dell'attività finanziaria (140 CU) e il suo *fair value* (90 CU). Questo valore va a ridurre la riserva e per la parte rimanente va imputata a conto economico.

31/12/X2	Riserva per rivalutazioni di <i>fair value</i>	40	
	Riduzione di valore di attività finanziarie AVS	10	
	Attività finanziarie AVS		50

Al momento della vendita il valore dell'attività è aumentato e questo aumento deve essere inserito in conto economico.

20/10/X3	Banca c/c	120	
	Attività finanziarie AVS		90
	Plusvalenza		30

La rappresentazione dei valori nel conto economico complessivo nei tre esercizi sarà la seguente:

	X1	X2	X3
Utile netto d'esercizio		-10	+30
Riserva per rivalutazioni di <i>fair value</i>	+40	-40	-
Utile complessivo netto	+40	-50	+30

Il risultato economico complessivo rappresenta la variazione che ha subito il patrimonio netto in un esercizio a seguito di operazioni diverse da quelle con i soci. In questo esempio infatti nell'es. X1 c'è stato un incremento dell'attivo di 40 per effetto della rivalutazione, nell'es. X2 si è verificato un decremento di 50 del patrimonio netto dovuto alla riduzione di valore dell'attività finanziaria, imputata in parte alla riserva e in parte a conto economico, e da ultimo, nell'esercizio X3 con la vendita dello strumento finanziario l'entità ha realizzato una plusvalenza che ha direttamente inserito nell'utile d'esercizio.

A questo proposito è utile considerare che per le altre categorie di attività finanziarie, quando il valore del *fair value* varia, si giunge ad uno stesso risultato dell'utile complessivo, ma la sua formazione è differente. Per le attività finanziarie iscritte al costo ammortizzato, infatti, si va ad influenzare direttamente l'utile (perdita) d'esercizio, mentre per le attività disponibili per la vendita, i valori transitano prima per il patrimonio netto, per poi arrivare al risultato complessivo. Avendo una visione generale delle operazioni dell'impresa si può notare come a seconda della categoria in cui un'attività finanziaria è collocata, gli eventi, anche se con lo stesso grado di incertezza, vengono rilevati in modo diverso.

Una categoria che non subisce perdite per riduzione di valore, è quella delle attività valutate al *fair value* a conto economico in quanto la loro valutazione consiste nella stima, alla fine di ciascun esercizio del valore equo dello strumento finanziario in modo da allineare il loro valore a quello recuperabile. Per le eventuali variazioni è prevista l'imputazione a conto economico, nella sezione *profit or loss for the period*.

Il calcolo delle perdite per riduzione di valore può riguardare anche gruppi di attività finanziarie che hanno le stesse caratteristiche di rischio di credito. Per la determinazione di questi importi si calcola una stima dei flussi finanziari del gruppo di attività in base alle esperienze storiche dell'entità con attività finanziarie che avevano lo stesso grado di rischio. Le ipotesi di base di questa esperienza storica devono essere calibrate e aggiornate al periodo e alle nuove condizioni correnti in modo da attuare delle procedure sempre coerenti con la situazione reale. Le perdite per riduzione di valore rilevate per un gruppo di attività rappresentano un passo intermedio in attesa dell'identificazione del valore della perdita di ciascuna attività. Non appena è disponibile l'informazione che identifica specificatamente le perdite per riduzione delle singole attività del gruppo, tali attività sono rimosse dal gruppo e valutate singolarmente²⁹.

Su un'attività finanziaria che ha subito una riduzione di valore si continua comunque a rilevare la quota di interessi attivi ad essa riferiti. Questi interessi attivi, dopo la riduzione di valore dell'attività, sono calcolati con il tasso di interesse che è stato utilizzato per attualizzare i flussi finanziari futuri al fine di valutare la perdita per riduzione di valore.

Lo IAS 39 non prevede la rilevazione di una perdita per riduzione di valore attraverso la costituzione di un fondo per perdite future. Non si possono rilevare perdite sulla base di evidenze non obiettive, perdite presunte su crediti che non siano identificabili con certezza. Il principio, come anche la normativa italiana, proibisce la costituzione di accantonamenti generici a fronte di rischi non specifici.

Eliminazione contabile di una attività e di una passività finanziaria.

Lo IAS 39 definisce con il termine “eliminazione contabile” la cancellazione dal prospetto della situazione patrimoniale-finanziaria di un'attività o di una passività finanziaria rilevata

²⁹ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IAS 39: Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione*, paragrafo AG88.

precedentemente da un'entità³⁰. È importante che l'entità stabilisca se la cancellazione deve riguardare l'attività (o la passività) nella sua interezza o solo in una sua parte. È infatti possibile eliminare solo una parte di un'attività finanziaria solo se soddisfa una di queste tre condizioni:

- la parte da considerare comprende soltanto flussi finanziari identificati specificatamente;
- la parte comprende una quota interamente proporzionale dei flussi di una attività finanziaria;
- la parte comprende soltanto una quota interamente proporzionale dei flussi finanziari identificati specificatamente³¹.

Un'attività finanziaria viene eliminata contabilmente dallo stato patrimoniale di un'entità quando è venduta, rimborsata, rinegoziata o la controparte non adempie ai propri obblighi. In generale è abbastanza semplice procedere all'eliminazione di un'attività finanziaria. Quando, invece, un'impresa cede un portafoglio di crediti commerciali o di mutui ipotecari al fine di ottenere liquidità, la decisione se eliminare o meno tali attività dal bilancio è un po' più difficile. Ne sono un esempio le operazioni di factoring e di cartolarizzazione.

Un'entità deve eliminare un'attività finanziaria quando scadono i diritti contrattuali sui flussi finanziari derivanti da questa attività o quando avviene il suo trasferimento. Per capire bene i casi in cui si deve procedere all'eliminazione contabile occorre prima definire cosa vuol dire "trasferire un'attività finanziaria". Un'entità trasferisce un'attività finanziaria se:

- trasferisce i diritti contrattuali a ricevere i flussi finanziari dell'attività finanziaria;
- mantiene i diritti contrattuali a ricevere i flussi finanziari, ma assume un'obbligazione contrattuale a pagare i flussi finanziari a uno o più beneficiari. Questa obbligazione

³⁰ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IAS 39: Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione*, paragrafo 9.

³¹ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IAS 39: Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione*, paragrafo 16.

deve prevedere che gli importi vengano trasferiti solo se effettivamente incassati dall'entità, per lo stesso importo incassato e senza ritardi rilevanti. L'entità non può vendere o impegnare le attività originali.

Quando un'entità trasferisce un'attività finanziaria deve valutare se mantiene i rischi e i benefici derivanti dall'essere proprietaria dell'attività. In questo modo trova applicazione il principio fondamentale su cui si fondano gli IAS: il principio della prevalenza della sostanza sulla forma. Si possono distinguere tre casi.

Il primo caso si ha quando l'entità trasferisce sostanzialmente tutti i rischi e i benefici. In questo caso l'attività finanziaria dovrà essere eliminata e dovranno essere rilevati separatamente eventuali diritti o obbligazioni originati o mantenuti dal trasferimento. Questi diritti o obbligazioni saranno iscritti come attività o passività. Quando ad essere trasferita è solo una parte dell'attività, si deve ripartire il valore che l'attività aveva originariamente tra la parte che continua ad essere rilevata e la parte che è eliminata sulla base dei *fair value* di ciascuna. La differenza tra il valore contabile della parte eliminata e la somma tra il corrispettivo ricevuto e eventuali utili o perdite attribuiti ad essa in precedenza, devono essere rilevati nell'utile (o perdita) d'esercizio³². La parte di attività finanziaria che continua ad essere rilevata deve essere valutata al suo *fair value*. Se l'entità ha già concluso in passato vendite simili, oppure esistono nel mercato altre transizioni di questo tipo, i valori attribuiti a questa parte in queste occasioni risultano stime più attendibili del *fair value*. Se ancora non è possibile determinare un valore per questa parte da iscrivere nella situazione patrimoniale-finanziaria dell'entità si può procedere calcolando la differenza tra il *fair value* dell'attività finanziaria nel suo complesso e il corrispettivo ricevuto dal cessionario per la parte eliminata.

Nel caso in cui l'entità mantenga sostanzialmente tutti i rischi e i benefici derivanti dall'essere proprietaria dell'attività finanziaria, essa non dovrà fare nessuna eliminazione, ma continuerà a riconoscere l'attività nella sua complessità e rileverà una passività per il corrispettivo ricevuto.

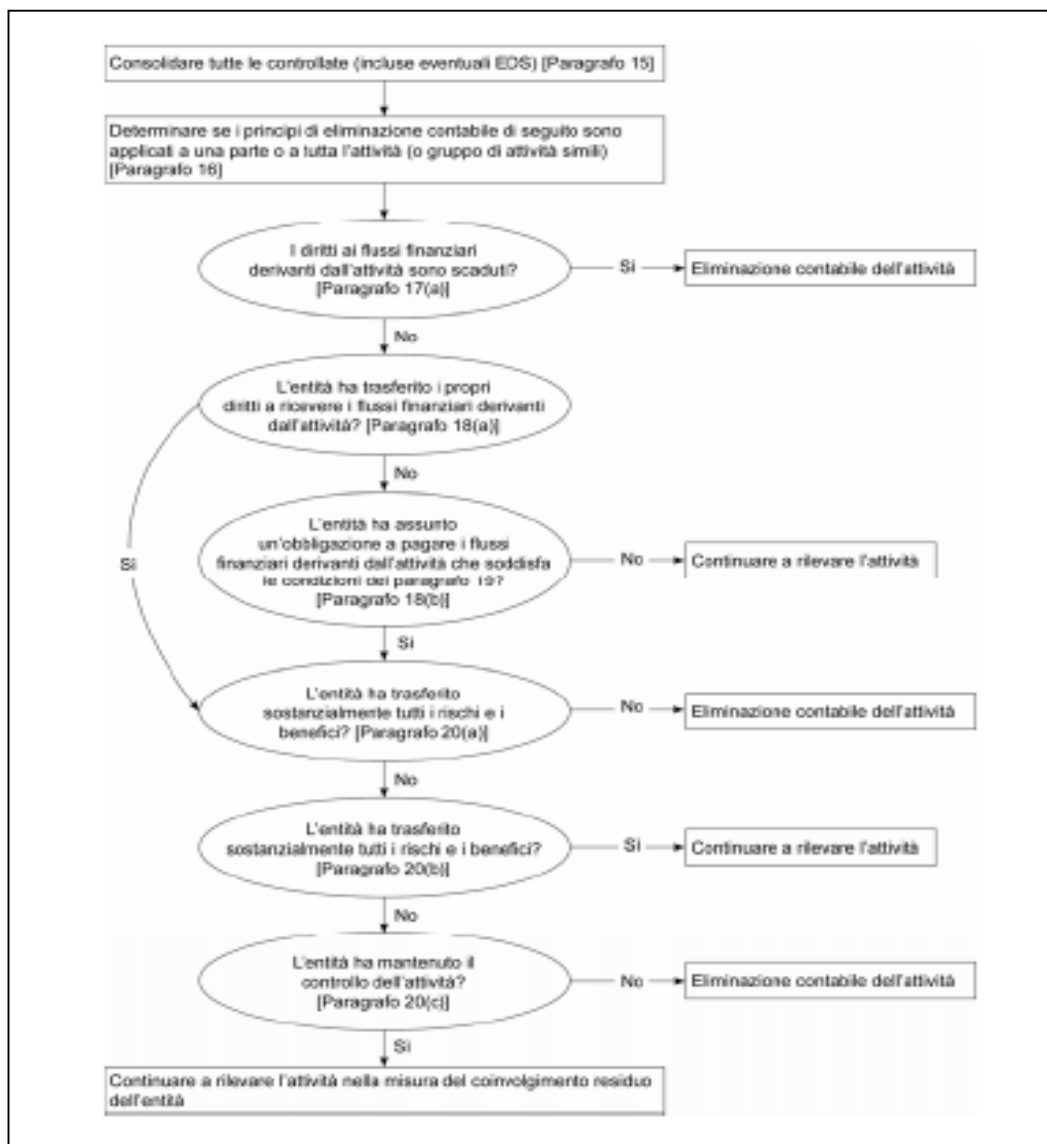
³² C. Mezzabotta, *La derecognition delle attività finanziarie secondo lo IASB*, in *Amministrazione & Finanza* n.6/2009, pag.16.

Una situazione intermedia tra le due si ha quando l'entità non trasferisce né mantiene sostanzialmente gli obblighi e i benefici derivanti dall'attività finanziaria. In questo caso sarà necessario andare ad analizzare se l'entità ha mantenuto o meno il controllo sull'attività. Nel primo caso dovrà continuare a rilevare l'attività finanziaria nella misura del coinvolgimento residuo; nel secondo caso l'attività dovrà essere eliminata e dovranno essere rilevati separatamente eventuali diritti e obbligazioni che si sono originati o mantenuti con il trasferimento. Il controllo è trasferito al cessionario se questi è in grado di cedere l'attività nella sua totalità a una terza parte non collegata ed è in grado di esercitare tale capacità unilateralmente, senza l'imposizione di ulteriori restrizioni al trasferimento³³. Il cedente dovrà quindi chiedersi: cosa può fare il cessionario con questo strumento finanziario che gli è stato trasferito?

La valutazione di se, e in quale misura un'attività finanziaria è eliminata è riassunta nel seguente diagramma di flusso³⁴:

³³ PriceWaterHouse Coopers, *op. cit.*, pag. 601.

³⁴ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IAS 39: Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione*, paragrafo AG36.



Il diagramma divide il processo di *derecognition* in cinque fasi:

- Fase 1: consolidamento delle controllate: in molti casi la capogruppo decide di costituire delle imprese per l'acquisizione di determinate attività. Nel momento del consolidamento, prima si procederà a consolidare tutte le società del gruppo e poi all'applicazione delle regole per la cancellazione delle attività finanziarie.

- Fase 2: individuare se l'eliminazione riguarda l'attività nella sua interezza o solo una parte. In base a quanto detto sopra identificare per quale valore si deve procedere a fare i test di *derecognition*.
- Fase 3: scadenza dei diritti contrattuali: un'attività deve essere eliminata se l'entità non ha più alcun diritto sui flussi di cassa che da essa derivano. Questo accade quando i flussi sono scaduti o sono stati annullati.
- Fase 4: trasferimento dei diritti contrattuali: in questa fase viene analizzato se l'entità ha sostanzialmente trasferito tutti i rischi e i benefici associati alla proprietà dell'attività finanziaria. Quando l'entità non ha mantenuto sostanzialmente tutti i rischi e i benefici della proprietà dell'attività, l'impresa deve chiedersi se è stato mantenuto o meno il controllo.
- Fase 5: test di eliminazione contabile. Un'attività finanziaria, arrivata a questo punto del diagramma può essere eliminata contabilmente solo se vengono trasferiti sostanzialmente tutti i rischi e i benefici associati alla proprietà di questo strumento.

Per valutare il grado di coinvolgimento che l'entità mantiene dopo il trasferimento dell'entità si deve analizzare come variano gli importi dei flussi finanziari dell'attività e i tempi di ricevimento degli stessi. Se il cambiamento non è significativo vorrà dire che l'entità ha sostanzialmente mantenuto tutti i rischi e i benefici derivanti dall'essere proprietaria dell'attività finanziaria. Se, invece, il cambiamento è significativo vuol dire che solo una parte (o l'intero) dei rischi e dei benefici è stata trasferita. Per fare questi calcoli viene utilizzato come tasso di attualizzazione un tasso di interesse corrente di mercato.

In relazione al coinvolgimento residuo, oltre all'attività finanziaria si devono rilevare anche le passività ad essa associate. La passività associata è valutata in modo tale che il valore contabile netto dell'attività trasferita e della passività associata sia:

- il costo ammortizzato dei diritti e delle obbligazioni mantenuti dall'entità, quando l'attività trasferita è valutata al costo ammortizzato; oppure

- al *fair value* dei diritti e delle obbligazioni mantenuti dall'entità valutati su base autonoma, quando l'attività trasferita è valutata al *fair value*³⁵.

Una regola valida per tutte le situazioni appena descritte è che l'attività finanziaria e la passività associata non devono essere compensate, ma devono essere rilevate distintamente. Anche le variazioni del loro *fair value* devono essere rilevate separatamente e non compensate: tutti i proventi derivanti dall'attività trasferita e qualsiasi onere legato alla passività finanziaria associata devono continuare ad essere rilevati separatamente.

Diversa è invece la regola di eliminazione contabile per le passività finanziarie. L'entità deve eliminare una passività finanziaria dal proprio prospetto della situazione patrimoniale-finanziaria quando questa viene estinta, ovvero quando l'obbligazione specifica nel contratto è adempiuta o cancellata oppure scaduta³⁶. La differenza tra il valore contabile della passività finanziaria che viene trasferita o estinta e il corrispettivo che viene pagato deve essere rilevata nell'utile (perdita) d'esercizio. Gli utili o le perdite derivanti da rimborsi, regolamenti o pagamenti anticipati non sono rilevati come componenti straordinari (abbuoni attivi, sconti attivi,...), ma sono iscritti come componenti di proventi o oneri finanziari.

È lo stesso principio contabile IAS 39 a definire quando una passività finanziaria si può definire estinta, e cioè quando il debitore:

- regola il debito (o parte di esso) pagando il creditore, solitamente in contanti o tramite altre attività finanziarie, beni o servizi;
- è legalmente svincolato dalla responsabilità primaria per la passività (o parte di essa) o dalla legge o dal creditore³⁷.

³⁵ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IAS 39: Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione*, paragrafo 31.

³⁶ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IAS 39: Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione*, paragrafo 39.

³⁷ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IAS 39: Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione*, paragrafo AG 57.

In alcuni casi, le imprese sono chiamate a rinegoziare con le banche e con gli obbligazionisti le condizioni di finanziamento al fine di annullare il debito in essere e sostituirlo con un nuovo debito, a condizioni diverse. Lo IAS 39 distingue le operazioni di ristrutturazione da quelle di estinzione del debito con accensione di un nuovo finanziamento. Per distinguere le due operazioni occorre andare ad analizzare se il nuovo finanziamento ha o meno condizioni sostanzialmente diverse rispetto al vecchio debito. Le condizioni si considerano sostanzialmente diverse se esiste una differenza di almeno il 10 per cento tra il valore attuale dei flussi di cassa netti previsti con le nuove condizioni e i flussi di cassa residui della passività originaria, attualizzati al tasso di interesse effettivo originario del debito originario. Si parla di sostituzione del debito quando queste condizioni sono sostanzialmente diverse dalle condizioni del vecchio debito, mentre si parla di ristrutturazione del debito quando la variazione dei flussi è inferiore al 10%. Tale distinzione è rilevante ai fini della rilevazione degli utili o delle perdite derivanti dall'operazione. In caso di sostituzione del debito, l'impresa rileva un utile o una perdita, in conto economico, pari alla differenza tra il valore contabile del vecchio debito e il *fair value* del nuovo, al netto di eventuali costi o commissioni. In caso, invece, di ristrutturazione del debito l'impresa continua a rilevare il debito originario, senza iscrizione di utili o perdite. In questo ultimo caso eventuali costi e commissioni sostenuti per la ristrutturazione vengono rettificati dal valore contabile della passività e sono ammortizzati a conto economico lungo tutta la durata residua della passività³⁸.

Informazioni integrative.

L'IFRS 7 è integralmente dedicato alle informazioni integrative, sia di tipo qualitativo che quantitativo, che il bilancio deve fornire nella sua nota integrativa riguardo gli strumenti finanziari. Le informazioni che vengono date sono legate al risultato reddituale, alla posizione finanziaria dell'entità, ma soprattutto alla natura e all'estensione dei rischi ai quali l'entità è

³⁸ G. A. Toselli e M. Rota, *op. cit.*, Milano, pag. 168.

esposta in relazione agli strumenti finanziari detenuti e alle modalità con le quali vengono monitorati dal management³⁹. Il fine di questo principio è quello che le entità forniscano in bilancio informazioni che consentano agli utilizzatori di valutare:

- la rilevanza degli strumenti finanziari con riferimento alla situazione patrimoniale-finanziaria e al risultato economico dell'entità;
- la natura e l'entità dei rischi derivanti dagli strumenti finanziari ai quali l'impresa è esposta nel corso dell'esercizio e alla data di riferimento del bilancio, e il modo in cui questi rischi vengono gestiti⁴⁰.

Il principio contabile prevede che l'entità suddivida gli strumenti finanziari, con caratteristiche simili, in classi e che per ogni classe si diano informazioni in nota integrativa.

Nello stato patrimoniale si devono iscrivere gli strumenti finanziari in relazione alla categoria a cui appartengono. Si evidenzieranno quindi sei settori in cui compariranno attività e passività finanziarie nello stato patrimoniale:

- attività finanziarie al *fair value* rilevato a conto economico, indicando separatamente quelle designate in questa categoria fin dalla prima rilevazione, rispetto a quelle classificate come possedute per la negoziazione;
- investimenti posseduti fino a scadenza;
- finanziamenti e crediti;
- attività finanziarie disponibili per la vendita;
- passività finanziarie al *fair value* rilevato a conto economico, facendo la stessa distinzione che è prevista anche per le attività dello stesso tipo;
- passività finanziarie valutate al costo ammortizzato.

³⁹ PriceWaterHouse Coopers, *op. cit.*, pag. 576.

⁴⁰ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IFRS 7: Strumenti finanziari: informazioni integrative*, paragrafo 1.

Per quanto riguarda la categoria delle passività finanziarie rilevate al *fair value* in conto economico, l'entità deve indicare nelle note, l'ammontare delle variazioni di *fair value*, avvenute sia nel corso dell'esercizio che a fine esercizio, quelle che sono attribuibili a variazioni del rischio di credito dello strumento o al suo rischio di mercato. Come dare queste informazioni è a discrezione dell'entità, ma si deve utilizzare un metodo che comunque consenta di rappresentare fedelmente l'ammontare delle variazioni. Le variazioni delle condizioni di mercato che danno origine a rischio di mercato comprendono le variazioni di un tasso d'interesse di riferimento, del prezzo di strumenti finanziari di un'altra entità, del prezzo di una merce, del tasso di cambio di una valuta estera o di un altro indice di prezzi⁴¹.

Su un'entità designa un finanziamento o un credito nella categoria delle attività classificate al *fair value*, in nota di bilancio si devono dare le seguenti informazioni:

- la massima esposizione al rischio di credito del finanziamento o credito alla data di chiusura del bilancio;
- l'ammontare delle variazioni di *fair value* come previsto nel caso di passività finanziarie.

Per quanto riguarda le perdite per riduzione di valore delle attività finanziarie, l'entità che decide di rilevare questa perdita in un accantonamento separato invece di ridurre direttamente il valore contabile dell'attività, deve indicare in nota integrativa la riconciliazione delle variazioni rilevate durante tutto l'esercizio in questo accantonamento per ogni classe di attività.

Quando un'entità ha trasferito e quindi eliminato delle attività finanziarie deve dare informazione, per ogni classe di attività, riguardo:

- alla natura delle attività cedute;
- la natura dei rischi e benefici della proprietà ai quali l'entità rimane esposta;

⁴¹ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IFRS 7: Strumenti finanziari: informazioni integrative*, paragrafo 10.

- se si continuano a rilevare tutte le attività, i valori contabili di queste attività e delle passività associate;
- se l'entità continua a rilevare le attività nella misura del suo coinvolgimento residuo, il valore contabile totale delle attività originali, l'ammontare delle attività che l'entità continua a rilevare e il valore contabile delle passività associate⁴².

Anche per le riclassificazioni l'IFRS 7 prevede che le entità diano precisa indicazione dell'ammontare riclassificato da e verso quale categoria e che si illustrino i motivi della riclassificazione.

Per ogni classe di attività finanziarie deve essere inoltre indicato:

- l'analisi dell'anzianità delle attività finanziarie scadute alla data di riferimento del bilancio che però non hanno subito una riduzione di valore;
- l'analisi delle attività finanziarie che hanno subito una riduzione di valore, indicando i fattori che hanno indotto l'entità a rilevare questa riduzione;
- per l'ammontare indicato nei due punti precedenti, una descrizione di eventuali garanzie detenute dall'entità o di strumenti finanziari utilizzati per attenuare il rischio del credito e, dove possibile, una stima del loro *fair value*.

Nel conto economico occorre fare particolare attenzione alle informazioni da dare in relazione alle voci iscritte tra i ricavi, i costi, gli utili o le perdite. In modo particolare occorre segnalare:

- gli utili e le perdite nette generati da:
 - o attività o passività finanziarie al *fair value* rilevato a conto economico, indicando separatamente quelli legati a attività o passività finanziarie designate in questa categoria già dalla prima iscrizione, rispetto a quelli legati a strumenti designati successivamente;

⁴² PriceWaterHouse Coopers, *op. cit.*, pag. 653

- attività finanziarie disponibili per la vendita, con indicazione separata delle plusvalenza/minusvalenze rilevate direttamente in patrimonio netto rispetto a quelle girate dal patrimonio netto al conto economico;
- investimenti posseduti fino alla scadenza;
- finanziamenti e crediti;
- attività finanziarie valutate al costo ammortizzato;
- gli interessi attivi e passivi complessivi delle attività e passività finanziarie che non sono designate al *fair value* rilevato a conto economico;
- gli interessi attivi su attività finanziarie che hanno subito riduzioni di valore;
- l'importo di qualsiasi perdita per riduzione di valore per ciascuna classe di attività finanziaria.

Una disposizione speciale è prevista per le informazioni da dare sul *fair value*. Per ogni classe di attività e passività finanziarie deve essere fornito il valore del *fair value*, in modo da permettere la comparazione con i valori indicati nello stato patrimoniale. Un'entità deve fornire informazioni, per ciascuna classe di strumenti finanziari, sui metodi e, in caso di utilizzo di una tecnica di valutazione, sulle ipotesi adottate nel determinare il *fair value*. Deve inoltre indicare se il valore equo è determinato direttamente con riferimento alle quotazioni pubbliche in un mercato attivo o se è determinato con altre tecniche di valutazione. In quest'ultimo caso si devono indicare i dati che sono stati usati e se, cambiando le ipotesi di base, si sarebbero ottenuti risultati significativamente diversi. A questo si deve aggiungere l'ammontare delle variazioni dei *fair value*, stimate utilizzando tecniche di valutazione, che sono state imputate al conto economico durante l'esercizio.

Oltre a queste, le informazioni che maggiormente interessano gli utilizzatori del bilancio sono quelle che consentono loro di valutare la natura e l'entità dei rischi derivanti dagli strumenti finanziari posseduti dall'entità alla data di riferimento del bilancio. La nota integrativa deve quindi analizzare i rischi derivanti dal possesso degli strumenti finanziari, come questi rischi

sono stati gestiti dall'entità e come si sono evoluti rispetto al periodo precedente. L'IFRS 7 differenzia tre tipi di rischio:

- Rischio di mercato: è il rischio che il prezzo di uno strumento finanziario fluttui in seguito a variazioni dei prezzi di mercato, dei tassi di interesse e dei tassi di cambio; questo rischio può essere influenzato sia da fattori specifici di quello strumento finanziario o dell'ente emittente, sia fattori che influenzano tutti gli strumenti presenti nel mercato. Si tratta quindi di rischi di valuta, rischi di tasso d'interesse o rischi di prezzo.
- Rischio di credito: rappresenta il rischio che una delle parti di uno strumento finanziario non adempia ad una obbligazione e quindi causi una perdita finanziaria all'altra parte.
- Rischio di liquidità: è il rischio che un'entità non reperisca i fondi per far fronte agli impegni derivanti dagli strumenti finanziari.

Le informazioni date dall'entità in nota integrativa sono sia di tipo qualitativo che di tipo quantitativo. Le prime spiegano a quali tipi di rischio è esposta la società e in che modo sono generati; come sono gestiti questi rischi, quali metodi si utilizzano per valutarli e come si è evoluto il rischio rispetto ai periodi precedenti. Le informazioni quantitative sono, invece, informazioni fornite dai manager che hanno responsabilità strategica all'interno dell'impresa. Le metodologie utilizzate per dare queste informazioni possono essere molteplici, è però essenziale che si utilizzi il metodo che permetta una valutazione rilevante e attendibile del rischio.

In relazione al rischio di credito, per ogni categoria di strumenti finanziari, l'entità deve dare informazioni riguardanti:

- l'ammontare che, alla data di riferimento del bilancio, meglio rappresenta la sua massima esposizione al rischio di credito, senza considerare garanzie o altri strumenti di attenuazione del rischio;

- la descrizione di eventuali garanzie o altri tipi di strumenti finanziari detenuti allo scopo di attenuare il rischio;
- informazioni sulla qualità creditizia delle attività finanziarie non scadute e che non hanno subito una riduzione di valore;
- il valore delle attività finanziarie che sarebbero scadute o in riferimento alle quali si sarebbe rilevata una perdita di valore se non si fosse proceduto a una rinegoziazione delle condizioni.

Se si considera, invece, il rischio di liquidità l'entità deve indicare:

- l'analisi delle scadenze delle passività finanziarie, in modo da mostrare le scadenze contrattuali rimanenti;
- una descrizione di come l'entità gestisce il rischio di liquidità in merito alle passività finanziarie.

L'IFRS 7, inoltre, richiede che si effettui un'analisi della sensibilità per ogni tipo di rischio del mercato al quale è esposta l'entità alla data di riferimento del bilancio. Questo serve a mostrare quali variazioni ci sarebbero state sul conto economico e sul patrimonio netto in relazione alle variazioni del rischio possibili. È necessario anche spiegare con precisione i metodi e le ipotesi di base adottate per preparare questa analisi, oltre alle eventuali modifiche rispetto agli esercizi precedenti. È l'entità a decidere in che modo aggregare le varie categorie per fornire un'analisi chiara e attendibile del rischio di mercato.

È importante considerare il fatto che le informazioni integrative da inserire nelle note del bilancio non sono solo utili agli utilizzatori del bilancio, ma anche agli stessi *managers* che ne ricavano preziose informazioni. In primo luogo i manager utilizzano le informazioni per sviluppare le loro conoscenze sull'ambiente di lavoro che li circonda, in modo da prendere delle decisioni in linea con lo scenario in cui l'entità è inserita. Queste informazioni vanno

integrate con le altre risorse a disposizione dei *managers* per creare un ampio bagaglio di nozioni utili ai *managers* stessi⁴³.

Problematiche legate all'applicazione dello Ias 39.

Durante la crisi finanziaria degli ultimi anni è stato spesso “puntato il dito” contro lo IAS 39, colpevole per alcuni esperti, non tanto di aver causato la crisi, ma di averla alimentata soprattutto per il marcato utilizzo del *fair value*. Le turbolenze dei mercati finanziari hanno, infatti, fatto emergere debolezze nella prassi di valutazione e diffusione delle informazioni in modo particolare in ipotesi di mercati che cessano di operare. È stato per questo che il *Financial Stability Forum*⁴⁴ ha sollecitato gli standard setter internazionali a migliorare le linee guida contabili per la valutazione degli strumenti finanziari in portafoglio⁴⁵. L'intervento era necessario principalmente per due motivi: consentire la modifica della classificazione di alcuni strumenti finanziari e permettere alle entità di valutare con un diverso criterio quegli strumenti per i quali era ormai diventato impossibile stimare un *fair value* reale⁴⁶. Già subito dopo questo meeting, lo IASB aveva introdotto alcune misure a sostegno delle imprese, tra le quali:

- consentire, in presenza di circostanze particolari, la riclassificazione delle attività finanziarie, che non sono più detenute allo scopo di vendita nel breve periodo, dalla categoria *held for trading* o *available for sale* a una delle categorie che prevedevano la detenzione più lunga dello strumento, *held to maturity* o *loans and receivables*. In

⁴³ M. Hall, *Accounting information and managerial work*, in *Accounting, organizations and society*, volume 34, issues 6-7 Agosto/Ottobre 2009.

⁴⁴ Il FSF è gruppo formato dalle maggiori autorità finanziarie nazionali, come i ministri delle finanze, le banche centrali e gli altri organismi internazionali. Il suo scopo è quello di sviluppare e attuare politiche di regolamentazione, vigilanza e altre politiche a sostegno della stabilità finanziaria internazionale.

⁴⁵ Financial Stability Forum, *Report of the Financial Stability Forum on Enhancing Market and Institutional Resilience*, 7 April 2008.

⁴⁶ M. Meazza, *Un'opzione in più per i titoli illiquidi*, in *Il sole 24 ore* del 20 ottobre 2008.

questo modo le attività non venivano più valutate al *fair value* (vertiginosamente crollato a causa dell'inoperatività dei mercati), ma venivano valutate al costo ammortizzato. Questo aspetto dell'emendamento è stato ampiamente appoggiato dall'EFRAG (European Financial Reporting Advisory Group)⁴⁷;

- fornire nuove modalità di individuazione del *fair value* degli strumenti finanziari in quanto, in questo periodo di mercati inattivi, il valore del *fair value* non era reale e attendibile. Queste nuove modalità prevedevano l'introduzione di nuove tecniche di valutazione utilizzando parametri osservabili sul mercato e altri aggiustamenti in modo da tenere in considerazione i rischi di liquidità e di credito. Il *fair value* è sì il prezzo di mercato degli strumenti finanziari, ma è anche il valore equo che deriva da normali e ordinate negoziazioni di mercato e non in condizioni di liquidazione forzata o di particolare stress degli operatori, né tanto meno quando il mercato dei singoli strumenti è illiquido o inattivo⁴⁸;
- dare delle informazioni precise e trasparenti in merito alle modalità di stima del *fair value*.

In questo modo il Board ha risollevato i bilanci delle entità europee ed evitato che la situazione di blocco dei mercati finanziari inquinasse negativamente la situazione patrimoniale-finanziaria delle società, con lo scopo di contribuire a ridare fiducia agli operatori finanziari. Gli stessi interventi erano stati fatti anche dal FASB nell'ottobre 2008, in questo modo i bilanci europei e quelli americani sono stati riallineati nella stessa posizione valutativa degli strumenti finanziari.

Nonostante questi interventi correttivi, alcune disposizioni dello IAS 39 risultano ancora poco chiare e problematiche. Le critiche mosse contro questo principio contabile riguardano la difficoltà riscontrata dagli utilizzatori, sia per quanto riguarda la comprensione delle regole, sia per quanto riguarda l'applicazione pratica delle stesse.

⁴⁷ EFRAG, *The Amendment to IAS 39 and IFRS 7 "Reclassification of Financial Assets"*, 14th October 2008

⁴⁸ C. Mezzabotta, *Novità IASB sulla riclassificazione degli strumenti finanziari*, in *Amministrazione & Finanza* n.2/2009, pag. 16

Classificazione degli strumenti finanziarie e rilevazione iniziale.

Uno degli aspetti che ha acceso delle discussioni tra i membri del Board è l'inserimento di "scelte" nei principi contabili internazionali. Uno dei membri, il signor Cope⁴⁹ sostiene che aumentare il numero delle scelte nei principi internazionali costituisce una cattiva politica in quanto si creano differenze importanti tra le entità che scelgono un'opzione e quelle che ne scelgono un'altra. Tale mancanza di comparabilità inciderà negativamente sulla capacità degli utilizzatori del bilancio di prendere decisioni economiche equilibrate⁵⁰. La comparabilità è un elemento fondamentale dei principi contabili internazionali, sottolineato addirittura dall'Unione Europea nella prima approvazione degli IAS⁵¹: le informazioni presentate dalle società devono essere fra loro in armonia in modo da ottenere un alto grado di trasparenza e comparabilità dei *financial statement* e un efficiente funzionamento del mercato finanziario comunitario e del mercato interno.

Prima tra tutte ad essere contestata è la possibilità di avere ben quattro categorie in cui classificare le attività finanziarie. Queste categorie di classificazione comportano una profonda complessità interpretativa, oltre a differenti modelli valutativi. Si pensi ad esempio⁵²:

⁴⁹ Il Signor Cope è un esperto in analisi della rischiosità degli strumenti finanziari. Prima di entrare a far parte dello IASB ha collaborato con il FASB.

⁵⁰ Estratto dalle "Opinioni contrarie di Anthony T. Cope, James J. Leisenring e Warren J. McGregor sulla pubblicazione dello IAS 39 nel dicembre 2003", in allegato allo IAS 39, paragrafo DO8.

⁵¹ Regulation (EC) No 1606/2002 of the European Parliament and of the Council of 19 July 2002 on the application of international accounting standards, Official Journal L 243 , 11/09/2002 P. 0001 - 0004

⁵² ABI, *Proposte di revisione dei principi contabili internazionali IAS 39 e IAS 32*, in Documento IAS-ABI BlueBook n. 67

- alla categoria degli strumenti *held to maturity* che accoglie soprattutto (ma non solo) strumenti quotati e che rispettano la stringente previsione della *tainting rule*⁵³: in questo modo la categoria risulta rigida e poco utilizzata.
- alle limitazioni alla categoria dei *loans and receivables*, nella quale è possibile iscrivere solo strumenti non quotati;
- e ancora la valutazione ed *impairment* dei titoli *available for sale*, vale a dire la valutazione dei titoli influenzata da fattori ed elementi di mercato fortemente volatili e non da situazioni di solvibilità dell'emittente;
- sempre per i titoli *available for sale* il doppio livello di risultato economico presenta difficoltà in termini di comprensione per i lettori del bilancio. Dal 2004 lo IASB ha separato il risultato di conto economico complessivo in due parti: una prima parte accoglie tutti i costi sostenuti e i ricavi realizzati durante il periodo (*Profit or loss for the period*); nella seconda parte si iscrivono invece le altri componenti di conto economico complessivo (*Other Comprehensive Income*), in cui vengono inserite quelle variazioni che non sono ancora state realizzate con certezza.
- inoltre la previsione dell'applicazione del *fair value*, da esercitare solo al momento della rilevazione iniziale può sembrare piuttosto rigida alla luce delle riclassificazioni consentite dallo IAS 39 dopo l'emendamento dell'ottobre 2008.

Oltre a questo, si deve anche considerare che un'attività o una passività finanziaria sono iscritte in stato patrimoniale nel momento in cui l'entità diventa parte di un contratto avente ad oggetto uno strumento finanziario, e cioè quando sorge un obbligo a pagare o un diritto a ricevere delle somme di denaro. Questo significa che in bilancio compaiono valori che non sono frutti di variazioni finanziarie e tanto meno di scambi monetari. In bilancio compaiono valori frutto di obblighi o diritti.

⁵³ Regola definita dal § 9 dello IAS39 applicabile agli strumenti finanziari classificati nella categoria HTM in forza della quale "Un'entità non deve classificare alcuna attività finanziaria come posseduta sino alla scadenza se ha, nel corso dell'esercizio corrente o dei due precedenti, venduto o riclassificato un importo non irrilevante di investimenti posseduti sino alla scadenza".

Fair value.

Già durante la stesura delle varie bozze che hanno modificato il principio contabile in questi anni il problema che più spesso il Board si è trovato ad affrontare è quello della valutazione al *fair value* degli strumenti finanziari. Secondo la normativa civilistica italiana, l'esposizione in bilancio degli strumenti finanziari è strettamente legata alla forma giuridica delle transazioni da cui questi strumenti finanziari traggono origine e la valutazione degli stessi viene fatta al costo storico eventualmente rettificato in relazione al presunto valore di realizzo. I precetti previsti dai principi contabili internazionali su questa materia fanno riferimento, invece, ad un diffuso utilizzo della valutazione al *fair value* con l'introduzione delle regole di *derecognition*, in modo da far risaltare uno dei fondamenti degli IAS/IFRS: l'attendibilità dell'informazione che viene data agli utilizzatori del bilancio e in particolar modo il principio della prevalenza della sostanza sulla forma. Se l'informazione deve rappresentare fedelmente le operazioni e gli altri eventi che intende rappresentare, è necessario che essi siano rilevati e rappresentati in conformità alla loro sostanza e realtà economica e non solamente secondo la loro forma legale⁵⁴. L'applicazione così precisa della prevalenza della sostanza economica della transazione può condizionare in modo rilevante le grandezze che caratterizzano la consistenza patrimoniale dell'azienda, ma anche le sue performance. Era proprio per queste possibilità di condizionare i risultati economici che già nel 2004 si erano formati i primi dubbi riguardo la valutazione degli strumenti finanziari al *fair value*. Le entità avrebbero potuto applicare l'opzione del *fair value* alle attività o passività finanziarie il cui *fair value* non era attendibilmente calcolabile; in tal caso, poiché la valutazione di tali attività e passività finanziarie presentava un certo grado di soggettività, le entità avrebbero avuto la possibilità di determinare questo valore in modo da influenzare l'utile in relazione alle politiche di bilancio che si volevano far emergere. Inoltre, utilizzare l'opzione della valutazione al *fair value* poteva incrementare, invece di diminuire, la volatilità dell'utile (perdita) d'esercizio.

⁵⁴ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *Quadro sistematico (Framework) per la preparazione e la presentazione del bilancio*, Novembre 2003

Con l'applicazione del *fair value* alle passività finanziarie, diventava più facile la rilevazione di utili o perdite associati a dei cambiamenti nel proprio merito creditizio⁵⁵. Per le società italiane, in modo particolare, si passava da una determinazione del reddito come frutto di scambi economici, in cui le variazioni positive e negative venivano imputate applicando il principio della competenza economica, a una determinazione del “reddito potenzialmente prodotto” visto che compaiono anche utili probabili, stimati sulla base di semplici ipotesi di realizzo⁵⁶. Diventa quindi rilevante la distinzione (che deve essere fatta in modo chiaro ed esplicito) in conto economico tra utili realmente realizzati e utili legati solo a degli incrementi di valore. Si deve poi sottolineare la necessità di rendere distribuibili i primi, ma non i secondi.

Questo problema di soggettività è stato sollevato anche dai revisori contabili: le assunzioni usate per le valutazioni al *fair value* sono simili alle ipotesi per il calcolo di altre stime contabili. I revisori, quindi, oltre alla verifica della correttezza del metodo di calcolo utilizzato, devono verificare anche la significatività dei parametri e la ragionevolezza delle assunzioni utilizzate. Queste valutazioni richiedono la conoscenza di informazioni gestionali, difficili da ottenere e da verificare, oltre a delle conoscenze specifiche, per le quali il revisore può dover richiedere l'intervento di specialisti⁵⁷.

Su queste tematiche lo IASB era già intervenuto con un *Exposure Draft* nel 2004 che limitava l'utilizzo dell'opzione del *fair value*.

Un'altro problema che è stato sollevato in relazione al *fair value* è legato al fatto che uno strumento che viene emesso in un mercato debba essere misurato facendo riferimento a un mercato diverso da quello in cui l'operazione ha avuto luogo e non sarebbe corretto, inoltre, modificare il *fair value* di questo strumento (e in relazione a questo rilevare degli utili e delle perdite) per variazioni di mercato che non interessano questa attività finanziaria.

⁵⁵ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IAS 39: Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione*, paragrafo BC11C.

⁵⁶ C. Rossi, *op. cit.*, Milano, 2004, pag. 162.

⁵⁷ F. Serraiocco, *La revisione dei bilanci IAS/IFRS*, in *Rivista dei dottori commercialisti*, n. 2/2010, pag. 361

Sono soprattutto gli organi di vigilanza ad avere delle perplessità in merito all'utilizzo del *fair value* come mezzo per la valutazione degli strumenti finanziari. Se da una parte infatti l'utilizzo del *fair value* permette di semplificare la valutazione di questi strumenti e dà agli utilizzatori delle informazioni significative legate all'andamento del mercato, dall'altro incrementa notevolmente la volatilità dell'utile (perdita) d'esercizio. Per i sostenitori del *fair value*, questo criterio di valutazione è molto più di una tecnica di valutazione: è un tentativo di attrarre investitori rendendo maggiormente affidabili le informazioni ricavabili dal bilancio⁵⁸. Lo svantaggio che porta l'applicazione di questo criterio di valutazione è di legare la redditività degli strumenti finanziari al merito del credito delle entità che hanno emesso questi strumenti. Quando la redditività di un'entità scende, il suo merito del credito si deteriora e il rischio degli strumenti emessi dall'entità aumenta. Questo porta a una riduzione del *fair value* del suo debito e, in ultima analisi, a far registrare un utile contabile⁵⁹.

Il dibattito sul *fair value* si basa quindi su dei punti cardine:

- creare un compromesso tra l'affidabilità o la rilevanza delle informazioni da dare in bilancio (*tradeoff between relevance and reliability*);
- "inquinare" i bilanci inserendo i prezzi di mercato degli strumenti finanziari crea negli investitori reazioni nel breve periodo, con gravi conseguenze, però, nel caso in cui il mercato finanziario sia in crisi. Cambiare le modalità di valutazione delle attività e delle passività finanziarie non può, però, aiutare a risolvere questo problema;
- cambiare il sistema di valutazione può portare a problemi pratici di implementazione delle nuove regole, oltre alla manipolazione delle informazioni e alla riduzione della flessibilità da parte dei *managers*;

⁵⁸ M. Power, *Fair value accounting, financial economics and the transformation of reliability*, in *Accounting and business research*, volume 40, n.3/2010, pag. 197.

⁵⁹ E. Calandro, *The counter-intuitive effect of fair value measurement of financial liabilities: uncertain future for investors on the horizon*, in *Rivista dei dottori commercialisti* n. 4/2010, pag. 725.

- ri-introdurre la regola del costo storico può portare da una parte a risolvere dei problemi, ma allo stesso tempo riemergerebbero vecchi svantaggi che erano stati corretti con il *fair value*⁶⁰.

Eliminazione contabile.

Già nella pubblicazione delle modifiche al principio contabile in tema di eliminazione contabile degli strumenti finanziari, alcuni membri del Board avevano espresso il loro dissenso. In modo particolare il signor Leisenring⁶¹ contestava quella parte del principio contabile che prevede che debba essere rilevata una passività per il corrispettivo ricevuto nella misura del coinvolgimento residuo di un'entità in un'attività. A suo parere le attività e le passività che vengono rilevate dopo l'eliminazione contabile non soddisfano la vera definizione di attività e passività finanziaria. Considerando, poi, l'approccio del coinvolgimento residuo, entità che hanno identici diritti e obblighi contrattuali, li contabilizzano in modo diverso a seconda che una abbia posseduto o meno l'attività finanziaria che viene trasferita. Il prestito che viene rilevato, poi, non è come gli altri finanziamenti: su di esso non vengono infatti rilevati degli interessi passivi.

Un'altra problematica relativa all'eliminazione contabile è legata alla possibilità che viene data a coloro che per la prima volta utilizzano i principi contabili internazionali. A questi soggetti è data facoltà di procedere all'eliminazione di attività o passività finanziarie, solo in visione prospettica e non con validità retroattiva. In questo modo le entità potrebbero, in passato, aver eliminato delle attività finanziarie che secondo lo IAS 39 non dovevano essere eliminate. Inevitabilmente questo porterà alla perdita di informazioni importanti e

⁶⁰ C. Laux, C. Leuz, *The crisis of fair value accounting: Making sense of the recent debate*, in *Accounting, Organization and Society*, volume 35, issues 3, April 2010.

⁶¹ Si tratta di un membro dello IASB di origine americana che prima di far parte di questo organismo europeo aveva per lungo tempo ricoperto la carica di presidente del FASB (*Financial Accounting Standards Board*).

pregiudicherà la capacità degli utilizzatori del bilancio di prendere decisioni economiche equilibrate⁶².

Riduzioni di valore e irrecuperabilità di attività finanziarie.

Anche in tema di riduzioni di valore il dissenso è legato ad un trattamento contabile diverso in situazioni identiche. Un'attività che è stata valutata individualmente come un'attività che non ha subito riduzioni di valore non deve essere inclusa in un portafoglio di attività simili per un'ulteriore valutazione per riduzione di valore del portafoglio. Un'attività per la quale è stato provato che non sussistono variazioni di valore non deve essere ri-analizzata all'interno del portafoglio di cui fa parte, il suo trattamento contabile deve essere separato rispetto alle altre attività finanziarie simili. Due entità potrebbero avere una stessa attività finanziaria per la quale non è prevista nessuna riduzione di valore, ma il loro trattamento contabile potrebbe essere diverso a seconda che questa attività sia inserita o meno in un portafoglio di attività.

Sempre in riferimento alle riduzioni di valore di alcune attività, il signor McGregor⁶³ non concorda su quanto previsto in materia di riduzione di valore dei titoli classificati come disponibili per la vendita. Il principio prevede che tali perdite debbano essere rilevate nell'utile d'esercizio nel caso in cui vi sia un'evidenza oggettiva che l'attività abbia subito una riduzione di valore. Le perdite precedentemente rilevate non devono essere stornate nell'utile (perdita) d'esercizio quando il *fair value* dell'attività aumenta. Il signor McGregor concorda con queste disposizioni, ma ritiene che lo stesso si debba applicare anche alla rilevazione delle perdite per riduzioni di valore. Spetta alla direzione aziendale stabilire se una variazione del *fair value* rappresenti una riduzione di valore (da rilevare nell'utile (perdita)

⁶² Estratto dalle "Opinioni contrarie di Anthony T. Cope, James J. Leisenring e Warren J. McGregor sulla pubblicazione dello IAS 39 nel dicembre 2003", in allegato allo IAS 39, paragrafo DO15.

⁶³ Il signor McGregor è un membro dello IASB. Prima di questo incarico ha avuto un ruolo attivo nella discussione dei principi contabili australiani. È professore onorario alla Monash University, dipartimento di *Accounting and Finance*.

d'esercizio) oppure sia un altro decremento di valore (da rilevare direttamente in patrimonio netto). Questa soggettività influenza inevitabilmente la comparabilità dei bilanci della stessa entità nel tempo, ma anche il confronto con i bilanci di altre entità, oltre a dare all'entità la possibilità di far aumentare e diminuire il risultato economico. Per fare in modo che tutte le variazioni di valore siano trattate allo stesso modo, indipendentemente dalla causa che le hanno create, il signor McGregor propone la seguente soluzione: richiedere che tutte le variazioni del *fair value* inferiori al costo debbano essere rilevate nell'utile (perdita) d'esercizio come riduzioni e ripristini di valore e che tutte le variazioni di valore superiori al costo debbano essere rilevate nel patrimonio netto. In questo modo non vi è più nessuna traccia di soggettività, visto che non c'è distinzione tra perdita per riduzione di valore e altri decrementi di valore.

Questa parte del principio contabile è stata anche criticata per non aver spiegato con precisione il significato dei termini "obiettiva evidenza" di perdita di valore, lasciando alle entità un alto livello di discrezione che inevitabilmente ostacola la comparabilità dei bilanci⁶⁴. Il principio contabile infatti fa un lungo elenco di quali sono gli eventi che possono portare a una riduzione di valore di una attività o passività finanziaria, ma non spiega quando considerare questi eventi come eventi che danno un'obiettiva evidenza di perdita di valore. Se prendiamo ad esempio le difficoltà finanziarie del debitore, queste possono non essere considerate dall'entità così gravi da ridurre il valore dello strumento finanziario.

Anche l'OIC (Organismo italiano di contabilità) ha puntualizzato un aspetto dello IAS 39 che non è stato ben spiegato: il significato dei termini "significativo e prolungato" utilizzati per la perdita di valore di strumenti rappresentativi di capitale. Il paragrafo 61 dello IAS 39 prevede che: "una diminuzione significativa e prolungata di *fair value* di un investimento in uno strumento rappresentativo di capitale al di sotto del suo costo è un'evidenza obiettiva di una riduzione di valore". L'OIC critica la linea interpretativa seguita dall'IFRIC⁶⁵ (*International*

⁶⁴ E. Calandro, *The IASB exposure draft on impairment assets: a final solution or the prelude of the next credit crunch?*, in *Rivista dei dottori commercialisti* n. 1 del Gennaio-Marzo 2010.

⁶⁵ L'IFRIC è il comitato dello IASB che si occupa di fissare le interpretazioni ufficiali dei principi contabili internazionali

Financial Reporting Interpretations Committee) nel spiegare questi termini. L'IFRIC avrebbe infatti utilizzato una serie di esempi senza emettere un'interpretazione vera e propria. Le realtà aziendali sono molteplici e una serie di esempi non è sicuramente la soluzione migliore per aiutare le entità nell'applicazione di questo principio, soprattutto in questo periodo di crisi. Inoltre questi esempi proposti dall'IFRIC possono essere letti in modo diverso a seconda che il mercato finanziario sia efficiente o inefficiente⁶⁶.

Questi sono solo alcuni dei temi sui quali lo IASB è chiamato a pronunciarsi per aiutare utilizzatori, realizzatori e controllori del bilancio ad operare nel miglior modo possibile per riuscire a dare informazioni chiare, rilevanti ed attendibili.

⁶⁶ OIC, *Comments on IFRIC Tentative agenda decisions*, 23rd June 2009

Capitolo 2:

COME LE SOCIETÀ ITALIANE HANNO APPLICATO LO IAS 39 NEI LORO BILANCI.

Lo IAS 39 è entrato in vigore nel marzo 1999. A partire dai bilanci degli esercizi che hanno avuto inizio dal 1 gennaio 2005 o ad una data successiva, anche le società italiane sono obbligate ad applicare questo principio.

La legge comunitaria del 2003, la quale stabilisce quali società devono applicare i principi contabili internazionali, è stata approvata definitivamente dal Parlamento italiano il 23 ottobre 2003. Il legislatore italiano ha stabilito l'obbligatorietà degli standard internazionali, oltre che per i bilanci consolidati quotati anche per:

- i bilanci d'esercizio delle società quotate;
- il bilancio d'esercizio e consolidato delle società aventi strumenti finanziari diffusi tra il pubblico;
- il bilancio d'esercizio e consolidato delle banche e degli intermediari finanziari sottoposti a vigilanza da parte della Banca d'Italia;
- il bilancio consolidato delle società di assicurazione;
- il bilancio d'esercizio delle società di assicurazione, se sono quotate e non redigono il bilancio consolidato.

Con la legge del 25 febbraio 2005, invece, il Consiglio dei Ministri ha sancito il passaggio ai principi contabili internazionali anche per i bilanci individuali di società quotate, banche, enti finanziari, e relative controllate, con la possibilità di adottarli facoltativamente nel 2005 e obbligatoriamente a partire dal 2006⁶⁷.

⁶⁷ C. Saccon, *Percorsi contabili internazionali*, Università Cà Foscari, Dispense del corso di Ragioneria internazionale, pag. 10.

Attualmente i principi contabili internazionali hanno trovato ampio spazio nei bilanci italiani, tanto che il loro utilizzo è diventato ormai una prassi per le società italiane che operano in ambito internazionale, siano esse quotate che non quotate. È importante per le società italiane potersi confrontare con i dati e le informazioni delle altre società europee. L'utilizzatore deve essere messo nella posizione di poter comprendere e interpretare i bilanci delle diverse società. È importante dare a questi soggetti la possibilità di comparazione dell'informativa esterna, in quanto è attraverso questa informativa che le società si "presentano" all'esterno, soprattutto agli investitori.

Prima di svolgere l'analisi oggetto di questo elaborato finale, si è cercato di capire se, e in che modo, sono stati eseguiti altri studi e altre analisi dello stesso tipo.

In uno studio, degli autori americani, avevano cercato di capire quale relazione può esserci tra la registrazione di un utile o di una perdita legata alla variazione di *fair value* e l'aumento o la diminuzione del rischio legato agli strumenti finanziari. Secondo questo studio infatti la rilevazione di una variazione positiva/negativa di *fair value* sono chiari segnali di una modifica del *credit risk* del titolo. Questa ricerca è molto utile agli organismi internazionali per alimentare con nuovi punti fermi il dibattito sulla valutazione al *fair value* degli strumenti finanziari e migliorare la divulgazione di informazione per gli utilizzatori del bilancio⁶⁸.

Un altro tipo di confronto viene invece fatto con riferimento alle partecipazioni da consolidare nel bilancio dei gruppi societari. In una semplice ma molto esemplificativa tabella vengono accostate le disposizioni nazionali e internazionali. Il quadro di sintesi (come viene definito dagli autori) si limita a sottolineare come l'ampiezza del consolidamento cambia se si considera una o l'altra disposizione normativa, dando riferimenti precisi ad articoli e commi presi in considerazione⁶⁹.

⁶⁸ L. Milici Gaynor, L. McDaniel, T. Lombardi Yohn, *Fair value accounting for liabilities: The role of disclosures in unraveling the counterintuitive income statement effect from credit risk changes*, in *Accounting, Organizations and Society*, Volume 36, issue 3, April 2011, pag. 125.

⁶⁹ L. Rinaldi, P. Andrei, R. Viganò, *Il *bilancio consolidato : novità dei principi contabili nazionali e internazionali, procedure operative, esempi e casi*, Milano, *Il Sole 24 ore*, 2008, pag. 119.

Già in passato altri autori si erano occupati di informativa di bilancio e avevano analizzato come le società italiane espongono e mostrano i loro dati ai soggetti esterni. L'università di Pisa ha analizzato la propensione delle società bancarie italiane quotate nel segmento FTSE *All Share*, andando a verificare in modo sia qualitativo che quantitativo la *risk disclosure* e le informazioni legate al rischio che queste società espongono in bilancio. Da quest'analisi emerge che le informazioni divulgate sono essenzialmente quelle di tipo obbligatorio, richieste dalla Banca d'Italia, mentre non c'è ombra di informativa volontaria. Queste indicazioni vengono date per lo più in Nota integrativa, si tratta di informazioni di natura finanziaria, ma sono presenti anche informazioni storiche e prospettive. L'analisi arriva ad una conclusione molto importante: esiste una relazione significativa tra quantità dell'informativa divulgata sul rischio di credito, di mercato e operativo e il livello di rischio⁷⁰.

È proprio con riferimento a questa informativa, che si è sviluppato il progetto di analisi su cui si concentra questo capitolo. Con riferimento alle parti più importanti dello IAS 39, sono stati individuati dei punti su cui concentrare l'analisi, con lo scopo di evidenziare come le società italiane hanno recepito e messo in pratica il principio contabile in questione.

Introduzione al campione di bilanci analizzato.

Per verificare come le società italiane hanno recepito e applicato il principio contabile in questione è stato preso in considerazione un campione di sessantadue bilanci di società quotate. Le società sono tutte quotate nel segmento FTSE STAR. La denominazione STAR è l'acronimo di "Segmento Titoli con Alti Requisiti". Si tratta di un segmento del mercato azionario di Borsa Italiana dedicato alle società di piccole e medie dimensioni che si impegnano a rispettare requisiti più stringenti in termini di trasparenza informativa, liquidità e

⁷⁰ F. Bernini, G. D'Onza, E. Gonnella, *L'informativa sui rischi nelle banche italiane quotate al FTSE All Share. Analisi empirica della disclosure nel triennio 2006-2008*. Economia Aziendale Online 2000 Web, Luglio 2011, Issue 3, p.253.

governo societario. Questi sono i principali obblighi che le società del segmento sono tenute a rispettare:

- trasparenza nelle comunicazioni societarie, ossia:
 - o pubblicazione di relazioni trimestrali entro 45 giorni dalla data di chiusura;
 - o un sito internet dedicato e costantemente aggiornato, con informazioni disponibili sia in italiano che in inglese;
 - o nomina di un manager espressamente addetto alle relazioni con gli investitori (*Investor Relations*);
- liquidità del titolo, ovvero un flottante che sia almeno il 35% del capitale sociale per le società di nuova quotazione e del 20% per le società già quotate che richiedano di passare al segmento;
- *corporate governance*, ovvero tutte le procedure e regole nella gestione dell'azienda e la suddivisione dei poteri di gestione e controllo. In dettaglio sono richiesti:
 - o la presenza di amministratori indipendenti nel Consiglio di amministrazione;
 - o la nomina di un Comitato per il controllo interno, composto in maggioranza dagli stessi amministratori indipendenti;
 - o un piano di remunerazione ed incentivazione per amministratori e manager.

Del segmento fanno parte settanta società italiane. La lista delle società è stata aggiornata al 30 gennaio 2012. Dall'analisi sono state escluse le società che operano nel settore dei servizi finanziari, le banche e le assicurazioni, in quanto si tratta di entità che devono seguire una speciale disciplina emanata dalla Banca d'Italia e dall'Isvap. Per queste società, inoltre, lo IASB aveva emanato un principio contabile particolare (IAS 30, che dal 2005 non è comunque più in vigore. Dall'elenco delle società non è stato, inoltre, considerato il bilancio di Bolzoni Spa, in quanto dal sito dell'impresa non era possibile scaricare i documenti contabili degli ultimi due anni.

Osservando il campione di bilanci analizzato si può notare come i settori in cui operano le società sono prevalentemente quello dei “Prodotti e servizi industriali” e quello della “Tecnologia”. Di minor rilievo invece i settori delle telecomunicazioni, della moda, della salute, dei servizi pubblici, il settore immobiliare, quello alimentare, quello commerciale e quello della chimica.

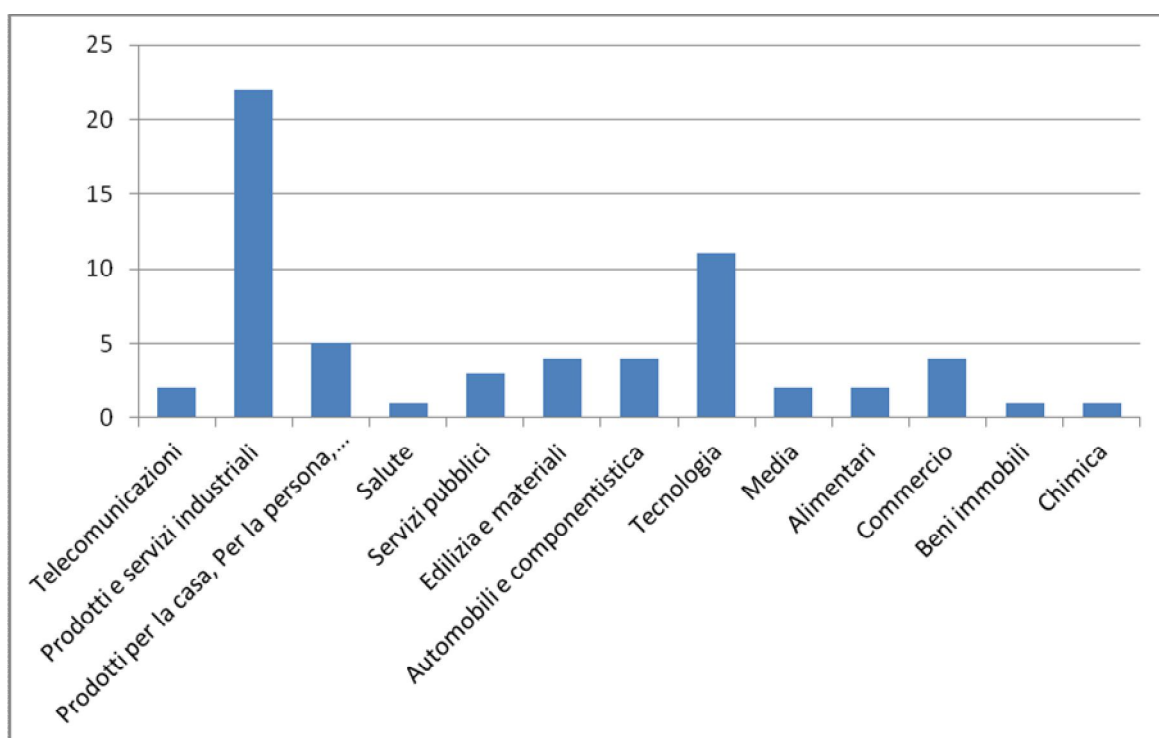


Grafico1: Settore di appartenenza delle società analizzate.

Per ogni società è stato analizzato il bilancio consolidato e non il bilancio d’esercizio. Tutte le società applicano gli IAS già da anni e quindi conoscono la prassi internazionale molto bene. Sono stati considerati i bilanci dell’esercizio 2010. Nella maggior parte dei casi la chiusura era 31.12, solo poche società chiudono il bilancio in date diverse (30 giugno o 30 settembre).

Tutte le società hanno sede in Italia; solo una società (la società D’Amico) ha sede in Lussemburgo. Questa differenza non influenza in nessun modo l’analisi: lo scopo dei principi

contabili internazionali è, infatti, quello di uniformare i bilanci di tutte le società europee in modo da rendere comparabili e confrontabili i loro dati.

Ciascuna società pubblica il bilancio nel proprio sito internet, nella sezione “*Investitor relations*”. Reperire tutti i bilanci non è stato difficile, la sezione è facilmente riconoscibile all’interno dei vari siti internet e con facilità si possono scaricare e consultare tutti i documenti societari.

Tutte le società, essendo società quotate, allegano agli schemi di bilancio e alla nota integrativa, la relazione della società di revisione. In tutti i casi il giudizio dato dai revisori è un giudizio positivo. I bilanci sono quindi tutti certificati e l’utente ha la sicurezza che i valori iscritti in bilancio, oltre ad essere chiari, rappresentano in modo veritiero e corretto la situazione economico-finanziaria della società.

Modello di analisi dei bilanci.

Per ciascun bilancio è stata fatta una analisi di tipo quantitativo e una di tipo qualitativo. Nella prima sono stati analizzati i valori numerici che riguardano gli strumenti finanziari, e quindi come il principio contabile in questione influenza quantitativamente i bilanci. In modo particolare è stato osservato il grado di influenza delle attività e delle passività finanziarie all’interno dei macro gruppi in cui è diviso lo Stato Patrimoniale secondo quanto previsto dallo IAS 1: “Attività non correnti”, “Attività correnti”, “Passività non correnti”, “Passività correnti”. Per la parte delle “Attività” sono state analizzate le “Attività finanziarie non correnti” e le “Attività finanziarie correnti”, comprendendo in quest’ultimo gruppo tutti i crediti finanziari, le disponibilità liquide e le altre attività finanziarie. Sempre riguardo alle “Attività”, è stato analizzato se, e per quali valori, le società dividono le attività finanziarie nelle quattro categorie previste dallo IAS 39: “Attività finanziarie al *fair value through profit and loss*”, “Attività finanziarie *held to maturity*”, “Finanziamenti e crediti” e “Attività finanziarie *available for sale*”. Per quanto riguarda le “Passività” è stata fatta una analisi simile. Si sono rilevati i valori delle “Passività finanziarie non correnti” e i valori delle

“Passività finanziarie correnti” e per ciascuno è stato calcolato il peso che hanno all’interno della categoria in cui sono riclassificate. Come per le attività, anche per le passività si è andato ad esaminare se le società classificano le passività finanziarie nelle due possibili categorie: “Passività finanziarie *through profit and loss*” o “*Financial liabilities at amortised cost*”.

Oltre allo Stato Patrimoniale sono stati esaminati anche i valori di Conto Economico, dal punto di vista dei proventi e degli oneri finanziari. È stato poi calcolato come questi valori influenzano l’ammontare dell’utile o della perdita d’esercizio della società. È stata anche considerata la parte degli *other comprehensive income*, in modo particolare come viene utilizzata la “Riserva di rivalutazione del *fair value*”. Con riferimento a questa sezione del Conto economico, sono stati poi differenziati e analizzati i proventi e i costi certi da quelli incerti, in modo da poter valutare se la società distingue gli utili di oggettiva determinazione da quelli oggetto di stima oggettiva.

Per tutti questi valori di tipo quantitativo, sono stati riportati i valori degli schemi di bilancio, così come erano stati riclassificati e valutati dalle varie società.

Nell’analisi qualitativa si è fatto riferimento, invece, soprattutto alla Nota integrativa e alla Relazione sulla gestione fatta dagli amministratori. Per questa analisi si è andato ad esaminare se nelle note di bilancio sono presenti tutte le informazioni richieste dai principi contabili per garantire la trasparenza e la facile comprensione degli elementi che formano il documento contabile. Dopo una prima semplice considerazione su com’è la situazione finanziaria delle varie società (grado di indebitamento e rischiosità degli strumenti finanziari), sono stati considerati i seguenti punti:

- suddivisione e spiegazione dei tre tipi di rischio: l’IFRS 7 richiede alle società di differenziare e valutare il rischio di mercato, il rischio di credito e il rischio di liquidità. In questo modo l’utilizzatore del bilancio può capire quanto è elevato il rischio della società e quali accorgimenti gli amministratori attuano per ridurlo. Ai fini dell’analisi è stata rilevata la presenza o meno di questa distinzione;

- analisi degli eventi che hanno causato perdite di valore delle attività finanziarie: secondo i principi contabili internazionali, le società si devono chiedere se ci sono stati degli eventi che possono aver causato delle perdite di valore nelle attività finanziarie; in questo caso è necessario spiegare in Nota integrativa quali sono questi eventi e per quali motivi si decide di ridurre il valore delle attività;
- descrizione delle quattro categorie nelle quali vengono divise la Attività finanziarie: ciascuna società deve descrivere quali sono le categorie nelle quali sono state classificate le attività finanziarie e indicare l'ammontare per ognuna di queste;
- sono stati distinti gli utili realizzati dagli utili non realizzati: per evitare che si evidenzino in bilancio utili fittizi e che non sono stati ancora pienamente realizzati, i principi contabili internazionali obbligano a tenere distinti i valori dell'una e dell'altra categoria. Ai fini dell'analisi si sono esaminati gli schemi di bilancio per vedere se le due categorie di utili vengono tenute separate oppure no;
- spiegazione della provenienza dei proventi finanziari (in quale categoria e per quale valore): l'IFRS 7 prevede che per ogni categoria di attività finanziarie si rilevino i proventi finanziari che gli strumenti finanziari maturano, tenendoli, tra loro, differenziati;
- metodi e tecniche di valutazione usate per determinare il *fair value*: il principio contabile definisce con il termine *fair value* "l'ammontare per il quale un'attività può essere scambiata o una passività può essere estinta tra parti informate, indipendenti e consapevoli". Ciascuna società determina qual è questo valore e riporta in nota integrativa come è stato calcolato;
- quali condizioni sono state alla base della designazione iniziale delle attività e passività finanziarie al *fair value* a conto economico: quando la società decide di designare una passività o una attività al *fair value* e riportare le variazioni di valore in conto economico, deve descrivere in base a quali caratteristiche questi strumenti finanziari sono stati classificati in questa categoria e non in un'altra;

- in base a quale criterio le attività finanziarie sono state designate come disponibili per la vendita: nel definire quali devono essere i requisiti affinché uno strumento finanziario sia designato in questa quarta ed ultima categoria, i principi contabili internazionali lasciano le società libere di inserire anche altri strumenti, obbligandole però a descrivere in base a quali criteri è stata fatta questa classificazione;
- è possibile confrontare il *fair value* e il valore contabile degli strumenti finanziari: l'IFRS 7, in una delle sue ultime modifiche, prevede che agli utilizzatori del bilancio sia messa a disposizione la comparazione tra il valore contabile e il *fair value* degli stessi strumenti finanziari: in questo modo è possibile analizzare di quanto si discosta il valore al quale è iscritta l'attività o la passività finanziaria rispetto al suo valore equo;
- sono stati riclassificati strumenti finanziari: i principi contabili internazionali permettono alle società di riclassificare gli strumenti finanziari ogni qual volta per qualsiasi motivo (che naturalmente deve essere descritto e riportato in nota integrativa) mutano le loro caratteristiche;
- viene dato, infine, un semplice giudizio su come sono riportate le informazioni in generale, se il bilancio è chiaro o meno, se all'utilizzatore sono messi a disposizione tutti i dati di cui ha bisogno per fare una buona e approfondita analisi.

Questa analisi dei bilanci ha il fine di vedere come le società italiane hanno recepito e applicato il principio contabile in questione, senza la pretesa di giudicare la correttezza o meno nell'applicazione dei principi o sentenziare sulla capacità delle società di fare le classificazioni e le valutazioni degli strumenti finanziari. L'analisi è stata svolta con un modesto grado di soggettività, le valutazioni e le osservazioni sono frutto di riflessioni personali di chi ha svolto l'analisi.

Risultati dell'analisi quantitativa.

Vengono ora riportati i risultati che sono stati rilevati per ogni punto dell'analisi, sia quantitativa che qualitativa.

Per quanto riguarda le attività finanziarie, queste occupano un'ampia percentuale nella parte corrente dello Stato patrimoniale, mentre sono in molti casi inesistenti nella parte non corrente.

Oltre un terzo delle società infatti non riporta attività finanziarie nella prima parte dello Stato patrimoniale; questo significa che, considerando le immobilizzazioni, il principio contabile non influenza il bilancio. Questo aspetto può essere condiviso se si considera che nella maggior parte dei casi le attività finanziarie che vengono iscritte tra le immobilizzazioni sono partecipazioni in altre società o in *joint venture* e quindi vengono rilevate e valutate secondo altri principi contabili (IAS 27, IAS 28, IAS 31). Nei bilanci analizzati, le attività finanziarie vengono quindi iscritte tra le immobilizzazioni e vengono valutate secondo lo IAS 39 solo se sono crediti finanziari che hanno una scadenza che va oltre l'esercizio, come ad esempio i finanziamenti ad altre società o gli strumenti finanziari che hanno le caratteristiche previste dal principio contabile per la classificazione nella categoria dei "Finanziamenti e crediti". Lo IAS 1 prevede che tra le attività non correnti si possano inserire sia le partecipazioni contabilizzate con il metodo del patrimonio netto che i titoli e le partecipazioni disponibili per la vendita⁷¹. Negli Stati patrimoniali analizzati, in molti casi le società hanno scelto di adottare la forma semplificata e quindi la locuzione che è stata utilizzata è stata semplicemente "Attività finanziarie". Successivamente in Nota integrativa viene data una maggiore descrizione sulla composizione di questa voce. Le società che hanno un alto valore di crediti finanziari a lungo termine sono per lo più società che intrattengono ampi e continuativi rapporti con enti pubblici o che hanno legami, anche partecipativi, con essi. Per quanto riguarda invece le società che non iscrivono attività finanziarie tra l'attivo a lungo

⁷¹ E. Santesso, U. Sostero, *I principi contabili per il bilancio d'esercizio - Analisi e interpretazione delle norme civilistiche*, Il Sole 24 ore, Quarta edizione 2006, pag. 89.

termine ci sono per lo più imprese che producono o commercializzano beni con un ciclo tecnico breve e che hanno in generale poco capitale investito nella parte immobilizzata dello Stato patrimoniale. In generale le attività finanziarie che vengono iscritte tra le voci dell'attivo immobilizzato sono l'1,40% del totale delle attività non correnti.

Un più ampio spazio all'interno dell'attivo è invece occupato dalle Attività finanziarie correnti. In media, in tutte le società, almeno il 20% dell'attivo è occupato da disponibilità liquide, crediti finanziari e altre attività finanziarie con scadenza nel breve periodo. In molti casi il peso di queste attività finanziarie supera il 40% del valore delle Attività correnti. Questo significa che per le società italiane la gran parte delle Attività correnti è occupata dalle disponibilità liquide e da valori finanziari. Il valore elevato di Attività finanziarie correnti non contraddistingue nessun settore in particolare, in tutti i settori si osservano casi in cui il valore è elevato e casi in cui il valore è basso. Nel calcolo delle Attività finanziarie correnti sono state comprese attività finanziarie, disponibilità liquide e crediti finanziari. Sotto questo punto di vista si può quindi dire che il principio contabile in questione influenzi, dal punto di vista valutativo, il bilancio e i valori stimati in esso compresi. Una parte non indifferente dell'Attivo è quindi sottoposta alla valutazione e alla rilevazione prevista dallo IAS 39, con i benefici e le discussioni che ne derivano, come è stato descritto nel capitolo precedente.

In linea generale, se si considerano tutte le attività finanziarie, sia correnti che non correnti, la loro influenza rispetto al totale delle Attività dello Stato patrimoniale è di circa il 25%, raggiungendo in alcuni casi anche il 30%-35%. Questa percentuale fa riflettere su quanto il principio contabile in questione, che tanto viene criticato e che è materia di continua discussione, influenzi il bilancio delle società europee. Se, come viene ripetuto e sottolineato da molti esperti di contabilità, il principio veramente non permette di dare una visione piena e reale dell'attività aziendale, considerando questa percentuale così alta di valori che sono valutati in base a questa normativa, si può arrivare alla conclusione che la modifica e la revisione di alcuni punti del principio sia realmente necessaria in modo da poter dare agli utilizzatori un'informativa che rispecchi maggiormente la realtà aziendale.

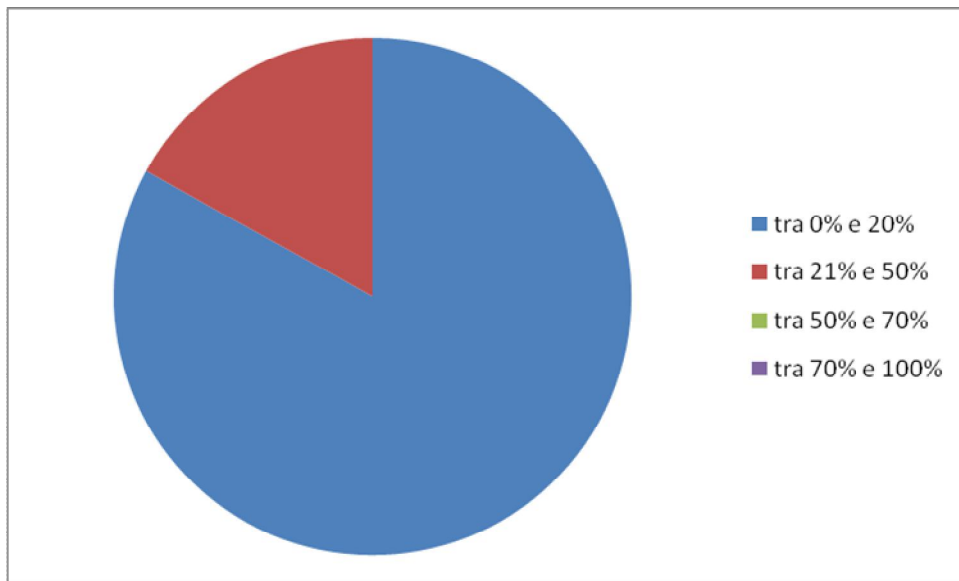


Grafico 2: Peso delle attività finanziarie rispetto al totale delle attività.

Il principio contabile n. 39 prevede che le attività finanziarie siano classificate in quattro categorie: “Attività finanziarie valutate al *fair value through profit and loss*”, “Attività finanziarie *held to maturity*”, “Finanziamenti e crediti” e “Attività finanziarie *available for sale*”. Dall’analisi che è stata svolta si può notare come molte delle società analizzate, nonostante una lunga e precisa descrizione di queste quattro categorie fatta in Nota integrativa, poi non indichino con precisione quali sono i valori numerici per ognuna di esse. Solo meno di un terzo delle società indica dei valori per ciascuna categoria, ma tra queste, molte, indicano il valore solo per le categorie di più facile ed immediato utilizzo: le attività finanziarie detenute al fine di un veloce smobilizzo per ottenere profitto dalle fluttuazioni di prezzo degli strumenti finanziari e le attività finanziarie detenute per periodi più lunghi. In molti casi infatti, le società, tendono a legare la classificazione degli strumenti finanziari alla loro scadenza, al momento della loro estinzione.

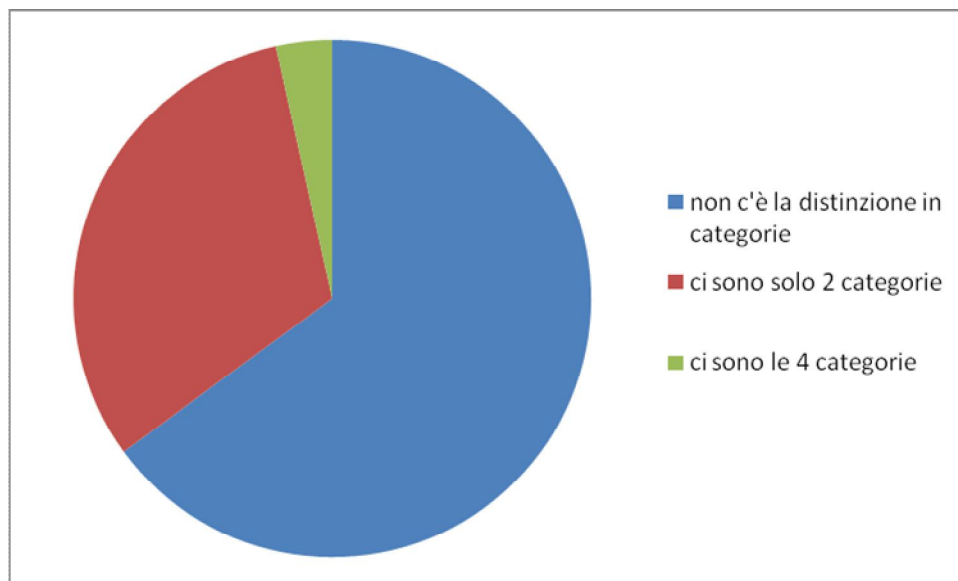


Grafico 3: Distinzione nelle quattro categorie delle attività finanziarie.

Quando vengono descritte le caratteristiche in base alle quali destinare uno strumento a una o all'altra categoria, le società spiegano con precisione come procedere alla classificazione. Poi nella suddivisione vera e propria fanno piuttosto riferimento alle scadenze degli strumenti, senza considerare le decisioni finanziarie che si vogliono prendere su di essi. In alcuni casi le società decidono di classificare tutte le attività finanziarie nella stessa categoria o in solo due categorie; come già detto prima, le categorie che vengono maggiormente prese in considerazione sono quelle dei "Finanziamenti e crediti" e "Attività finanziarie *available for sale*". A parere di chi scrive, le società italiane hanno classificato i loro strumenti in queste categorie perché maggiormente rispecchiano la loro tipica gestione finanziaria: attività finanziarie con pagamenti periodici e a scadenze fisse, oppure strumenti finanziari detenuti con lo solo scopo speculativo e quindi con il fine di avere risultati economici positivi, anche se lo scopo speculativo non è il reale motivo per classificare un titolo tra le "Attività finanziarie *available for sale*".

Passando, invece, alle passività finanziarie, l'analisi mette in luce come il peso di questa voce all'interno dello Stato patrimoniale sia molto più alto. Se si considerano, infatti, le "Passività finanziarie non correnti" si può facilmente notare che, sul totale delle "Passività non correnti",

il loro peso è di media pari al 70% del totale delle “Passività non correnti”. Solo in pochissimi casi il rapporto tra i valori scende sotto il 50%; in tutte le altre società la percentuale è molto alta. Questo rapporto così elevato mostra come le società italiane facciano alto ricorso al capitale di terzi per finanziare le proprie attività, ma soprattutto, per quel che riguarda l’applicazione del principio contabile in questione, sottolinea quanto sia influente la valutazione che prevede lo IAS 39 per le passività finanziarie e quanto questo sia in grado di condizionare le informazioni che si possono ricavare dai documenti contabili. Nella voce “Passività finanziarie non correnti” sono stati compresi tutti i finanziamenti passivi e tutti i debiti finanziari che hanno scadenza oltre l’esercizio. In alcuni casi si osserva come, nelle società prese in esame, le passività a lungo termine siano solo le passività finanziarie e quindi come in Italia si tenda a finanziare le attività a lungo termine (e in alcuni casi anche quelle a breve) con capitale di terzi. È considerando questi valori (elevati o meno) che è stato dato il giudizio sul grado di indebitamento: maggiore era la proporzione di capitale di terzi rispetto al capitale proprio, maggiore è stato giudicato il grado di indebitamento. Poco meno della metà delle società è stata giudicata con un indebitamento alto o medio/alto, questo a testimoniare l’elevato grado di indebitamento che contraddistingue molte società italiane. Non è possibile individuare un settore in particolare dove l’indebitamento sia più elevato rispetto ad altri: l’indebitamento è elevato un po’ in tutti i settori. In alcuni casi, le società, pur avendo un indebitamento elevato, non registrano un alto grado di rischio nei loro strumenti finanziari, ciò a testimoniare che avere un elevato indebitato non implica avere un’elevata rischiosità. Il giudizio sulla rischiosità degli strumenti finanziari è stato dato seguendo le indicazioni che gli amministratori davano in Nota integrativa.

Se si prendono in considerazione le “Passività finanziarie correnti”, la loro percentuale è, in generale, vicina al 30% delle “Passività correnti”. La percentuale è minore rispetto a quella prevista per le passività non correnti perché, tra le passività correnti, occupano una percentuale significativa i debiti commerciali e i fondi rischi. Solo in pochi casi la percentuale di passività finanziarie a breve termine supera il 50% delle passività correnti. Anche in questo caso non è possibile fare una distinzione per settore e quindi individuare un legame tra i settori di appartenenza e il grado di indebitamento a breve. Un po’ in tutti i settori si può

registrare lo stesso livello di indebitamento a breve. Le modalità di valutazione previste dallo IAS 39, quindi, influenzano anche le passività a breve, ma in una percentuale di molto inferiore rispetto alle passività di lungo periodo.

Considerando le passività totali (Passività correnti, Passività non correnti e il Patrimonio netto), si arriva alla conclusione che anche dalla parte delle Passività il principio contabile in questione è ampiamente utilizzato dagli amministratori per redigere il bilancio e quindi un'interpretazione non corretta del precetto influenza una vasta parte del bilancio. In linea generale le passività finanziarie occupano poco più del 30% del totale delle passività totali, una percentuale maggiore rispetto alle attività, questo a dimostrare quanto siano più richiesti mezzi finanziari a soggetti esterni, anziché concessi. Solo in rari casi, le passività finanziarie incidono meno del 10% sul totale delle passività. Per quanto riguarda le passività, queste ultime percentuali sono state calcolate rapportando il totale delle passività finanziarie al totale del passivo e quindi comprendendo Passività correnti, Passività non correnti e Patrimonio netto. Si tratta infatti del "Totale a pareggio" e quindi della stessa base di calcolo che è stata utilizzata per quantificare il peso delle attività finanziarie rispetto al totale delle Attività.

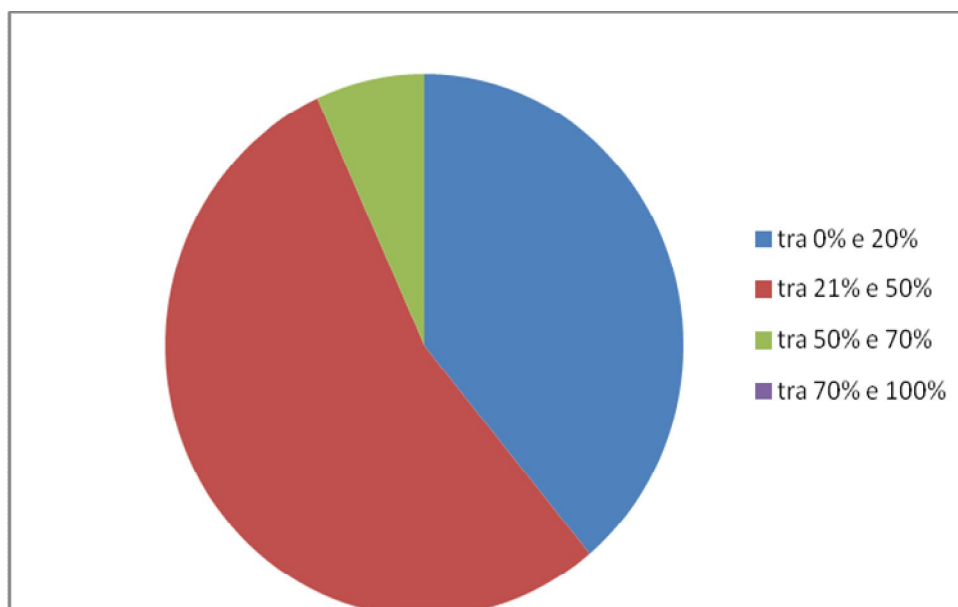


Grafico 4: *Peso delle passività finanziarie sul totale del passivo (passività e patrimonio netto)*

Come per le Attività, anche per le Passività, sono previste diverse classificazioni a seconda di come vengono valutate le poste di bilancio: “Passività finanziarie *through profit and loss*” e “Passività finanziarie valutate al costo storico”. Come per le attività finanziarie, dove poco meno di un terzo delle società applicavano la suddivisione in categorie così come è spiegata nel principio contabile, anche per quanto riguarda le passività finanziarie nella maggior parte delle società le due diverse modalità di valutazione non sono spiegate con precisione e non vengono tanto meno applicate. Poco più di un terzo delle società, infatti, distingue con precisione, nella Nota integrativa, le passività finanziarie nelle due categorie e indica il valore in ognuna di esse. Nella maggior parte dei casi la distinzione non c’è, né dal punto di vista numerico, né dal punto di vista descrittivo.

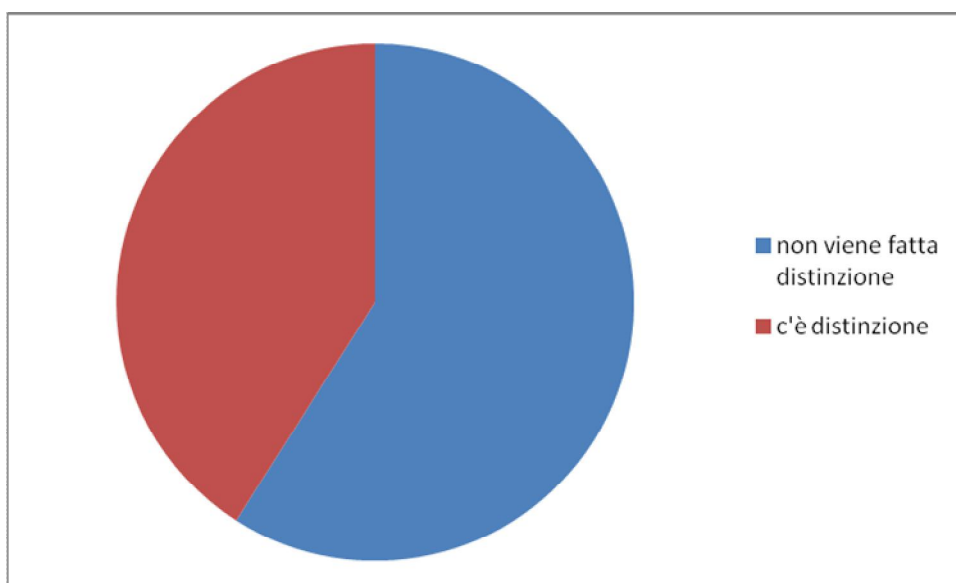


Grafico 5: Distinzione nelle due categorie di passività

Dalla lettura della Nota integrativa si può intuire che le società italiane hanno considerato allo stesso modo la classificazione in passività correnti e non correnti e la classificazione in passività finanziarie *through profit and loss* e quella al costo ammortizzato. In molti casi, infatti, sembra che le due cose vengano mischiate, che le passività iscritte tra le passività correnti siano equiparate alle passività finanziarie *through profit and loss* e che le passività

rilevate tra le passività non correnti siano classificate come passività iscritte al costo ammortizzato. La spiegazione che invece dà il principio contabile per distinguere una categoria dall'altra è piuttosto legata allo scopo per il quale queste passività sono contratte: per quelle valutate *through profit and loss*, si prevede che la società voglia trarre profitto dalle fluttuazioni di prezzo, mentre per passività valutate al costo ammortizzato, si intendono quelle passività contratte al fine di svolgere l'attività tipica dell'impresa. Nei casi in cui la classificazione viene fatta, non si ha una reale ripartizione delle passività finanziarie tra le due categorie, le società si limitano piuttosto a imputare l'intero valore delle passività finanziarie ad una delle due categorie, nella maggior parte dei casi quella che prevede la valutazione al costo ammortizzato.

Spostando l'analisi al Conto economico, è facile intuire come anche in questo caso lo IAS 39 influenzi il valore dell'utile o della perdita rilevata dalla società. In molti casi infatti la gestione finanziaria occupa uno spazio non marginale all'interno del Conto economico. In quasi tutti i bilanci analizzati gli Oneri finanziari superano i Proventi finanziari, rilevando così una gestione finanziaria negativa. Nell'esercizio 2010, inoltre, in molte società è stata rilevata una perdita. Collegando le due considerazioni si può facilmente intuire come la gestione finanziaria abbia in molti casi alimentato questa perdita e che quindi le valutazioni o le destinazioni a Conto economico previste dal principio contabile preso in considerazione, hanno in qualche modo influenzato il risultato d'esercizio.

In tutte le società si può distinguere il valore degli oneri e dei proventi finanziari, solo in una società questa distinzione non viene fatta, ma viene direttamente indicato il valore del saldo della gestione finanziaria. In questo caso le informazioni date agli utilizzatori non sembrano affatto essere esaustive e complete.

In tutti i bilanci si può comunque notare una chiara distinzione tra il Conto economico e "Il prospetto degli altri componenti di Conto economico complessivo". Le voci che però compongono questa parte aggiuntiva del Conto economico riguardano in molti casi gli strumenti di copertura o la conversione di valori di bilancio da monete estere all'euro e quindi non la parte del principio contabile che è stata analizzata nel primo capitolo. Nei pochi casi in cui si sospendono costi o ricavi, andando ad imputarli al Patrimonio netto e non al Conto

economico, viene utilizzata la riserva che accoglie le rettifiche di *fair value*. In questo modo l'impresa riesce a tener separati gli utili non realizzati dagli utili realizzati e quindi a mantenere un atteggiamento prudentiale come è richiesto dal *framework* dei principi internazionali. Il motivo che spinge le società a iscrivere questi valori in una sezione separata del Conto economico è, in tutti i casi, legato a variazioni di valore del *fair value*. Alla fine di ogni esercizio infatti gli amministratori devono verificare che il *fair value* degli strumenti finanziari non abbia subito variazioni rilevanti rispetto all'esercizio precedente e in caso di diminuzioni di valore si deve procedere alla rilevazione della perdita in Patrimonio netto. Solo in una decina di società sulle sessantadue esaminate, le entità calcolano una riduzione di valore degli strumenti finanziari e la rilevano nella parte separata del Conto economico. In quasi tutti questi casi si tratta di una variazione in diminuzione del valore del *fair value* e quindi di una conseguente diminuzione dell'utile. Per quanto riguarda la relazione che questa riduzione di valore può avere con il settore di appartenenza delle società, non sembra esserci nessun tipo di legame: le riduzioni di valore vengono calcolate indipendentemente dall'attività svolta. Quello che più colpisce è il numero così ridotto di utilizzi di questa riserva. Sembra che le società non sfruttino al massimo la possibilità che viene loro data di dare delle informazioni più reali e aggiornate sul valore dei loro strumenti finanziari. Se si va però a vedere quali sono le società che utilizzano questa riserva, si può facilmente notare come gli stessi bilanci che prevedono degli strumenti finanziari nella categoria delle "Attività finanziarie *available for sale*", sono circa gli stessi a tenere e usare una riserva di variazione del *fair value*. Il *fair value* di uno strumento finanziario è infatti legato al suo valore di mercato e questo valore di mercato varia in relazione alla quotazione di borsa. In un periodo di così elevata variabilità dei valori delle Borse finanziarie europee, sembra logico che le società facciano ricorso periodicamente a questa riserva.

Legato all'uso di questa riserva e quindi alla disponibilità o meno degli utili rilevati, le società devono distinguere gli oneri e i proventi certi dagli utili e proventi incerti. Le stesse società che utilizzano e fanno variare questa riserva, operano anche questa distinzione in Nota integrativa, dando notizia dell'origine e dei motivi della disponibilità o meno di questi valori. È importante che le società tengano separati i valori disponibili dai valori non disponibili, in

modo da poter mostrare agli utilizzatori quali sono i valori non disponibili e quali invece quelli disponibili e quindi distribuibili.

Considerando i prospetti contabili che le società sono chiamate a predisporre al fine di informare i soggetti esterni sulla loro situazione economica, patrimoniale e finanziaria, si può facilmente intuire come lo IAS 39 sia applicato da tutte le società e sia di rilevanza importante per i valori che si possono analizzare. Il principio contabile infatti condiziona le informazioni che si possono ricavare dai documenti contabili: sia i valori numerici che le informazioni quantitative che da loro si possono ricavare.

Risultati dell'analisi qualitativa.

Passando a riepilogare i risultati raggiunti con l'analisi qualitativa, si nota come soprattutto dal punto di vista dell'IFRS 7, le società si dividano in due grandi gruppi: quelle che applicano correttamente il principio e quelle che non lo applicano affatto.

Il principio contabile IFRS 7 prescrive alle società di fornire in bilancio informazioni integrative che consentano agli utilizzatori di valutare:

- la rilevanza degli strumenti finanziari con riferimento alla situazione patrimoniale -finanziaria ed al risultato economico delle società;
- la natura e l'entità dei rischi derivanti dagli strumenti finanziari cui le società sono esposte nel corso dell'esercizio ed alla data di riferimento del bilancio ed il modo in cui questi vengono gestiti.

Uno dei punti dell'IFRS 7 che viene trattato da tutte le società è la descrizione dei tre gruppi di rischi. Ciascuna società dà una descrizione ampia e soddisfacente dei tipi di rischio: rischio di credito, rischio di mercato e rischio di liquidità. In molti casi nella Nota integrativa o nella Relazione sulla gestione si può leggere una descrizione dei rischi che riprende la spiegazione data nel principio contabile. Questa informazione che il principio contabile richiede è una delle poche che tutte le società danno, anche se in molti casi la descrizione è fatta con frasi

standard di circostanza. La motivazione è da ricercare nel fatto che in un contesto economico come quello attuale, caratterizzato da una continua evoluzione e da difficoltà finanziarie, è importante per ogni azienda dare delle informazioni complete, chiare e rilevanti ai propri azionisti o comunque agli altri soggetti esterni in modo da creare in loro un elevato grado di fiducia e affidamento. Un aspetto particolare che si può notare nella spiegazione dei rischi è che in alcuni casi le società inseriscono in questa spiegazione la suddivisione delle attività nelle diverse categorie proposte dal principio contabile. I due aspetti possono sembrare legati sotto il punto di vista di come le società si difendono dal rischio dell'attività che svolgono, ma non sembra appropriato mischiare le due cose. Da una parte è richiesta la spiegazione di come la società si protegge dei rischi, dall'altra si chiede di descrivere come vengono suddivise le attività finanziarie nelle varie categorie e di precisare in base a quali caratteristiche un'attività è designata ad una categoria anziché ad un'altra.

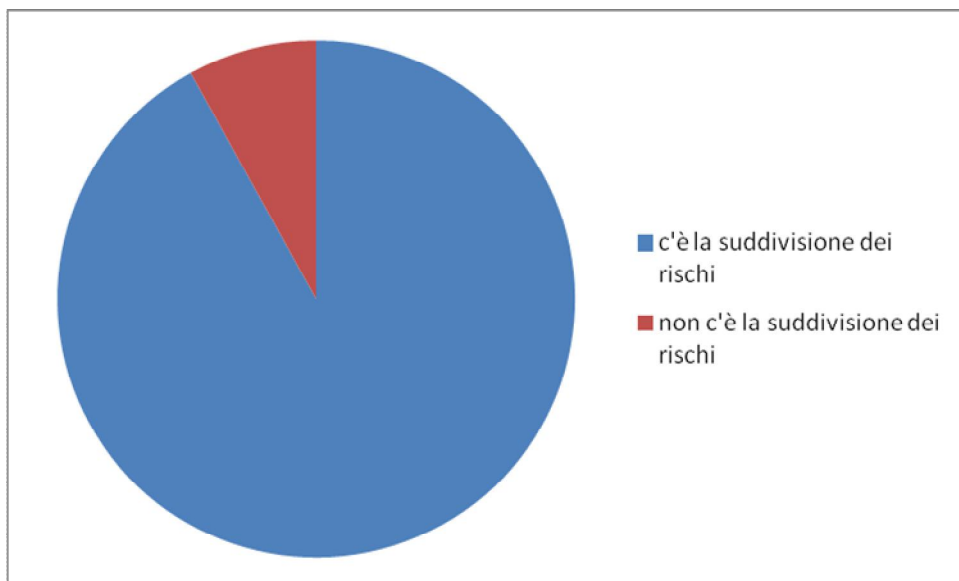


Grafico 6: Società che spiegano le tre tipologie di rischio.

Non è possibile dare un giudizio su come vengono spiegati gli eventi che portano a rilevare una perdita di valore negli strumenti finanziari. Infatti solo due delle società analizzate

rilevano una perdita di questo tipo e danno una soddisfacente spiegazione dei motivi in Nota integrativa: in entrambi i casi si tratta di strumenti finanziari che erano stati precedentemente rivalutati in riserva e che adesso hanno perso una parte del loro valore. Un'osservazione che però è possibile fare, riguarda il fatto che solo due società su sessantadue rilevino queste perdite di valore nonostante i prezzi di mercato degli strumenti finanziari abbiano una forte variabilità.

Un aspetto che è accolto da poco più della metà delle società, è la descrizione delle quattro categorie in cui devono essere classificate le attività finanziarie. Le quattro categorie non sempre sono dettagliatamente menzionate, molto spesso capita di leggere solo la classificazione, senza la descrizione di quali attività finanziarie inserire in ognuna di queste. Nei pochi casi in cui questa descrizione è presente, spesso le società si sono limitate a riportare la stessa descrizione presente nel principio contabile. È facile intuire come molto spesso questa spiegazione sia una semplice copia riprodotta del principio che però non è stata a pieno compresa dalle imprese visto che poi, quando si va ad applicare nella pratica questa classificazione, tutti gli strumenti vengono classificati solo in una o due categorie (come spiegato nel paragrafo precedente le categorie più utilizzate sono quella dei “Finanziamenti e crediti” e quella delle “Attività finanziarie *available for sale*”). Le spiegazioni non chiare, quelle in cui si menzionavano solo i nomi delle categorie o quelle in cui la spiegazione era insufficiente sono state considerate come spiegazioni non presenti.

Sempre con riferimento alla classificazione nelle diverse categorie, solo nelle poche società in cui è presente la suddivisione sono state analizzate quali sono le condizioni che hanno portato a una designazione iniziale delle attività e passività finanziarie al *fair value* a Conto economico. Nei quattordici casi in cui viene data una spiegazione sulla designazione, si indicano, come condizioni che hanno portato le società a classificare delle attività in questa categoria, lo scopo per il quale gli strumenti sono detenuti: la negoziazione e la volontà di ricavare dei profitti dalle fluttuazioni di prezzo nel breve periodo. Anche se descritto con parole diverse (in alcuni casi si parla di trading, in altri di negoziazioni nel breve periodo), il significato e lo scopo della classificazione è comunque lo stesso. L'IFRS 7 prevede che le società che dispongono di strumenti finanziari da classificare in questa categoria, diano una

descrizione delle caratteristiche che hanno condizionato la loro scelta di inserire questi strumenti in questa categoria e non in un'altra. Dall'analisi svolta si può concludere che le società che utilizzano questa categoria non sono molte, ma, nei pochi casi in cui vengono classificati degli strumenti in questa categoria, la descrizione delle caratteristiche che hanno condizionato la scelta è presentata in modo chiaro ed esaustiva, anche se spesso si riportano frasi standard di circostanza.

Se si considera invece la categoria delle attività disponibili per la vendita, nei quattordici bilanci in cui la categoria è presente e vengono descritti i criteri per la classificazione degli strumenti in questa categoria, si possono osservare due tipi di motivazione. Nella quasi totalità dei casi, la categoria è considerata come una categoria residuale rispetto alle altre, e quindi una categoria dove si inseriscono tutti quegli strumenti che non hanno le caratteristiche descritte nelle altre classi. In pochi altri casi, invece, i criteri che vengono descritti sono legati allo scopo per il quale lo strumento è detenuto: la vendita nel breve periodo (“vendita altamente probabile” o “vendita nei successivi 12 mesi”) e la negoziazione allo scopo di recuperare il valore di acquisto dello strumento. Nonostante il principio contabile spieghi con dettaglio che il nome “*available for sale*” non deve trarre in inganno e non si devono inserire in questa categoria gli strumenti che si ha intenzione di vendere, ma solo quegli strumenti che non hanno le caratteristiche per rientrare in altre categorie, alcune società italiane non hanno del tutto compreso questa parte del principio e indicano come criterio per l’inserimento in questa categoria la negoziazione.

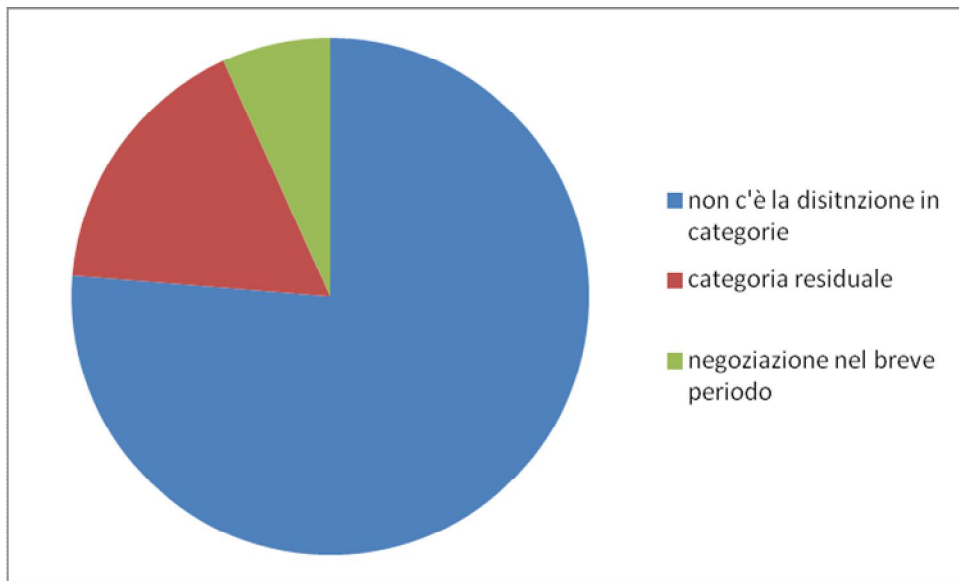


Grafico 7: Criteri in base ai quali le attività sono classificate come disponibili per la vendita

Una delle ultime modifiche dell'IFRS 7 richiede che in Nota integrativa venga data notizia di quali sono i metodi e le tecniche utilizzate per determinare il *fair value* degli strumenti finanziari. In molti bilanci, per determinare come è stato calcolato il *fair value*, viene utilizzata una graduazione a livelli. In relazione agli strumenti finanziari rilevati nella situazione patrimoniale e finanziaria al *fair value*, l'IFRS 7 richiede, infatti, che tali valori siano classificati sulla base di una gerarchia di livelli che rifletta la rilevanza degli input utilizzati nella determinazione del *fair value*. Si distinguono i seguenti livelli:

- livello 1: se lo strumento finanziario è quotato in un mercato attivo;
- livello 2: se il *fair value* è misurato sulla base di tecniche di valutazione che prendono a riferimento parametri osservabili sul mercato, diversi dalle quotazioni dello strumento finanziario;
- livello 3: se il *fair value* è calcolato sulla base di tecniche di valutazione che prendono a riferimento parametri non osservabili sul mercato.

Questa modalità per spiegare quali sono i metodi e le tecniche di valutazione al *fair value* facilita e aiuta le società a dare delle informazioni più chiare sulle scelte di valutazione che sono state fatte. Nella maggior parte dei casi gli strumenti finanziari sono valutati in relazione ai prezzi di offerta dei mercati di riferimento e quando non sono presenti questi prezzi di mercato si fa una stima in base a strumenti simili o si utilizzano altre tecniche di valutazione.

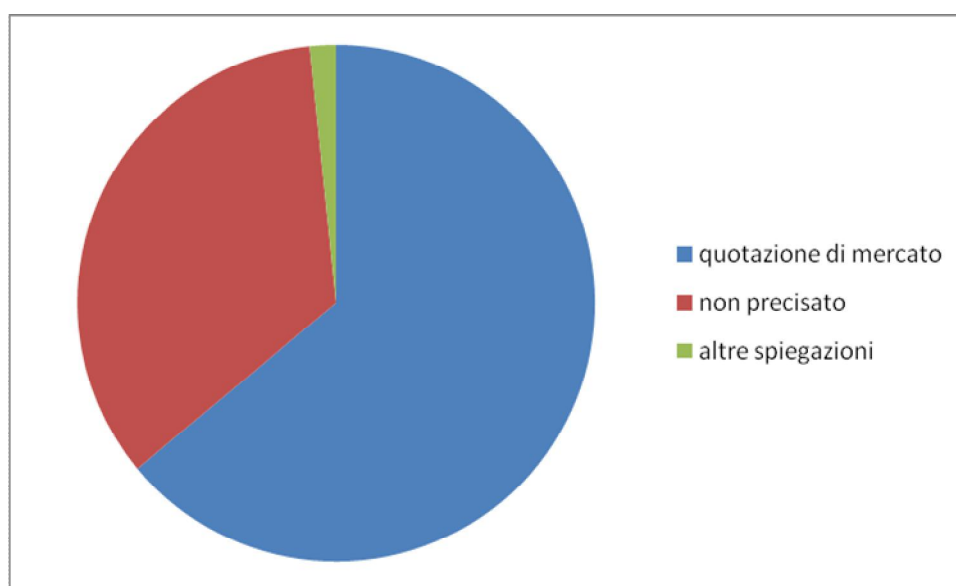


Grafico 8: Metodi e tecniche di valutazione usate per determinare il *fair value*

In quasi tutti i bilanci si fa riferimento alla quotazione di mercato o ai prezzi di mercato o alle quotazioni di borsa. Si tratta di espressioni diverse per considerare lo stesso valore. Solo una società indica, come modalità per determinare il *fair value* degli strumenti, il valore attuale dei flussi che si prevedono in relazione al titolo. Un terzo delle società analizzate non indica qual è la modalità di determinazione del *fair value*, non è precisato nessun tipo di criterio e nessun tipo di metodo. Queste società omettono un'informazione molto importante per gli utilizzatori del bilancio, come può essere il criterio di valutazione di una posta così rilevante nel bilancio. Sempre con riferimento al *fair value*, poco meno della metà dei bilanci analizzati distingue e rende visibile per il confronto, i valori contabili e il *fair value* degli strumenti

finanziari. Nel confrontare i valori è possibile notare quanto si discosta la contabilità dai reali valori di mercato, ma in tutti i bilanci analizzati i valori o sono uguali o comunque non hanno una gran differenza. Anche in questo caso come per i metodi per determinare il *fair value*, solo poche aziende ne danno informazione chiara: sono infatti molti, i casi in cui il confronto tra i due valori proprio non c'è.

Un aspetto del tutto assente in tutti i bilanci analizzati è la spiegazione della riclassificazione degli strumenti finanziari. Solo una società sulle sessantadue analizzate utilizza ed applica la possibilità che dà il principio contabile IAS 39 di cambiare la classificazione da una categoria ad un'altra. Un'entità decide di riclassificare un'attività finanziaria quando cambia il fine per il quale è detenuta. Nessuna delle società analizzate, per l'esercizio 2010, decide quindi di cambiare la destinazione delle sue attività finanziarie e non è per questo possibile analizzare se le società in questione applichino in modo corretto o meno questa parte del principio. L'unica società che fa una riclassificazione degli strumenti finanziari non dà una informazione chiara e corretta in Nota integrativa. L'entità infatti si limita a dire che un certo valore di titoli passa dalla sezione a lungo termine a quella a breve termine, senza spiegare la motivazione o descrivere come cambiano i valori nel passaggio da una categoria all'altra.

Passando invece alle informazioni che sono legate al Conto economico, dal punto di vista qualitativo è stata analizzata la presenza o meno della spiegazione dell'origine dei proventi finanziari e la divisione degli utili realizzati dagli utili non realizzati. Per entrambi i punti lo scopo è stato quello di verificare che le società in caso di proventi non totalmente realizzati, si preoccupino di darne informazione particolare e dettagliata nella Nota integrativa.

Per quanto riguarda l'indicazione dell'origine dei proventi finanziari, lo scopo era quello di capire se le società italiane indicano per ciascuna categoria di strumento finanziario i proventi che si sono ricavati. In oltre la metà dei bilanci analizzati questa specificazione non è presente. In molti casi, infatti, le società si limitano a indicare se si tratta di interessi attivi o di proventi finanziari di altra origine, senza indicare la categoria di provenienza. In altri casi, poi, si indicano dei valori numerici che indicano quantitativamente il valore dei proventi, ma non si indica con precisione la loro origine. In ogni caso questa distinzione solo numerica, senza fare riferimento alle categorie previste dal principio contabile, non sembra essere un

problema per gli utilizzatori del bilancio: nella maggior parte dei casi si tratta di interessi attivi o di differenze di cambio da una valuta all'altra. Sapere se i proventi sono nati in una o nell'altra categoria è di poco rilievo, l'importante, per chi dal bilancio cerca informazioni per poter investire, è sapere se questi utili sono sicuri o sono utili non ancora realizzati.

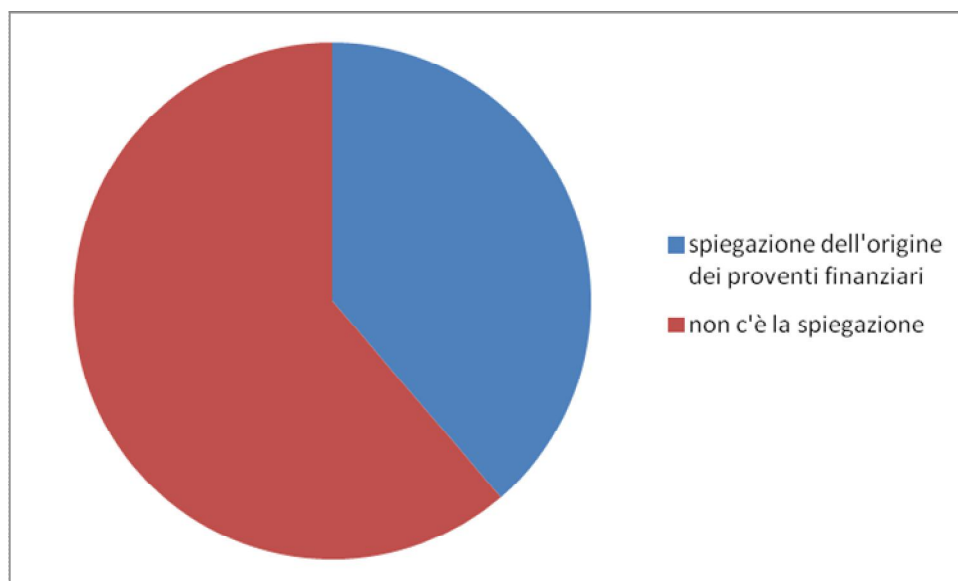


Grafico 9: Società che spiegano l'origine dei proventi finanziari

Considerando, invece, la separazione degli utili realizzati da quelli non realizzati, si può notare come le società italiane solo in pochi casi rilevino degli utili non realizzati. In questi casi la separazione delle due voci è chiara e descritta dettagliatamente. Nella maggior parte dei bilanci non si rilevano utili non realizzati e per questo, anche a livello qualitativo, non viene fatta nessuna precisazione sulla distinzione. Sotto questo punto di vista, invece, è importante per l'utilizzatore del bilancio sapere quali sono gli utili realizzati e quali sono invece gli utili che non sono stati pienamente realizzati. Il motivo principale è quello di dare ai soggetti esterni delle informazioni attendibili che permettano loro di prendere le decisioni in modo corretto perché basate su dati reali e veritieri.

In linea generale, guardando l'informativa di bilancio generale che ciascuna società dà ai soggetti esterni, circa un terzo dei bilanci è stato giudicato con valutazione alta o medio/alta. La parte rimanente si divide quasi in parti uguali tra un giudizio di media qualità informativa e un giudizio di bassa qualità. Nel dare questo giudizio è stato guardato il bilancio in generale, considerando le eventuali difficoltà incontrate nel raccogliere le informazioni necessarie per l'analisi, la collocazione di queste informazioni e soprattutto il grado di chiarezza delle spiegazioni date dalle entità. Nei casi in cui alcune informazioni fossero state omesse o la spiegazione che veniva data fosse stata povera o poco chiara, il giudizio complessivo andava da basso a medio/basso, a seconda del grado di scarsità delle informazioni. Solo in pochi casi è stato dato un giudizio alto: si tratta di bilanci che seguono passo-passo le indicazioni del principio contabile, indicando con precisione ciò che viene richiesto e facendo attenzione ai particolari anche più semplici. In ogni caso si tratta di un giudizio soggettivo, che non deriva da nessun indice di *disclosure*, ma che è solo frutto di una semplice analisi dei bilanci presi in considerazione.

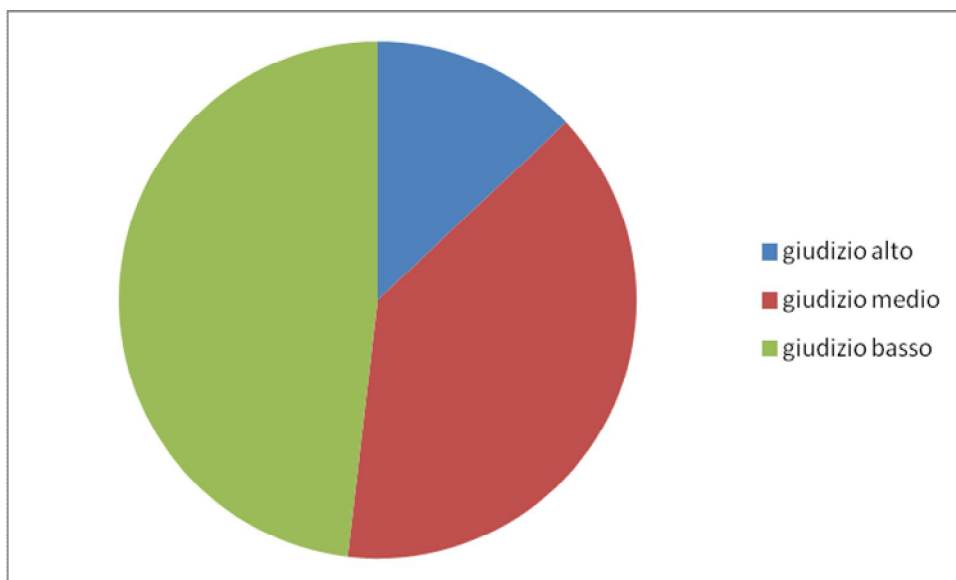


Grafico 10: Giudizio sull'informativa data dai bilanci delle società analizzate.

Conclusioni e critica all'analisi.

I bilanci delle società analizzate sono tutti bilanci redatti secondo i principi contabili internazionali. In tutti questi bilanci, quindi, lo IAS 39 ha influenzato e condizionato i valori iscritti nello Stato patrimoniale e nel Conto economico. Dall'analisi quantitativa si può facilmente dedurre che il principio contabile in questione influenza una larga parte del bilancio delle società e quindi come, di conseguenza, le modalità con cui vengono rilevate e valutate le attività e le passività finanziarie influenzino le decisioni che gli utilizzatori esterni del bilancio sono chiamati a prendere in relazione ai valori di bilancio che vengono esposti. Soprattutto dalla parte delle passività, infatti, gli strumenti finanziari valutati secondo lo IAS 39 hanno un peso non irrilevante, arrivando a toccare in alcuni casi l'80% del valore delle passività. Da queste semplici osservazioni si può capire come tutte le discussioni che sono sorte intorno alle problematiche legate al principio contabile interessino le società italiane in prima persona.

Le entità sono chiamate a scegliere di classificare i loro strumenti finanziari in quattro categorie, ma nella realtà le categorie utilizzate sono solo due. Questo a dimostrazione che le discussioni che il Board sta attualmente affrontando sono frutto di difficoltà reali che le società stanno avendo: la classificazione nelle quattro diverse categorie è un problema reale e attuale.

Per quanto riguarda il *fair value*, le società italiane fanno ancora molta fatica a comprendere a pieno quello che il principio contabile vuole intendere. In molte società infatti per spiegare quello che si intende per valore equo si riporta la definizione data dallo IAS 32, ma poi quando si va a vedere quali metodi sono utilizzati per la determinazione di questo valore, si evidenzia come, in certe società, non sia proprio presente la spiegazione. La maggiore difficoltà che le società italiane hanno incontrato è sicuramente nel doppio livello di Conto economico in cui si devono separare i valori economici realmente realizzati da quelli non realizzati. La difficoltà delle società italiane sta nel fatto che la normativa italiana non ha mai previsto l'inserimento di valori potenziali, calcolati in relazione a stime fatte dagli

amministratori, nei documenti contabili. Questa difficoltà si può notare poi anche nel fatto che le società italiane non abbiano accolto con particolare interesse la possibilità di riclassificare gli strumenti finanziari. In questo caso, infatti, si verrebbero a formare degli utili da inserire nelle Riserve di Patrimonio netto perché si tratta di utili non realizzati, ma utili frutto di una diversa valutazione data agli strumenti.

Anche per quanto riguarda le perdite di valore, la normativa non è stata proprio del tutto accolta dalle società italiane. Analizzando la presenza o meno della spiegazione di quali sono gli eventi che hanno portato alla rilevazione di queste perdite, si è potuto notare come nei bilanci non venissero rilevate perdite di valore e quindi non fosse presente la spiegazione sulla natura degli eventi che le hanno causate. In tema di perdite di valore gli organismi internazionali hanno aperto un ampio dibattito, legato soprattutto a quali potrebbero essere le cause che potrebbero portare ad una perdita di valore. A parere di chi scrive, infatti, le società italiane non hanno ben capito in quali casi possono procedere alla rilevazione di una perdita da iscrivere nel reddito d'esercizio ed è per questo che non hanno correttamente applicato il principio contabile in questione.

Si andrà ora ad analizzare se queste difficoltà e questi punti non chiari dello IAS 39 sono stati superati nel nuovo principio contabile IFRS 9, per capire se la nuova normativa sarà di più facile applicazione per le società italiane e se sarà possibile uniformare maggiormente i bilanci europei in modo da rendere la comparazione più semplice e immediata.

Capitolo 3:

RILEVAZIONE E VALUTAZIONE DELLE ATTIVITA' E DELLE PASSIVITA' FINANZIARIE SECONDO L'IFRS 9

La crisi finanziaria, che ha avuto inizio con i numerosi dissesti nel mercato statunitense e che si è poi propagata a livello mondiale verso il finire del 2008, ha avuto, tra i suoi effetti, la diffusione del convincimento che le regole contabili abbiano contribuito, almeno in termini di accelerazione e inasprimento, all'aggravamento della crisi economico-finanziaria, soprattutto per l'eccessivo ricorso all'uso del *fair value* quale valore di riferimento per la contabilizzazione degli strumenti finanziari⁷². Questa critica ha fatto rilevare le debolezze intrinseche dei modelli contabili utilizzati dalle imprese per redigere il bilancio e ha fatto emergere la necessità, sempre più pressante, di un'azione incisiva e tempestiva sul principio contabile in questione (IAS 39), tanto che l'argomento è stato ricorrente punto di discussione nell'agenda di tutti i governi delle economie coinvolte nella crisi. È da queste sollecitudini che lo IASB ha iniziato un lungo percorso di discussioni per arrivare all'emanazione dell'IFRS 9.

L'IFRS 9 è stato per la prima volta emesso nel novembre del 2009. L'anno successivo, ad ottobre, lo IASB ne emise una versione più ampliata e migliorata. Già dal 2005 il Board e il FASB avevano iniziato a lavorare su un principio che permettesse di semplificare le informazioni sugli strumenti finanziari. Il risultato fu, nel marzo del 2008, la pubblicazione di un *discussion paper* dal titolo *Reducing Complexity in Reporting Financial Instruments*. Un ulteriore impulso all'emanazione di un nuovo principio fu dato dalla crisi finanziaria nell'ottobre del 2008: le conclusioni a cui arrivò il G20 e le raccomandazioni degli organi internazionali spinsero lo IASB ad accelerare la sostituzione dello IAS 39. Nel luglio 2009 fu

⁷² Ernest & Young, *IAS/IFRS - US GAAP. Principi contabili italiani. Confronto e differenze*. A cura di E. Abate, R. Rossi, A. Virgilio; Egea 2010, pag. 2.

pubblicato il primo *Exposure Draft* che spiegava le modalità di classificazione e di valutazione degli strumenti finanziari (*Financial Instruments: Classification and Measurement*) che diventò poi, nel novembre 2009, il primo capitolo del nuovo principio contabile.

Il Board intende creare un nuovo principio contabile che sostituisca lo IAS 39 nella sua interezza. Per rispondere alle esigenze di tempestività dei soggetti interessati, il progetto di sostituzione è stato suddiviso in tre fasi principali. Queste tre fasi sono:

- Fase 1: *Classification and measurement of financial assets and financial liabilities* (Classificazione e valutazione delle attività e delle passività finanziarie). Questa parte del nuovo IFRS 9 è stata emanata nel novembre del 2009 e prevede che tutte le attività finanziarie vengano classificate in base al *business model* della società che le possiede e considerando i flussi finanziari di queste attività. La valutazione iniziale rimane la stessa, e cioè al *fair value* più, in caso di attività finanziarie non valutate al *fair value through profit and loss*, i costi di transazione. Successivamente le attività sono valutate al costo ammortizzato o al *fair value*.
- Fase 2: *Impairment methodology* (metodo dell'*impairment test*). Nel giugno del 2009 il Board pubblicò un *Request for information* sulla possibilità di inserire un modello di valutazione basato sulle perdite prevedibili di valore per misurare il valore delle attività finanziarie. Il risultato fu l'emanazione pochi mesi dopo dell'*Exposure draft: Financial Instruments : Amortised Cost and Impairment*. Per sviluppare questa parte del principio, il Board chiese l'aiuto di un gruppo di esperti del credito e dei rischi ad esso legati, in modo da far sorgere una discussione sull'approccio della valutazione per flussi di cassa attesi. L'obiettivo è quello di rivedere la definizione di "costo ammortizzato", la determinazione degli accantonamenti per perdite su crediti e l'informativa sulla qualità creditizia sia delle attività finanziarie che dei crediti commerciali⁷³. La parte che maggiormente cambia è quella legata all'*impairment test*. Con il nuovo approccio la rilevazione iniziale di un'attività finanziaria viene calcolata

⁷³ E. Berselli, *IFRS 9: novità sugli strumenti finanziari*, in *Amministrazione & finanza*, n.9/2010, pag.6.

in base al valore attuale dei relativi futuri flussi di cassa attesi, determinato con il metodo del tasso di interesse effettivo e tenendo in considerazione le prevedibili perdite future: in questo modo già dall'inizio si prendono in considerazione le possibili perdite future lungo tutta la vita dello strumento. Ad ogni successiva valutazione si procederà a rinnovare la stima dei flussi di cassa futuri e ogni variazione del valore contabile dovrà essere poi imputata a conto economico.

- Fase 3: *Hedge accounting* (contabilizzazione delle operazioni di copertura). Lo scopo di questa parte è quello di semplificare e rendere più comprensibile la contabilità degli strumenti di copertura. L'idea che si vuole seguire è quella di introdurre un'unica modalità di contabilizzazione, per tutte le coperture, basata sul *cash flow hedging*.

Solo nell'ottobre del 2010 vennero aggiunti alla fase 1 i requisiti per la rilevazione e la valutazione delle passività finanziarie. Le disposizioni dettate dallo IAS 39 sono state sostanzialmente riprese dal nuovo IFRS 9 in base al quale le passività finanziarie continueranno ad essere valutate al costo ammortizzato o al *fair value* con rilevazione a conto economico, solo in specifiche circostanze. Le modifiche rispetto alle attuali previsioni dello IAS 39 riguardano solo la rappresentazione delle variazioni del *fair value* relativamente alle modifiche del rischio di credito associato alla passività.

Molte delle disposizioni previste dallo IAS 39, sono state trasferite all'IFRS 9 senza cambiamenti. Questo perchè i *constituents* dissero al Board che queste norme erano state ben recepite dalle società europee. Solo nel 2010 ci fu un piccolo cambiamento legato alla rilevazione al *fair value* delle passività finanziarie: la valutazione degli strumenti veniva orientata più verso il rischio del credito del titolo. La valutazione delle passività si legava quindi al rischio che questi strumenti hanno e non tanto al loro valore di mercato. Questa novità risponde alle richieste degli utilizzatori di strumenti finanziari che lamentavano una non corrispondenza tra i valori contabili e le variazioni di rischio che questi strumenti potevano avere nel corso dell'anno.

Lo IASB e il FASB sono impegnati a raggiungere una sempre maggiore compatibilità internazionale nella contabilizzazione degli strumenti finanziari. Questi sforzi sono resi però

più difficili dalle diverse basi su cui si basano le necessità di riforma dei rispettivi *stakeholder groups*⁷⁴. Nel maggio del 2010 il FASB pubblicò una proposta di *Accounting Standards Update* (ASU) sulla contabilizzazione degli strumenti finanziari che conteneva proposte per un nuovo e completo principio su questo argomento. Questa proposta del FASB ha avuto un periodo di commento fino al 30 settembre 2010, anche lo IASB chiese ai suoi “commentatori” di mandare feedback al FASB sul progetto emanato, visto che questo disegno era un passo importante verso la comparabilità internazionale. Con questi feedback il FASB poteva essere aiutato nel riallineare il principio alla disciplina europea, in modo che potesse rispondere tanto alle esigenze americane, quanto alle esigenze europee. Anche lo IASB prese in considerazione questi commenti, in quanto si trattava di materiale utile per creare un principio contabile che fosse risolutivo dei problemi incontrati nel precedente principio.

A sottolineare l'importanza e l'ampio raggio di applicazione dell'argomento di seguito si riporta uno schema sulla provenienza dei commenti all'ED sull'IFRS 9⁷⁵:

Area geografica	%
Americhe	51%
Asia	10%
Europa/Africa	36%
Internazionale	3%

⁷⁴INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IFRS 9: Financial Instruments*, paragrafo IN10.

⁷⁵ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *Offsetting Financial Assets and Financial Liabilities, Outreach summary*, 25 May 2011.

Tipo di mittenti dei commenti	%
Utilizzatori del bilancio (<i>Users</i>)	38%
Preparatori del bilancio (<i>Preparers</i>)	27%
Aziende	15%
Camere di compensazione ⁷⁶	10%
Istituzioni giuridiche	10%

L'applicazione del principio contabile sarà obbligatoria solo dal 1 gennaio 2015, quando si suppone saranno completate tutte le fasi in cui è stato suddiviso il progetto di formazione dell'IFRS 9⁷⁷. La data di entrata in vigore del principio contabile era stata infatti inizialmente fissata per il 1 gennaio 2013, ma la Commissione UE ha interrotto l'*endorsement* dell'IFRS 9 con la conseguenza che tutte le novità introdotte dal nuovo principio sono state congelate in attesa che lo IASB completi l'emanazione di tutte le parti del progetto di sostituzione dello IAS 39. Alla base di questa decisione dell'UE vi è la preoccupazione per la lunga fase di transizione che precede l'applicazione del nuovo principio contabile. Un'adozione parziale del principio, infatti, comporterebbe comunicazioni finanziarie non comparabili per un lungo arco di tempo, con il rischio di compromettere il corretto funzionamento dei mercati finanziari⁷⁸. Ai redattori del bilancio veniva, infatti, chiesto di tener conto delle nuove norme dell'IFRS 9 e

⁷⁶ Le camere di compensazione (in inglese *clearing house*) sono organismi che gestiscono le operazioni di compensazione e garantiscono il buon fine di tutte le transazioni. Un'operazione di compensazione permette alle banche e alle istituzioni finanziarie membri della camera di regolare tra loro i rapporti di dare e avere generati da transazioni finanziarie effettuate sui mercati finanziari o di scambio di assegni o denaro tra banche.

⁷⁷ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *Press release: IASB propose adjustment of effective date IFRS 9*, 4 agosto 2011.

⁷⁸ A. Ruggeri, *op. cit.*, pag. 26.

dei paragrafi "superstiti" dello IAS 39: il progetto di creazione del nuovo principio prevedeva la creazione del nuovo principio con il contemporaneo "svuotamento" del vecchio. Da un gruppo significativo di paesi continentali (tra cui Germania, Francia, Italia, Spagna, Lussemburgo, Ungheria) è giunto, poi, un feedback negativo su come lo IASB ha lavorato in questi mesi. Il G20 aveva, infatti, affidato il compito di limitare l'utilizzo del *fair value* nel principio contabile e invece lo IASB ha avanzato una proposta che sottopone a un *full fair value* tutti gli strumenti finanziari⁷⁹.

Alle entità viene comunque data la possibilità di applicare anticipatamente il nuovo principio contabile.

Finalità dell'IFRS 9.

La finalità di questo IFRS è di stabilire le regole per la contabilizzazione delle attività e delle passività finanziarie in modo tale da poter dare agli utilizzatori del bilancio delle informazioni utili e rilevanti riguardanti l'ammontare, la durata e l'incertezza dei flussi finanziari futuri⁸⁰.

Per quanto riguarda lo scopo, il principio contabile rimanda allo stesso scopo dello IAS 39 e quindi l'intenzione dello IASB rimane quella di stabilire le regole per rilevare e valutare le attività e passività finanziarie⁸¹. Lo stesso vale per l' "ambito di applicazione". Gli stessi strumenti finanziari che venivano valutati secondo il principio internazionale IAS 39, verranno ora valutati secondo questo nuovo IFRS 9.

In appendice, come parte integrativa del principio, si trovano le stesse definizioni che erano già state date nello IAS 39. In modo particolare viene sottolineata l'importanza che hanno le

⁷⁹ V. Maglione, R. Sabbatini, *L'Europa bocchia la riforma delle regole contabili*, in *Il Sole 24 Ore* del 13 novembre 2009.

⁸⁰ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IFRS 9: Financial Instruments*, paragrafo 1.1

⁸¹ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IAS 39: Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione*, paragrafo 1

passività finanziarie valutate al *fair value* in conto economico. Il principio prevede infatti che siano considerate come tali le passività che si possono definire come “*held for trading*”. Perché una attività o una passività sia considerata come detenuta per la negoziazione, è necessario che sia soddisfatta almeno una di queste tre condizioni⁸²:

- è stata acquistata o detenuta principalmente con lo scopo di essere venduta o riacquistata in un futuro prossimo;
- al momento della rilevazione iniziale è parte di un portafoglio di strumenti finanziari che sono gestiti insieme e per i quali c'è l'evidenza di poter ottenere un profitto nel breve termine;
- è un derivato.

Rilevazione e cancellazione

Un'entità può rilevare un'attività o una passività finanziaria nel suo prospetto della situazione patrimoniale - finanziaria quando, e solo quando, l'entità diviene parte delle clausole contrattuali dello strumento⁸³. Gli esempi che lo IASB propone a riguardo sono gli stessi previsti dallo IAS 39 (e come per quest'ultimo non si tratta di un elenco esaustivo).

Anche in questo principio contabile è prevista la possibilità di fare la rilevazione al momento della negoziazione o al momento del regolamento. L'entità può applicare lo stesso metodo per tutte le vendite e per tutti gli acquisti che sono classificati allo stesso modo. Per "data di negoziazione" si intende la data in cui un'entità si impegna ad acquistare o vendere uno strumento. Se si opta per la rilevazione del titolo a questa data si deve comunque considerare che gli interessi sulle attività e sulle passività finanziarie iniziano a maturare solo a partire dalla data di regolamento e cioè dal giorno del trasferimento del titolo. Per data di

⁸² INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IFRS 9: Financial Instruments*, Appendix 1.

⁸³ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IFRS 9: Financial Instruments*, paragrafo 3.1.

regolamento di intende invece è la data in cui un'attività è consegnata all'entità. Contabilizzare un'attività o una passività a questa data vuol dire fare la rilevazione il giorno in cui lo strumento è ricevuto dall'entità oppure eliminare l'attività e rilevare eventuali utili o perdite il giorno in cui è consegnata da un'entità ad un'altra. Le eventuali variazioni del *fair value* che intercorrono tra la data di negoziazione e la data di regolamento vengono contabilizzate nelle stesse modalità previste dallo IAS 39. Su questo tema si rimanda all'esempio 1 del primo capitolo.

Per quanto riguarda la cancellazione di uno strumento finanziario dalla contabilità di un'entità, l'IFRS 9 precisa che devono essere applicate le regole del principio per tutti gli strumenti finanziari che, dopo il processo di consolidamento, rimangono ancora iscritti in bilancio. Nello spiegare come procedere alla cancellazione, il principio internazionale divide le attività finanziarie dalle passività finanziarie.

Prima di valutare come procedere alla cancellazione delle attività finanziarie, l'entità determina se è più appropriata la cancellazione di un solo strumento o di una parte di queste attività. Un'entità procede alla cancellazione di una parte delle attività finanziarie solo quando questa parte incontra una delle condizioni previste già dallo IAS 39. Un'entità trasferisce un'attività finanziaria se e soltanto se⁸⁴:

- i diritti contrattuali sui flussi finanziari derivanti dalle attività finanziarie scadono; o
- l'entità trasferisce l'attività finanziaria come illustrato nei paragrafi successivi.

Un'entità trasferisce un'attività finanziaria, se e soltanto se:

- trasferisce i diritti contrattuali a ricevere i flussi finanziari dell'attività finanziaria; o
- mantiene i diritti contrattuali a ricevere i flussi finanziari dell'attività finanziaria, ma assume un'obbligazione contrattuale a pagare i flussi finanziari a uno o più beneficiari in un accordo che soddisfa le condizioni previste dai paragrafi successivi.

⁸⁴ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IFRS 9: Financial Instruments*, paragrafo 3.2.3.

Per quanto riguarda le altre condizioni per il trasferimento, le stime da calcolare, le valutazioni da fare sugli strumenti finanziari e tutti gli altri procedimenti da seguire, l'IFRS 9 ripropone le stesse norme previste dallo IAS 39, senza fare alcuna modifica. Lo stesso vale per la parte che riguarda la spiegazione su cosa vuol dire trasferimento e su come valutare il coinvolgimento residuo in un'attività finanziaria. Come nello IAS 39, anche in questo principio contabile, viene riportato uno schema che permette alle entità di decidere se e quando è possibile eliminare uno strumento finanziario. Seguono poi alcuni esempi e alcune precisazioni riguardo ai casi in cui è possibile l'eliminazione oppure in cui si considerano trasferiti i rischi e i benefici. Gli esempi e i casi esplicativi sono gli stessi previsti nel precedente principio contabile.

L'entità deve eliminare una passività finanziaria dal proprio prospetto della situazione patrimoniale e finanziaria quando, e solo quando, questa viene estinta. Per estinzione di una passività finanziaria si intende l'adempimento, la cancellazione oppure la scadenza come precisato nel contratto. Le altre prescrizioni previste per l'eliminazione delle passività finanziarie rimangono invariate rispetto alle precedenti regole. L'IFRS 9 riporta le stesse precisazioni e gli stessi esempi che già erano stati scritti e discussi nello IAS 39.

Classificazione delle attività e delle passività finanziarie.

Un aspetto completamente rivoluzionato rispetto al principio contabile n. 39 riguarda la classificazione degli strumenti finanziari. Alle entità è ora data la possibilità di classificare le attività finanziarie al *fair value* o al costo ammortizzato. La scelta dell'una o dell'altra categoria è legata ai seguenti aspetti⁸⁵:

- il *business model* dell'entità per la gestione delle attività finanziarie;
- i flussi contrattuali caratteristici dell'attività finanziaria.

⁸⁵INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IFRS 9: Financial Instruments*, paragrafo 4.1.1

Un'attività finanziaria deve essere valutata al costo ammortizzato se entrambe le seguenti condizioni sono presenti contemporaneamente:

- l'attività è detenuta all'interno di un *business model* che ha lo scopo di mantenere l'attività fino alla scadenza per incassare i flussi di cassa previsti dal contratto;
- i termini contrattuali dall'attività finanziaria prevedono che si incassino in specifiche date i flussi di cassa che sono il pagamento del valore nominale dello strumento e l'ammontare degli interessi.

Gli interessi sono calcolati in relazione al valore del denaro nel tempo e al *credit risk* associato allo strumento durante quel particolare periodo di tempo.

Un'attività finanziaria che non rispetta le caratteristiche previste dalla valutazione al costo ammortizzato è valutata al suo *fair value*. L'elemento discriminante per la classificazione è rappresentato dalle caratteristiche tecniche dello strumento: gli strumenti che presentano flussi finanziari contrattuali determinati o comunque determinabili e che non presentano "*leverage*" sono valutabili al costo ammortizzato; tutti gli altri strumenti devono essere valutati al *fair value* perché altrimenti la valutazione di tali strumenti non consentirebbe all'utilizzatore del bilancio di stimare con precisione i flussi finanziari futuri e quindi non riuscirebbe ad ottenere le informazioni adeguate per prendere le proprie decisioni riguardo all'investimento⁸⁶. In particolare, gli strumenti di natura azionaria devono essere sempre valutati al *fair value* in quanto, non essendo caratterizzati da flussi di cassa sicuri e costanti, non risultano compatibili con il criterio del costo ammortizzato. Secondo lo IASB, infatti, il *fair value* costituisce l'informazione più utile che i fruitori del bilancio possono ricevere in merito ai titoli azionari.

Un'entità decide di designare un'attività finanziaria, una passività finanziaria o un gruppo di strumenti finanziari al *fair value through profit or loss* perché seguendo questa modalità di classificazione si possono dare più informazioni utili agli utilizzatori del bilancio con riferimento a quei titoli. La scelta per la designazione al *fair value* è una scelta simile a quelle

⁸⁶ ABI, *Considerazioni preliminari sull'ED IAS 39 "Financial instruments: Classification and measurement"*, in Documento IAS ABI BlueBook n.68 del 14 luglio 2009.

che le entità fanno per decidere quali politiche di contabilizzazione seguire. Il principio precisa che, qualsiasi sia la scelta che viene fatta, è importante che siano soddisfatte le condizioni previste dal principio contabile e che vengano date tutte le informazioni che influenzano la situazione finanziaria dell'entità, le sue performance finanziarie e i flussi di cassa che si prevedono⁸⁷.

Un'entità deve quindi valutare le sue attività finanziarie al costo ammortizzato o al *fair value* a seconda del modello di politica di gestione degli strumenti finanziari che decide di utilizzare. Il *business model* rappresenta il *driver* più importante. Ciascuna società stima se i suoi strumenti incontrano queste condizioni sulla base del modello di *business* determinato dalla strategia di gestione del *management*. L'analisi delle caratteristiche contrattuali dell'attività non è sufficiente per classificare correttamente uno strumento finanziario, queste caratteristiche, infatti, non sempre forniscono informazioni in merito ai flussi di cassa che l'entità effettivamente incasserà⁸⁸. Il *business model* non dipende dall'intenzione dei *manager* per un singolo strumento finanziario. Il modello di *business*, infatti, non è solo una scelta, è anche un dato certo che coinvolge tutto l'impianto aziendale.

Nel decidere quale *business model* adottare, non si deve far riferimento ad un approccio strumento-per-strumento, ma si deve considerare un approccio per gruppi di strumenti che hanno le stesse caratteristiche. Ad esempio, una società può tenere un portafoglio di investimenti che gestisce con lo scopo di ottenere i flussi di cassa previsti dal contratto e un altro portafoglio di investimenti che gestisce per trarre profitto dalla negoziazione. Nel primo caso, anche se l'entità non tiene tutti gli strumenti fino alla loro scadenza, il modello di *business* della società può essere di tenere gli strumenti per ricavare i flussi finanziari fino a quando questi non vengono venduti. La società può vendere lo strumento quando questo non incontra più le politiche di investimento seguite, quando un aggiustamento del portafoglio fa

⁸⁷ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IFRS 9: Financial Instruments*, paragrafo B 4.1.28

⁸⁸ ABI, *Revisione dello IAS 39 - IFRS 9 - Le modifiche approvate dallo IASB sulla classificazione e valutazione degli strumenti finanziari*, Documento IAS ABI BlueBook n.81 del 25 febbraio 2010.

cambiare la sua durata oppure quando la società ha bisogno di liquidità. Si tratterà, comunque, di un modello di *business* che prevede la valutazione di questi strumenti finanziari al costo ammortizzato.

Quando invece l'obiettivo della società è di realizzare profitto dalla vendita degli strumenti, il suo scopo è quello di ricavare un utile dalle differenze di *fair value* delle attività in momenti differenti della loro vita. In questo caso non sono importanti i flussi di cassa dello strumento e l'attività è valutata al *fair value through profit or loss*.

Per flussi di cassa contrattuali di uno strumento si intendono unicamente il pagamento del valore nominale del titolo e degli interessi calcolati nella valuta in cui il titolo è espresso⁸⁹. Le disposizioni contrattuali che prevedono questo tipo di flussi non devono essere condizionate da eventi futuri, in modo da proteggere il possessore del titolo da eventuali squilibri finanziari dell'emittente o da cambiamenti di tassazione e leggi. Sia l'emittente che il detentore dello strumento finanziario possono variare i termini del contratto sia estendendoli che riducendoli, ma queste condizioni di tutela dei soggetti devono rimanere invariate.

In casi particolari ci possono essere attività finanziarie in cui il rimborso del valore di mercato dello strumento e degli interessi ad esso collegati non sono gli unici pagamenti che si possono ottenere dal titolo. In alcuni casi il beneficiario può ottenere anche dei pagamenti in relazione al valore del denaro nel tempo o in relazione al rischio di credito dello strumento per un certo periodo di tempo. In questi casi il creditore deve analizzare per ciascuna attività se questa soddisfa o meno le condizioni per la classificazione al costo ammortizzato e quindi se i pagamenti che si riceveranno sono flussi di cassa contrattuali (e quindi sicuri e determinabili) che riguardano il valore nominale e gli interessi. Quando sono previsti molti altri pagamenti o questi pagamenti sono limitati, la condizione prevista dal secondo punto del paragrafo 4.1.2 non è soddisfatta e quindi lo strumento non è valutabile al costo ammortizzato. Sarà per questo motivo valutato al *fair value through profit and loss*.

⁸⁹ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IFRS 9: Financial Instruments*, paragrafo B 4.1.8.

Quando i flussi di cassa non si possono considerare “genuini”, gli strumenti non possono essere classificati come attività finanziarie. Il principio prevede che uno strumento non è genuino quando la ricezione di flussi di cassa è strettamente legata all’accadimento di eventi che sono estremamente rari, con elevata anormalità e con difficoltà di realizzazione⁹⁰.

Quando uno strumento è subordinato ad un altro strumento può avere dei flussi di cassa collegati al valore nominale o agli interessi dello strumento principale. Questo accade, ad esempio, quando il debitore emette titoli di debito garantiti e cioè con il diritto di prelazione, rispetto agli altri debiti, in caso di fallimento. In questi casi i flussi di cassa principali non sono influenzati dall’evento da cui dipende la prelazione e quindi se l’entità ha intenzione di detenere il titolo fino alla scadenza lo deve valutare al costo ammortizzato.

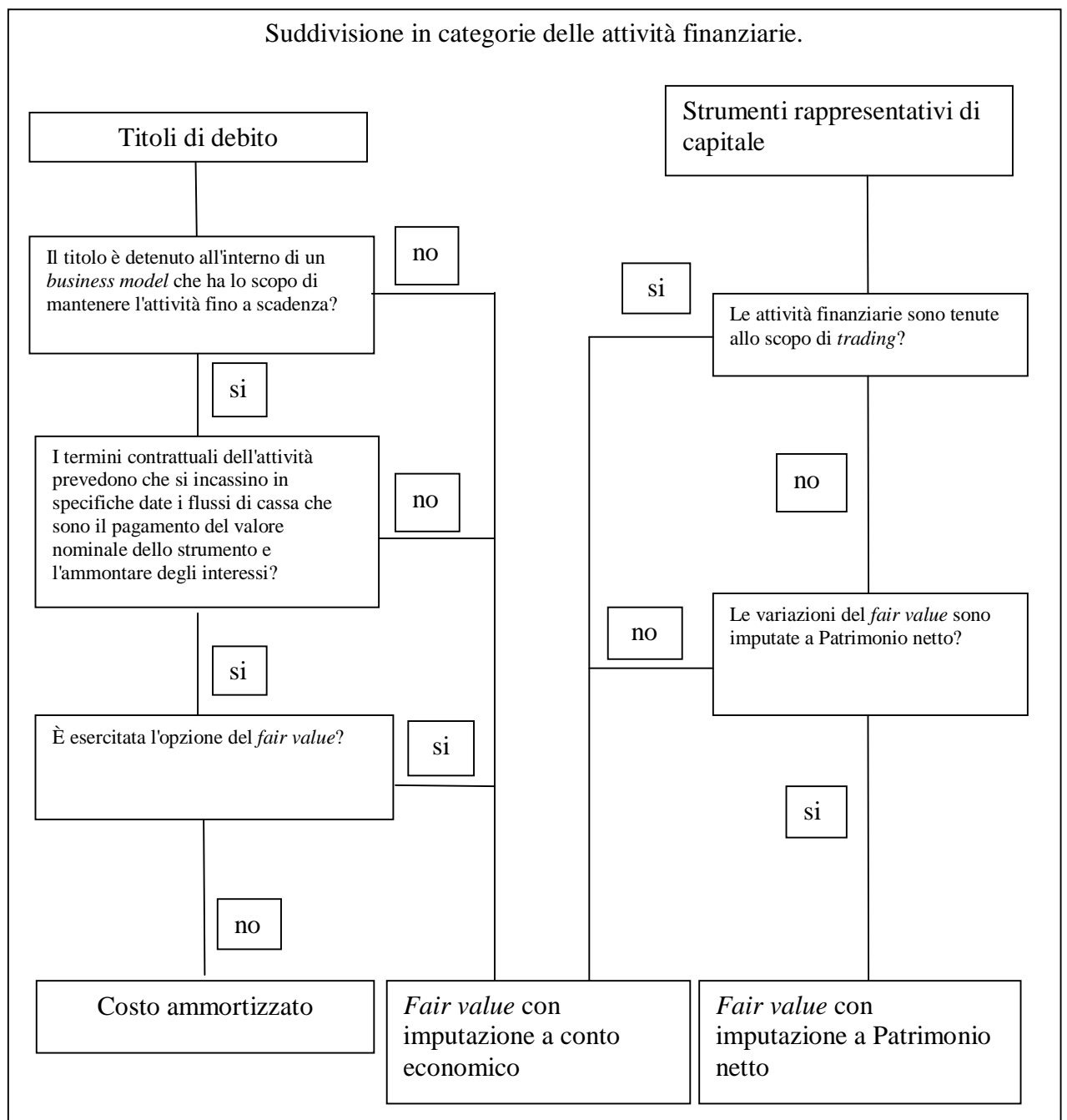
Nonostante la spiegazione prevista dai paragrafi precedenti, un’entità può, come classificazione iniziale, designare un’attività finanziaria al *fair value through profit and loss* se così facendo si riducono significativamente delle valutazioni incoerenti che avrebbero altrimenti alterato il valore delle attività e delle passività e la rilevazione degli utili e delle perdite a questi collegati. Come già previsto per lo IAS 39, anche in questo caso, l’IFRS 7 prevede l’obbligo di dare particolari informazioni per le attività finanziarie che sono designate al *fair value through profit and loss*⁹¹.

Questo è uno schema semplificato e riassuntivo su come classificare le attività finanziarie⁹²:

⁹⁰INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IFRS 9: Financial Instruments*, paragrafo B 4.1.18.

⁹¹ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IFRS 9: Financial Instruments*, paragrafo 4.1.6.

⁹² R. Wiese, *IFRS 9 Financial Instruments: Neuregelungen zur Umklassifizierung finanzieller Vermögenswerte*, in PIR, Internationale Rechnungslegung n.12/2010.



Con riferimento a questa parte del principio contabile che parla di classificazione, appena era stato pubblicato l' *Exposure Draft*, gli organismi internazionali si erano subito attivati per inviare commenti e *inputs* con il fine di aiutare il lavoro dello IASB nella stesura del principio. In modo particolare l'OIC aveva proposto un'inversione di definizione e quindi non

descrivere la classificazione partendo dal costo ammortizzato, ma partire piuttosto dalla valutazione al *fair value* in quanto la maggior parte degli strumenti finanziari rientra in questa categoria. Allo stesso tempo, per gli strumenti rappresentativi di capitale che non sono detenuti ai fini della negoziazione, si propone una rilevazione degli utili e delle perdite nella parte OCI (*other comprehensive income*), eccetto per quelli che sorgono a causa di eventi oggettivi e certi, che sono rilevati nel P&L (*profit and loss*)⁹³.

Già nell'*Exposure Draft*, nel luglio del 2009, lo IASB aveva aperto la discussione sulla correttezza delle condizioni per identificare un'attività finanziaria in una categoria o in un'altra. In modo particolare l'organismo internazionale chiedeva se aggiungere altre condizioni per la classificazione e se l'utilizzo del costo ammortizzato possa essere considerato una fonte di informazioni più utile, per le decisioni da prendere in relazione al bilancio, rispetto alla valutazione al *fair value*⁹⁴. Anche in altri punti dello stesso documento lo IASB "chiede" di esprimere il parere con lo scopo di trovare la soluzione che permetta agli utilizzatori di ricavare il maggior numero di informazioni utili alle loro decisioni.

Erano stati proposti altri *driver* per la classificazione degli strumenti finanziari⁹⁵:

- la grandezza delle società, obbligando le grandi società ad utilizzare il *fair value* e le piccole ad usare il costo ammortizzato. Questo metodo creerebbe però una forte demarcazione tra i due gruppi di società;
- le caratteristiche dello strumento, ma in questo caso l'utilizzo del costo sarebbe limitato solo ad alcune forme tecniche di strumenti finanziari;
- la variabilità dei *cash flow*. Questo metodo supporrebbe una guida per stabilire quali sono le condizioni di variabilità che richiedono l'uno o l'altro metodo;

⁹³ OIC, *Comments to EFRAG draft comment letter on Exposure Draft Financial Instruments: Classification and Measurement*, 4 Settembre 2009.

⁹⁴ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *ED Financial Instruments: Classification and Measurement*, ED/2009/7.

⁹⁵ ABI, *Proposte di revisione dei principi contabili internazionali IAS 39 e IAS 32*, in Documento IAS-ABI BlueBook n. 67 del 15 luglio 2009.

- la liquidità dello strumento potrebbe portare a valutazioni non correlate con le intenzioni dell'impresa;
- la determinabilità del *fair value* porterebbe ad utilizzare la valutazione al costo solo per pochi strumenti.

Tutte queste classificazioni alternative sembrano comunque poco chiare e non avrebbero permesso agli utilizzatori di ricavare una mole maggiore di informazioni utili per le loro decisioni.

Per le passività finanziarie la regola è più generale. Un'entità valuta tutte le passività finanziarie al costo ammortizzato usando il metodo dell'interesse effettivo, ad eccezione dei casi di⁹⁶:

- passività finanziarie al *fair value through profit or loss*. Ciascuna passività, inclusi i derivati che sono passività, possono essere successivamente valutati al *fair value*.
- Passività finanziarie che sorgono quando una attività finanziaria non è qualificata per la cancellazione oppure quando viene applicato il coinvolgimento residuo.
- Contratti finanziari di garanzia. Dopo la valutazione iniziale, l'emittente può successivamente valutare la passività al più alto tra:
 - L'ammontare determinato secondo quanto previsto dallo IAS 37: Accantonamenti, passività e attività potenziali e
 - Il valore rilevato inizialmente al netto, ove appropriato, dell'ammortamento complessivo rilevato in conformità allo IAS 18: Ricavi.
- L'impegno ad erogare un prestito a un tasso di interesse al di sotto di quello di mercato. Dopo la valutazione iniziale, l'emittente può successivamente valutare la passività al più alto tra:

⁹⁶ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IFRS 9: Financial Instruments*, paragrafo 4.2.1.

- L'ammontare determinato secondo quanto previsto dallo IAS 37: Accantonamenti, passività e attività potenziali e
- Il valore rilevato inizialmente al netto, ove appropriato, dell'ammortamento complessivo rilevato in conformità allo IAS 18: Ricavi.

Considerando la prima opzione, questa valutazione viene applicata per tutti i derivati, ma soprattutto per tutti quei casi in cui valutando la passività al *fair value through profit and loss* si danno informazioni più rilevanti o⁹⁷:

- si elimina o si riduce significativamente una mancanza di uniformità nella valutazione o nella rilevazione che altrimenti risulterebbe dalla valutazione di attività o passività o dalla rilevazione dei relativi utili e perdite su basi diverse; o
- un gruppo di attività finanziarie, di passività finanziarie o di entrambe è gestito e il suo rendimento è valutato in base al *fair value* secondo una strategia di gestione del rischio o un sistema di investimenti, e le informazioni relative al gruppo sono fornite internamente su tali basi ai dirigenti con responsabilità strategiche (secondo la definizione dello IAS 24: Informativa di bilancio sulle operazioni con parti correlate), ad esempio il consiglio di amministrazione o l'amministratore delegato di una entità.

Rispetto allo IAS 39, viene risolta la controversia che riguarda la possibilità che una società in difficoltà economiche rilevi profitto da un potenziale *buy back* delle proprie passività. Questo permette alle società in difficoltà finanziarie di rilevare un profitto significativo sulla base della possibilità di riacquistare il proprio debito a un costo più contenuto rispetto al prezzo d'emissione. Si verrebbe, infatti, a generare una certa volatilità sui risultati economici dell'emittente ogni qualvolta cambia il suo merito del credito. Il nuovo principio contabile risolve la questione dichiarando che il soggetto che sceglie di valutare una propria passività al *fair value* dovrà rilevare la quota di variazione, causata dalle oscillazioni del proprio merito

⁹⁷ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IFRS 9: Financial Instruments*, paragrafo 4.2.2.

del credito, nella sezione denominata "*other comprehensive income*", piuttosto che all'interno del conto economico⁹⁸.

Esempio 1:

Una passività finanziaria detenuta dall'entità viene inizialmente rilevata al suo *fair value* pari a 100 CU. Nel corso dell'anno il merito del credito dell'entità subisce un ribasso del 10% e i *managers* decidono di abbassare dello stesso valore tutte le passività finanziarie.

24/02/X1	Banca X c/c	100	
	Passività finanziarie		100

31/12/X1	Passività finanziarie	10	
	Variazione del <i>fair value</i> delle passività finanziarie		10

La rappresentazione dei valori nel conto economico complessivo sarà la seguente:

⁹⁸ E. Rocca, *Publicata giovedì 28 ottobre la nuova versione dell'IFRS 9 "Financial Instruments" completando la prima fase del progetto di sostituzione dello IAS 39.*, in *Il Sole 24 Ore* del 29 ottobre 2010.

	X1
Utile netto d'esercizio	
Variazione del <i>fair value</i> delle passività finanziarie	+10
Utile complessivo netto	+10

Il principio contabile considera la perdita per riduzione del merito del credito come un evento "straordinario", che non deve influenzare l'utile netto d'esercizio e viene per questo rilevata nella parte degli *other comprehensive income*.

Riclassificazioni.

Quando, e solo quando, un'entità cambia il suo *business model* per la gestione degli strumenti finanziari può riclassificare le attività finanziarie in relazione alle categorie previste nei primi paragrafi dell'IFRS 9. Questo vuol dire che uno strumento può passare dalla valutazione al costo ammortizzato alla valutazione al *fair value*, o viceversa, dal *fair value* al costo ammortizzato.

Su questo punto l'OIC ha inviato allo IASB dei commenti che contrastano con le previsioni dell'IFRS 9. L'organismo italiano e il principio contabile in questione considerano il cambiamento di destinazione di uno strumento finanziario come un evento straordinario. C'è una generale credenza che quando cambia il fine degli strumenti finanziari, le aziende tendano a nascondere prestiti poco chiari e che con riferimento a questo non sempre le imprese diano delle informazioni corrette e reali agli utilizzatori⁹⁹. Lo IASB cerca di garantire la trasparenza, ma non sempre questo modello di rappresentazione è facilmente applicabile dalle imprese. Il

⁹⁹ OIC, *Comments on the ED Financial Instruments: Amortised Cost and Impairment*, 30 June 2010.

problema principale che viene sollevato è legato al fatto che per le entità non sempre è facile determinare l'ammontare dei flussi di cassa e la data precisa della loro ricezione. Allo stesso tempo la ricerca di informazioni per arrivare a queste valutazioni è economicamente costosa per le imprese, ma allo stesso tempo garantirebbe di dare informazioni chiare e sicure agli utilizzatori. Una semplificazione di questo modello di rappresentazione potrebbe avere conseguenze negative sulla rappresentazione all'esterno della situazione finanziaria dell'azienda.

Quando un'entità decide di riclassificare uno strumento finanziario, la nuova designazione è fatta in base al *fair value* dello strumento a quella data. La riclassificazione si applica in modo prospettico a partire dall'esercizio successivo a quello in cui è avvenuta la modifica, senza rideterminare utili o perdite in precedenza rilevati. Eventuali utili o perdite che sorgono dalla differenza tra il precedente valore e il nuovo *fair value* sono imputati a conto economico¹⁰⁰. Il principio contabile considera quindi questi utili e queste perdite valori sicuri, già realizzati, che possono andare a influenzare l'utile d'esercizio.

Esempio 2:

Un'attività finanziaria è valutata dall'entità al costo ammortizzato per un valore di 300 CU. Nel corso dell'anno (27/07/X1) il *business model* della società cambia e l'attività viene riclassificata. Il *fair value* dello strumento alla data della riclassificazione è di 500 CU.

27/07/X1	Attività finanziarie	200	
	Plusvalenza da riclassificazione		200

¹⁰⁰ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IFRS 9: Financial Instruments*, paragrafo 5.6.2.

La rappresentazione dei valori nel conto economico complessivo sarà la seguente:

	X1
Plusvalenza da riclassificazione	+200
Utile netto d'esercizio	+200
Altri componenti di conto economico complessivo	----
Utile complessivo netto	+200

Lo IASB nel progettare questa parte del principio contabile ha considerato l'utile o la perdita derivante da una nuova valutazione dello strumento come valori sicuri; allo strumento, infatti, viene dato un nuovo valore e in tutti i documenti contabili apparirà con questo nuovo valore.

Le passività finanziarie, invece, non possono essere riclassificate¹⁰¹.

Valutazione.

Il nuovo IFRS 9 elimina la classificazione in bilancio delle attività finanziarie nelle quattro categorie (*held for trading, available for sale, held to maturity, loans and receivables*) e, al fine di semplificare la normativa di riferimento, prevede solo due modalità di valutazione:

- il *fair value* con imputazione delle variazioni a conto economico;

¹⁰¹ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IFRS 9: Financial Instruments*, paragrafo 4.4.2.

- il costo ammortizzato.

La modalità di valutazione principale rimane quella del *fair value*, confermando il ruolo centrale che ha il valore di mercato dello strumento. L'obbligo di utilizzare il costo ammortizzato sussiste solo nel caso in cui siano presenti entrambi i requisiti indicati nella descrizione della classificazione.

Se una delle due condizioni non è soddisfatta, l'attività finanziaria è rilevata inizialmente, e successivamente valutata, al *fair value*.

Alla prima rilevazione l'entità deve misurare l'attività o la passività finanziaria al suo *fair value* più, nel caso di un'attività o passività finanziaria non al *fair value* rilevato nell'utile d'esercizio, i costi di transazione che sono direttamente attribuibili all'acquisizione¹⁰².

Quando si applica la contabilizzazione alla data di regolamento, l'attività viene rilevata al *fair value* dello strumento alla data di negoziazione. Successivamente, l'attività viene valutata al *fair value* o al costo ammortizzato a seconda che siano soddisfatte o meno le condizioni previste per la classificazione. Quando l'attività finanziaria è valutata al costo ammortizzato, l'entità deve analizzare periodicamente la correttezza del valore dello strumento con un *impairment test* come spiegato nello IAS 39, in attesa che venga emessa la seconda parte dell'IFRS 9 dedicata appunto a *Amortised Cost and Impairment*. Questa è una delle tante situazioni in cui il nuovo principio contabile rimanda alla normativa precedente in attesa delle nuove regole.

La stessa valutazione è prevista per le passività finanziarie. Una volta che sono state inizialmente valutate al *fair value*, le passività vengono misurate secondo quanto previsto per la classificazione e quindi in linea generale al costo ammortizzato con qualche eccezione di valutazione al *fair value*.

Come nello IAS 39, anche nell'IFRS 9 si definisce il *fair value* come il valore della quotazione dello strumento in un mercato attivo. Per quanto riguarda la valutazione delle

¹⁰² INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IFRS 9: Financial Instruments*, paragrafo 5.1.1.

attività che non hanno un mercato attivo, nel nuovo principio contabile sono riportate le stesse spiegazioni date nel precedente principio e cioè “un’entità determina il *fair value* utilizzando una tecnica di valutazione che prevede di stabilire quale prezzo avrebbe avuto l’operazione alla data di valutazione in un libero scambio motivato da normali considerazioni commerciali.”¹⁰³

Queste tecniche di valutazione includono l’utilizzo di recenti operazioni eseguite a condizioni normali di mercato tra parti consapevoli e disponibili, oppure si può fare riferimento al *fair value* di un altro strumento finanziario che è sostanzialmente lo stesso. Se l’entità utilizza altri sistemi di valutazione o se è consuetudine utilizzare un altro tipo di tecnica ed è dimostrato che queste tecniche differenti permettono di fornire stime attendibili dei prezzi praticati in operazioni correnti di mercato, è consentito l’utilizzo di queste tecniche alternative. Periodicamente, un’entità calibra la tecnica di valutazione e ne verifica la validità utilizzando prezzi di qualsiasi operazione corrente di mercato dello stesso strumento o basati su qualsiasi dato osservabile di mercato disponibile.

Un utile o una perdita legati a un’attività finanziaria o a una passività che è misurata al *fair value* devono essere rilevati in conto economico tranne nei casi in cui:

- è parte di una relazione di copertura;
- è un investimento in *equity instrument* e l’entità ha scelto di rilevare gli utili e le perdite legate a questo investimento nel prospetto degli “*other comprehensive income*”;
- è una passività finanziaria designata al *fair value through profit or loss* e l’entità deve rappresentare gli effetti dei cambiamenti del rischio di credito nel prospetto degli “*other comprehensive income*”¹⁰⁴.

¹⁰³ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IFRS 9: Financial Instruments*, paragrafo 5.4.2.

¹⁰⁴ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IFRS 9: Financial Instruments*, paragrafo 5.7.1.

- Un utile o una perdita legati a una attività finanziaria che è misurata al costo ammortizzato e non è parte di uno strumento di copertura, può essere rilevata in conto economico quando l'attività viene eliminata o quando riclassificata da una categoria all'altra e attraverso il processo di ammortamento. La stessa disposizione è prevista per le passività finanziarie che sono valutate al costo ammortizzato, quando la passività viene eliminata.

Se un'entità rileva le attività finanziarie alla data del regolamento qualsiasi variazione di *fair value* dell'attività che deve essere ricevuta nel periodo tra la data della negoziazione e la data di regolamento non è rilevata se l'entità decide di rilevare lo strumento al costo ammortizzato, ad eccezione delle perdite per riduzione di valore. Per le attività iscritte al *fair value*, tuttavia, le variazioni di *fair value*, sono iscritte in conto economico o nell'“*other comprehensive income*” a seconda del tipo di strumento.

In relazione all'ultimo punto dei casi in cui è escluso il riconoscimento di utili e perdite in conto economico, un'entità deve rilevare utili e perdite di passività finanziarie designate al *fair value through profit and loss* come segue:

- l'ammontare della variazione del *fair value* della passività finanziaria che è attribuibile al cambiamento del rischio di credito di una passività deve essere rilevata negli *other comprehensive income*, e
- la rimanente variazione del *fair value* della passività, deve essere rilevata in conto economico al netto degli effetti della variazione del rischio di credito descritto nel primo punto o per evitare di rilevare un ingrandimento di un disadattamento in conto economico. Quando un'entità rileva questo tipo di variazione, un'entità può rilevare tutti gli utili e tutte le perdite su questa passività finanziaria nel conto economico¹⁰⁵.

La valutazione separata di solo una parte delle attività e delle passività finanziarie è possibile solo se grazie a questa valutazione separata è possibile dare maggiore significatività e

¹⁰⁵ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IFRS 9: Financial Instruments*, paragrafo 5.7.8.

rilevanza alle informazioni o è possibile eliminare l'incoerenza che si creerebbe uniformando la valutazione.

Un'entità può gestire e valutare le performance di un gruppo di attività e passività o di passività finanziarie e attività finanziarie in qualsiasi modo differente dal *fair value through profit and loss*, con la sola peculiarità che se si decide di usare modalità alternative si devono dare informazioni più rilevanti in Nota Integrativa.

Anche in questo nuovo principio contabile, quindi, rimane in vigore la *fair value option*, e cioè la facoltà di rilevare al *fair value*, anziché al costo, alcuni strumenti finanziari, con l'imputazione in conto economico delle variazioni di valore. Il suo campo di applicazione nello IAS 39 riguardava quegli strumenti in cui la valutazione al *fair value* permetteva di dare maggiori informazioni agli utilizzatori del bilancio oppure veniva applicato nei casi in cui questa valutazione rispecchiava meglio il *risk management* o la strategia di investimento dell'entità. A differenza dello IAS 39, l'IFRS 9 richiede che le attività finanziarie che non sono gestite con un *business model* che ha lo scopo di ottenere i flussi di cassa contrattuali, siano misurate al *fair value*¹⁰⁶. Il nuovo principio considera solo la condizione che prevede l'uso di questo tipo di valutazione allo scopo di evitare o ridurre significativamente le rilevazioni che risultano essere incoerenti o che possono dare informazioni non veritiere sugli strumenti finanziari (*eliminates or significantly reduces an accounting mismatch*). La nuova disposizione, poi, evita il problema di un mix di valutazioni che può sorgere quando alcune attività finanziarie sono valutate al costo ammortizzato e le relative passività finanziarie sono valutate, invece, al *fair value*.

Da alcuni commenti all'*Exposure Draft* si poteva facilmente intuire come i soggetti coinvolti avrebbero preferito l'introduzione di regole più restrittive nell'uso della *fair value option*, ma sicuramente hanno riconosciuto che un più restrittivo uso di questa forma di valutazione era già stato contrastato da molti nel passato e non era il caso di riproporre ancora una volta

¹⁰⁶ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IFRS 9: Financial Instruments*, paragrafo BC 4.78.

questa restrizione, soprattutto se si considera la necessità di uniformità nella rilevazione e valutazione degli strumenti finanziari e dei loro relativi utili o perdite¹⁰⁷.

Esempio 3:

Un'attività finanziaria è valutata da un'entità al *fair value* per un valore di 200 CU. A fine esercizio il *fair value* dell'attività viene stimato per 250CU.

Al momento dell'acquisto dello strumento la rilevazione era stata:

27/01/X1	Attività finanziarie	200	
	Banca X c/c		200

A fine esercizio si rileva il plusvalore dell'attività:

31/12/X1	Attività finanziarie	50	
	Plusvalenza da variazione di <i>fair value</i>		50

La rappresentazione dei valori nel conto economico complessivo sarà la seguente:

¹⁰⁷ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IFRS 9: Financial Instruments*, paragrafo BC 4.80.

	X1
Plusvalenza da riclassificazione	+50
Utile netto d'esercizio	+50
Utile complessivo netto	+50

La stessa variazione in conto economico e registrazioni dello stesso tipo si hanno anche nel caso in cui l'attività finanziaria sia valutata al costo ammortizzato o la variazione di valore interessi una passività finanziaria.

Una situazione diversa si ha solo nel caso in cui a variare è il valore di uno strumento finanziario che rappresenta una quota di capitale. In questo caso l'entità deve rilevare gli eventuali utili o perdite nella particolare sezione del conto economico denominata "*other comprehensive income*".

Esempio 4:

Un titolo azionario è valutato da un'entità al *fair value* per un valore di 1200 CU. A fine esercizio il *fair value* dell'azione viene stimato per 1500CU.

Al momento dell'acquisto dello strumento la rilevazione era stata:

27/01/X1	Titoli azionari in portafoglio	1200	
	Banca X c/c		1200

A fine esercizio si rileva l'incremento di valore del titolo:

31/12/X1	Titoli azionari in portafoglio	300	
	Riserva per rivalutazioni di <i>fair value</i>		300

La rappresentazione dei valori nel conto economico complessivo sarà la seguente:

	X1
Utile netto d'esercizio	0
Riserva per rivalutazioni di <i>fair value</i>	+300
Utile complessivo netto	+300

Questo è uno dei casi in cui gli utili non realizzati vengono evidenziati separatamente nella parte OCI del conto economico. Quando gli strumenti finanziari, invece, non sono rappresentativi di una quota di capitale o la loro variazione di valore non dipende da una variazione del rischio del credito dell'entità che li ha emessi, gli eventuali utili (non realizzati) che si creano da una variazione favorevole del *fair value* vanno rilevati in conto economico (parte P&L).

Osservazioni sul nuovo IFRS 9.

La parola d'ordine dello IASB nello sviluppare questo principio contabile è stata fin dall'inizio "semplificazione". Infatti, se ci si ferma solo alle regole, senza scendere nei particolari delle conseguenze che queste possono portare, l'IFRS 9 è più maneggevole e facile da comprendere rispetto allo IAS 39: l'IFRS 9 migliora la comparabilità e fa in modo che sia molto più facile

la comprensione della situazione finanziaria per gli investitori e gli altri utilizzatori del bilancio¹⁰⁸.

Le categorie di classificazione passano da quattro a due, scompare la *tainting rule* e scompare anche la possibilità di contabilizzare gli strumenti rappresentativi di capitale non quotati al costo. La contabilizzazione di uno strumento finanziario è strettamente legata al *business model* della società e solo dopo un'attenta valutazione di questo si passa ad analizzare le caratteristiche dell'*asset*. Parte delle critiche fatte a questo principio contabile traggono spunto proprio da questo: il *business model* non si identifica con le intenzioni del *management* sul singolo strumento, ma si va ad analizzare un livello ben più elevato di aggregazione. Ma quali sono questi livelli più elevati di aggregazione? È chiaro quello che lo IASB impone di prendere in considerazione gruppi di strumenti finanziari e non strumenti singoli: ma quanto ampia deve essere questa aggregazione di strumenti?

Sempre con riferimento alla classificazione, un grande aiuto è dato anche dalla guida applicativa, la quale semplifica e aiuta molto i *preparers* del bilancio. In linea generale solo la categoria degli *auditor* risulta aver apprezzato senza particolari commenti il nuovo principio contabile: c'è stata infatti la rimozione dell'equiparazione tra rischi di natura finanziaria e non. Ai revisori sarà infatti chiesto di andare oltre i numeri, di spiegare il *business model* delle società e le loro valutazioni¹⁰⁹.

La questione su cui convergevano tutte le critiche non è però ancora stata risolta: è meglio preferire la valutazione al *fair value* o quella al costo? Ad ascoltare il parere dei *manager* sarebbe preferibile il valore equo visto che può amplificare i risultati di breve periodo. Allo stesso tempo, però, questa modalità di valutazione funge da volano negativo in caso di mercati al ribasso e le conseguenze di questo sono sotto gli occhi di tutti¹¹⁰.

¹⁰⁸ C. Cornejo Hurtado, *IASB pubblica ufficialmente la IFRS 9*, in *Office.cl* del Novembre 2009.

¹⁰⁹ L. Cavestri, *Più valutazioni nello IAS 39*. In *Il Sole 24 Ore* del 4 febbraio 2011.

¹¹⁰ A. Lucarelli, *Lo IASB va avanti, l'UE rallenta. IFRS 9 in attesa di endorsement*. in *Fisco Oggi*, 16 febbraio 2011.

Anche se risulta un pò difficile criticare qualcosa che deve ancora essere applicato effettivamente ai bilanci internazionali, molti studiosi hanno espresso il loro parere negativo per quanto riguarda l'estensione, piuttosto che la riduzione, nell'utilizzo del *fair value*.

Per quanto riguarda poi la rilevazione delle variazioni di valore in conto economico è nettamente diminuito l'uso della parte "*other comprehensive income*". Rispetto allo IAS 39, infatti, in questo nuovo principio contabile si fa riferimento a questa parte del conto economico solo per gli strumenti rappresentativi di capitale non di *trading* (in via opzionale) e per il caso in cui vari la rischiosità del credito di entità che hanno emesso passività finanziarie.

La tabella seguente riporta una sintesi delle principali modifiche introdotte dal nuovo principio contabile.

Tipo si strumento	IAS 39	IFRS 9
Investimenti in strumenti rappresentativi di capitale	Classificati nella categoria "disponibili per la vendita". Le variazioni sono inserite in una riserva di patrimonio netto.	Valutati al <i>fair value</i> con utili/perdite rilevati in via opzionale in patrimonio netto o in conto economico.
Attività detenute fino alla scadenza.	Valutate al costo ammortizzato con variazioni in conto economico.	Valutate al costo ammortizzato se il "modello di <i>business</i> " e le caratteristiche del flusso di cassa sono soddisfatte, altrimenti valutate al <i>fair value</i> con variazione in conto economico.
Attività finanziarie detenute a scopo di negoziazione.	Valutate al <i>fair value</i> al momento dell'acquisto con l'imputazione delle variazioni in conto economico.	Non sono soddisfatte le condizioni per la valutazione al costo ammortizzato quindi sono valutate al <i>fair value</i> con l'imputazione delle variazioni in conto economico.

Attività finanziarie disponibili per la vendita.	Valutati al <i>fair value</i> con variazioni in patrimonio netto.	Valutate al costo ammortizzato se il "modello di <i>business</i> " e le caratteristiche del flusso di cassa sono soddisfatte, altrimenti valutate al <i>fair value</i> con variazione in conto economico.
Passività finanziarie disponibili per la vendita.	Valutazione al <i>fair value</i> con rilevazione degli utili e delle perdite in conto economico.	Valutate al costo ammortizzato se il "modello di <i>business</i> " e le caratteristiche del flusso di cassa sono soddisfatte, altrimenti valutate al <i>fair value</i> con variazione in conto economico o in patrimonio netto in alcuni casi particolari.
Passività finanziarie generate dall'impresa.	Valutazione al costo ammortizzato con rilevazione degli utili e delle perdite in conto economico.	Valutate al costo ammortizzato se il "modello di <i>business</i> " e le caratteristiche del flusso di cassa sono soddisfatte, altrimenti valutate al <i>fair value</i> con variazione in conto economico.

CONCLUSIONE.

Se negli ultimi dieci anni lo sviluppo dei mercati finanziari ha avuto un marcato aumento, non si può dire lo stesso dei sistemi a tutela dei risparmiatori e investitori¹¹¹. Gli organismi internazionali si sono, infatti, limitati ad aggiungere precetti al principio contabile n. 39 che già avevano emesso nel 2000.

Queste aggiunte e queste modifiche sono state, a giudizio di molti studiosi, non tanto la causa, quanto piuttosto i fattori che hanno alimentato la crisi finanziaria degli ultimi anni. I punti su cui si sono mosse le maggiori discussioni riguardano l'ampio spazio lasciato alle scelte soggettive dei *preparers* del bilancio. Questa ampia soggettività, infatti, è un ostacolo alla possibilità di comparabilità e confrontabilità dei bilanci. In un mondo in cui i flussi di capitali circolano sempre più liberamente a livello internazionale, la necessità di un percorso di armonizzazione dei principi contabili è sempre più sentita, le transazioni economiche uguali devono essere rilevate allo stesso modo, indipendentemente dallo stato in cui un investitore si trova¹¹².

Questa soggettività si può in primis notare nella classificazione delle attività finanziarie. Lo IAS 39 prevede, infatti, che le attività finanziarie possano essere suddivise in quattro categorie, dando una spiegazione delle caratteristiche che devono avere gli strumenti per rientrare in una o in un'altra categoria. Il problema è che queste spiegazioni non sono di facile applicazione e l'inserimento di uno strumento in una categoria anziché in un'altra può portare alla rilevazione di un diverso risultato economico. Basti pensare ad un semplice esempio: se uno strumento viene inserito nella categoria "Attività tenute con lo scopo della negoziazione"

¹¹¹ I. Oliani, *Mercati e tutela del risparmiatore: serve l'analisi indipendente*, in *Il Sole 24 Ore*, dicembre 2011.

¹¹² A. Gasbarra, *L'applicazione dei principi contabili internazionali. Alcune considerazioni in tema di fair value.*, Università degli studi eCAMPUS, novembre 2011, pag. 67.

le variazioni di valore dello strumento vengono inserite in conto economico come "Proventi finanziari" e quindi influenzano l'utile (o la perdita) d'esercizio. Se invece lo stesso strumento viene inserito nella categoria degli *Available for sale*, le variazioni di *fair value* si devono inserire in una riserva di patrimonio netto e quindi non transitano direttamente in conto economico, ma vengono rilevati solo nella parte degli *Other Comprehensive Income*. Mettendoci nella posizione di un soggetto, esterno all'azienda, che è chiamato a prendere delle decisioni, magari di investimento di capitali, sicuramente la scelta cadrà su quell'entità che rileva un maggior utile d'esercizio, senza considerare il reddito complessivo. Su questo punto si deve considerare anche la posizione nei prospetti contabili delle due sezioni di conto economico: lo IAS 1 dà la possibilità di scegliere tra la rappresentazione in un unico prospetto oppure in due prospetti distinti di conto economico. C'è stata la tendenza nel passato (sia da parte dei *preparers* che degli *users*) di porre l'attenzione sul primo livello di risultato di conto economico, questo probabilmente perché spesso ci si pone nella prospettiva del creditore, il quale considera solo gli utili incassati o quelli che saranno facilmente incassabili (*gains received in cash or near cash*)¹¹³.

Un'ampia varietà di categorie in cui è possibile classificare le attività finanziarie, inoltre, fa aumentare la discrezionalità di scelta dell'entità che può, di conseguenza, optare per la soluzione che le permette di rilevare gli utili dove e quando le fa più comodo. Si tratta di politiche di bilancio (a livello internazionale chiamate *earnings management*) basate su scelte discrezionali dei *managers*: gli effetti di questa discrezionalità sono valutati *ex ante* da parte del *management* e la decisione circa l'adozione di certi comportamenti dipende dal conseguimento di determinati effetti contabili che condizionano a loro volta la percezione e i comportamenti dei lettori¹¹⁴.

¹¹³ D. Alexander, C. Nobes, *Financial Accounting. An international introduction*. 4th Edition 2010, Prentice Hall, pag. 106.

¹¹⁴ A. Quagli, *Le politiche di bilancio e l'adozione degli IFRS: profili di studio e rassegna delle evidenze empiriche*, in *Rivista dei Dottori Commercialisti*, n. 1/2011, pag.5.

Questa doppia possibilità di inserire gli utili o le perdite derivanti da variazioni di valore degli strumenti finanziari influenza i risultati economici, ma condiziona anche la comparabilità dei bilanci della stessa entità nel tempo e di diverse entità tra loro. La riserva che si viene a creare con le variazioni del *fair value* iscritte nella sezione degli *Other Comprehensive Income* è una riserva instabile, incerta e di cui non è possibile determinare la realizzabilità: è quindi importante tenerla separata dalle altre voci di patrimonio netto, non solo in conto economico¹¹⁵.

Anche in un altro caso, le libertà di scelta concesse dal principio contabile possono influenzare le decisioni degli utilizzatori del bilancio: le modalità di applicazione del *fair value*. Le società italiane passano da una determinazione del reddito basata sulla rilevazione di variazioni positive e negative legata alla competenza economica delle operazioni, a una determinazione di un reddito economico potenziale, basata sulla rilevazione sia di redditi realizzati che di redditi non realizzati. Con le valutazioni al *fair value*, in conto economico entrano valori dei quali non si ha la certezza della realizzazione. È importante che le entità tengano separati questi valori incerti dai valori certi e soprattutto che, in relazione ai primi, si diano delle informazioni specifiche.

Andando ad analizzare i bilanci italiani, è stato facile notare come le nostre società abbiano trovato difficoltà applicative proprio su questi punti che già erano stati sottolineati e criticati dagli enti internazionali.

In prima battuta è stato facile comprendere come il principio contabile influenzi i valori di Stato patrimoniale e di Conto economico: il 40% delle attività correnti e il 25-30% delle attività complessive, infatti, sono attività finanziarie. Per quanto riguarda le passività, in alcuni casi si arriva addirittura ad avere l'80% del passivo occupato da passività finanziarie.

Con riferimento alla classificazione, le società italiane danno una lunga e precisa descrizione delle quattro categorie in Nota integrativa, poi, però, non indicano il valore numerico per ognuna di queste categorie. Solo in meno di un terzo dei bilanci analizzati c'è una

¹¹⁵ A. Tafuro, *Il bilancio IAS /IFRS fra inglesismi e nuovi approcci valutativi e contabili*, 2009 Cacucci Editore-Bari, pag. 42.

classificazione anche dal punto numerico per le attività finanziarie, ma le categorie coinvolte sono solo quella delle attività destinate alla vendita e le attività a lungo termine. In molti casi, infatti, si tende a collegare la classificazione degli strumenti finanziari alla "vita" degli strumenti stessi, più che allo scopo per i quali sono detenuti.

Dall'analisi delle informazioni date in Nota integrativa emerge che queste informazioni sono, nella maggior parte dei casi, solo la riproduzione delle stesse parole usate nel principio contabile per descrivere le quattro categorie e poi nella realtà, quando si vanno a suddividere gli strumenti nelle quattro categorie non si segue questa descrizione basata sullo scopo, ma si dà un'interpretazione propria del principio.

È facile notare come anche il Conto economico sia stato influenzato dallo IAS 39. In tutti i bilanci analizzati è facile notare una chiara distinzione tra il Conto economico e il Prospetto degli altri componenti di Conto economico complessivo (*Other Comprehensive Income*). Se si va poi ad approfondire quali voci vengono inserite in questa seconda parte del Conto economico, si nota come le società italiane, in realtà, non distinguano con precisione gli utili non realizzati. La parte degli *Other Comprehensive Income* è per lo più utilizzata per rilevare la variazione di valore degli strumenti di copertura o per registrare utili o perdite che emergono con la conversione dei bilanci redatti in valuta estera. Alla fine di ogni esercizio, gli amministratori dovrebbero verificare che il *fair value* dei loro strumenti finanziari non abbia subito variazioni rispetto all'anno precedente e in caso di variazioni negative, queste perdite devono essere rilevate in Patrimonio netto e quindi in questa nuova parte del Conto economico. Solo una decina di società, sulle sessantadue analizzate, possiede strumenti nella categoria AVS e rileva questa variazione di valore nel prospetto degli altri componenti di patrimonio netto. Lo stesso vale per le particolari informazioni che le entità devono dare in relazione a questa categoria di strumenti finanziari. Per quanto riguarda le informazioni che si devono dare sugli utili realizzati e quelli non realizzati, dall'analisi emerge che le entità solo in pochi casi rilevano e tengono separati degli utili non realizzati, e successivamente in Nota integrativa non danno una spiegazione molto dettagliata. Sotto questo punto di vista, l'assenza di queste informazioni è un grave danno per gli utilizzatori del bilancio: occorre dare ai

soggetti esterni delle informazioni attendibili che permettano loro di prendere le decisioni in modo corretto perché basate su dati reali e veritieri.

Queste difficoltà, incontrate dalle società italiane nell'applicazione dello IAS 39, sono state solo in parte risolte dal nuovo principio contabile IFRS 9. La parola d'ordine nella formazione di questo nuovo principio è stata fin dall'inizio "semplificazione", proprio allo scopo di risolvere i problemi di comprensione che erano sorti con il vecchio principio contabile. L'IFRS 9, infatti, risulta essere più snello e più semplice nella comprensione.

In primo luogo è stato risolto il problema della classificazione delle attività finanziarie. Secondo la nuova normativa, le entità sono ora chiamate a classificare gli strumenti finanziari in due sole categorie: strumenti valutati al *fair value* e strumenti valutati al costo ammortizzato. La scelta dell'una o dell'altra categoria dipende dal *business model* che l'entità segue per la gestione delle attività finanziarie e dai flussi contrattuali caratteristici dell'attività finanziaria. La prima osservazione è legata al fatto che si passa da quattro categorie in cui la classificazione era legata allo scopo per il quale uno strumento era detenuto a una suddivisione in due classi di attività legate al modello di gestione degli strumenti usato dai *managers*. Dal punto di vista della comprensibilità questa nuova soluzione è sicuramente apprezzata dagli utilizzatori del bilancio. Con questa nuova modalità di classificazione, infatti, gli investitori riescono a capire come gli amministratori gestiscono le attività finanziarie possedute dall'entità. Allo stesso tempo, però, sarà facile individuare, in molti bilanci, un gran numero di strumenti valutati al *fair value*, con le logiche conseguenze di far aumentare la volatilità del reddito. Per quanto riguarda invece i *preparers* le difficoltà non sono proprio del tutto risolte. Questi soggetti saranno d'ora in poi chiamati a valutare gli strumenti in relazione al modello di *business* che l'entità decide di seguire nella gestione dei titoli. Si tratterà, quindi, di un lavoro a stretto contatto con i *managers* che si occupano di questo tipo di decisioni. Ad essere coinvolto nella valutazione delle attività finanziarie sarà tutto l'impianto aziendale, dai membri dell'amministrazione ai *managers* che si occupano della parte *finance* della società. I soggetti sono, infatti, chiamati ad analizzare per quale scopo si sono acquistati questi titoli e che tipo di flussi finanziari si possono ricavare da questi strumenti.

In relazione alla classificazione il nuovo principio contabile è già stato criticato per le difficoltà nell'individuare il modello di *business* dell'entità. Valutare gli strumenti in relazione ad esso significa, infatti, inserire in bilancio una previsione soggettiva dei *managers* che gestiscono questi strumenti. Se da una parte si supera la soggettività della classificazione in quattro categorie, dall'altra si inserisce la soggettività per la valutazione secondo il modello di *business*.

È importante considerare che, in ogni caso, alle entità sono richiesti gli stessi obblighi comunicativi che erano già previsti negli anni scorsi. A variare è, infatti, lo IAS 39, ma non l'IFRS 7 che continua a prevedere gli stessi obblighi informativi da inserire in Nota integrativa. Le società rimangono quindi legate agli stessi vincoli informativi e le difficoltà incontrate sotto questo aspetto continueranno anche con l'entrata in vigore del nuovo principio contabile.

In relazione alla doppia divisione del conto economico, il nuovo principio contabile prevede che le entità facciano uso della parte *Other Comprehensive Income* solo in pochi casi. Questa seconda parte del conto economico verrà utilizzata solo per le variazioni di valore di alcuni strumenti rappresentativi di capitale o per la variazione di valore di passività finanziarie a causa di una variazione nel rischio del credito dell'entità che ha emesso quello strumento.

È difficile criticare un principio contabile che non è ancora stato applicato dalle società. Le osservazioni che si possono fare in questo momento sono solo considerazioni deduttive, sono solo alcuni aspetti che si suppone potrebbero creare qualche problema agli *users* e ai *preparers* del bilancio. A parere di chi scrive sarà probabile che dopo l'entrata in vigore del principio, le entità potrebbero incontrare altre difficoltà che in questa analisi non sono state considerate. Un aspetto che è importante tenere in considerazione è che si devono dare agli investitori tutte le informazioni utili per prendere le loro decisioni: si deve fare in modo che ci sia un'accurata diagnosi della situazione dell'azienda in modo che siano portati alla luce tutti gli aspetti che l'investitore deve avere a disposizione prima di decidere.

La discussione attorno all'IFRS 9 si sta ora allargando: lo IASB nello sviluppo di uno standard, dovrebbe essere guidato dalla sola ricerca della migliore informativa per il pubblico

oppure dovrebbe anche tener conto del relativo impatto micro e macroeconomico?¹¹⁶. Per risolvere questo problema, sarebbe necessario che gli ideatori degli strumenti finanziari seguissero la stessa logica (di prevalenza del libero mercato e di abbassamento del rischio degli strumenti) che è seguita dagli *standard setting* internazionali¹¹⁷. È, poi, necessario predisporre un preliminare schema concettuale che non sia solamente basato sul modello statunitense, ma su tutti i contesti economici e normativi degli Stati che saranno chiamati ad applicare i principi. Per conseguire i vantaggi di una più elevata qualità dell'informativa del bilancio e, soprattutto, per renderla più comparabile nel tempo e nello spazio, è necessario predisporre al cambiamento, a partire dagli schemi mentali e culturali di ciascun paese. Da un lato non ci si deve porre in posizioni rigidamente conservatrici, contrastando tutto ciò che smuove tradizionali convenzioni; dall'altro non si deve subire acriticamente ogni novità, senza reagire o farne una valutazione critica. Occorre, insomma, recuperare un atteggiamento attivo, tornando ad esercitare con forza il pensiero e la ragione¹¹⁸.

¹¹⁶ A. Lucarelli, *Lo IASB va avanti, l'UE rallenta. IFRS 9 in attesa di endorsement*, in *Fisco Oggi*, 16 febbraio 2011.

¹¹⁷ S. Durecher, Y. Gendron, *IFRS: On the Docility of Sophisticated Users in Preserving the Ideal of Comparability*, in *European Accounting Review*, Vol. 20, n. 2: 2011, pag. 233.

¹¹⁸ L. Potito, P. Tartaglia Polcini, *I principi contabili internazionali: riflessioni critiche*, in *Rivista dei Dottori Commercialisti*, n.2/2010, pag. 255.

BIBLIOGRAFIA.

A. Ferrari, A. Storti, *Crediti e svalutazione*, in *Amministrazione & Finanza*, n.4/2011.

A. Gasbarra, *L'applicazione dei principi contabili internazionali. Alcune considerazioni in tema di fair value.*, Università degli studi eCAMPUS, novembre 2011.

A. Lucarelli, *Lo IASB va avanti, l'UE rallenta. IFRS 9 in attesa di endorsement.* in *Fisco Oggi*, 16 febbraio 2011.

A. Quagli, *Le politiche di bilancio e l'adozione degli IFRS: profili di studio e rassegna delle evidenze empiriche*, in *Rivista dei Dottori Commercialisti*, n. 1/2011.

A. Ruggeri, *IAS 39: analisi dello standard e passaggio all'IFRS 9*, Materiale di approfondimento del corso di Ragioneria internazionale, a.a. 2010/2011.

A. Tafuro, *Il bilancio IAS /IFRS fra inglesismi e nuovi approcci valutativi e contabili*, 2009 Cacucci Editore-Bari.

ABI, *Proposte di revisione dei principi contabili internazionali IAS 39 e IAS 32*, in Documento IAS-ABI BlueBook n. 67 del 15 luglio 2009.

ABI, *Considerazioni preliminari sull'ED IAS 39 "Financial instruments: Classification and measurement"*, in Documento IAS ABI BlueBook n.68 del 14 luglio 2009.

ABI, *Revisione dello IAS 39 - IFRS 9 - Le modifiche approvate dallo IASB sulla classificazione e valutazione degli strumenti finanziari*, Documento IAS ABI BlueBook n.81 del 25 febbraio 2010.

C. Cornejo Hurtado, *IASB pubblica ufficialmente la IFRS 9*, in *Office.cl* del Novembre 2009.

C. Laux, C. Leuz, *The crisis of fair value accounting: Making sense of the recent debate*, in *Accounting, Organization and Society*, volume 35, issues 3, April 2010.

C. Mezzabotta, *La derecognition delle attività finanziarie secondo lo IASB*, in *Amministrazione & Finanza* n.6/2009.

C. Mezzabotta, *Novità IASB sulla riclassificazione degli strumenti finanziari*, in *Amministrazione & Finanza* n.2/2009.

C. Rossi, *Riflessi dei principi contabili internazionali sul bilancio d'esercizio e consolidato*, Milano, 2004.

D. Alexander, C. Nobes, *Financial Accounting. An international introduction*. 4th Edition 2010, Prentice Hall.

E. Berselli, *IFRS 9: novità sugli strumenti finanziari*, in *Amministrazione & finanza*, n.9/2010.

E. Calandro, *The counter-intuitive effect of fair value measurement of financial liabilities: uncertain future for investors on the horizon*, in *Rivista dei dottori commercialisti* n. 4/2010.

E. Calandro, *The IASB exposure draft on impairment assets: a final solution or the prelude of the next credit crunch?*, in *Rivista dei dottori commercialisti* n. 1 del Gennaio-Marzo 2010.

Ernest & Young, *IAS/IFRS - US GAAP. Principi contabili italiani. Confronto e differenze*. A cura di E. Abate, R. Rossi, A. Virgilio; Egea 2010.

E. Rocca, *Pubblicata giovedì 28 ottobre la nuova versione dell'IFRS 9 "Financial Instruments" completando la prima fase del progetto di sostituzione dello IAS 39.*, in *Il Sole 24 Ore* del 29 ottobre 2010.

E. Santesso, U. Sosterò, *I principi contabili per il bilancio d'esercizio - Analisi e interpretazione delle norme civilistiche*, Il Sole 24 ore, Quarta edizione 2006.

EFRAG, *The Amendment to IAS 39 and IFRS 7 "Reclassification of Financial Assets"*, 14th October 2008.

F. Serraiocco, *La revisione dei bilanci IAS/IFRS*, in *Rivista dei dottori commercialisti*, n. 2/2010.

Financial Stability Forum, *Report of the Financial Stability Forum on Enhancing Market and Institutional Resilience*, 7 April 2008.

G. Savioli, *Il bilancio d'esercizio secondo i principi contabili nazionali e internazionali*, Milano, Giuffrè Editore 2004.

G. A. Toselli e M. Rota, *Gli strumenti finanziari*, Milano Egea 2007.

INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *Quadro sistematico (Framework) per la preparazione e la presentazione del bilancio*, Novembre 2003.

INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IAS 32: Strumenti finanziari: esposizione in bilancio*.

INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IAS 39: Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione*, Ultima versione.

INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IFRS 7: Strumenti finanziari: informazioni integrative*, Ultima versione.

INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IFRS 9: Financial Instrument*. Ultima versione.

INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD ,*ED Financial Instruments: Classification and Measurement*, ED/2009/7.

INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *Offsetting Financial Assets and Financial Liabilities, Outreach summary*, 25 May 2011.

INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *Press release: IASB propose adjustment of effective date IFRS 9*, 4 agosto 2011.

I. Oliani, *Mercati e tutela del risparmiatore: serve l'analisi indipendente*, in *Il Sole 24 Ore*, dicembre 2011.

L. Cavestri, *Più valutazioni nello IAS 39*. In *Il Sole 24 Ore* del 4 febbraio 2011.

L. Potito, P. Tartaglia Polcini, *I principi contabili internazionali: riflessioni critiche*, in *Rivista dei Dottori Commercialisti*, n.2/2010.

M. Hall, *Accounting information and managerial work*, in *Accounting, organizations and society*, volume 34, issues 6-7 Agosto/Ottobre 2009.

M. Meazza, *Un'opzione in più per i titoli illiquidi*, in *Il sole 24 ore* del 20 ottobre 2008.

M. Power, *Fair value accounting, financial economics and the transformation of reliability*, in *Accounting and business research*, volume 40, n.3/2010.

M. Venuti, *Measuring company income tax on the basis of the international accounting standard/international financial reporting standards (IAS/IFRS): the italian case*, in *Rivista dei Dottori Commercialisti*, n.1/2011.

OIC, *Comments on IFRIC Tentative agenda decisions*, 23rd June 2009.

OIC, *Comments to EFRAG draft comment letter on Exposure Draft Financial Instruments: Classification and Measurement*, 4 Settembre 2009.

OIC, *Comments on the ED Financial Instruments: Amortised Cost and Impairment*, 30 June 2010.

P. Zambon, *IFRS semplificati per piccole e medie imprese : presentazione del bilancio separato e consolidato : descrizione delle voci di bilancio : concetti e principi cardine applicabili : esempi e commenti*, Milano, 2010.

PriceWaterHouse Coopers, *Memento pratico 2011: Principi contabili internazionali: IAS/IFRS aggiornato al 1 gennaio 2011*, Ed. Ipsoa.

R. Wiese, *IFRS 9 Financial Instruments: Neuregelungen zur Umklassifizierung finanzieller Vermögenswerte*, in PIR, Internationale Rechnungslegung n.12/2010.

Regulation (EC) No 1606/2002 of the European Parliament and of the Council of 19 July 2002 on the application of international accounting standards, Official Journal L 243 , 11/09/2002 P. 0001 – 0004.

S. Durecher, Y. Gendron, *IFRS: On the Docility of Sophisticated Users in Preserving the Ideal of Comparability*, in *European Accounting Review*, Vol. 20, n. 2: 2011.

S. Guidantoni, F. Verrucchi, *Esercizi e complementi di contabilità internazionale (IAS/IFRS)*, Milano 2009.

V. Maglione, R. Sabbatini, *L'Europa bocchia la riforma delle regole contabili*, in *Il Sole 24 Ore* del 13 novembre 2009.

V. Palea, *IAS/IFRS: the economic consequences of increased disclosure. The effects of the Ias/ifrs adoption in the European Union on banks' cost of equity*, Franco Angeli, 2006.

Allegato 1: Lista delle società campione dell'indagine.

	Società	Settore di appartenenza
1	Acotel Group	Telecomunicazioni
2	Aeffe	Prodotti per la casa, per la persona, moda
3	Amplifon	Salute
4	Ascopiave	Servizi pubblici
5	Astaldi	Edilizia e materiali
6	Biancamano	Prodotti e servizi industriali
7	Biesse	Prodotti e servizi industriali
8	Bolzoni	Prodotti e servizi industriali
9	Brembo	Automobili e componentistica
10	Buongiorno	Telecomunicazioni
11	Cad It	Tecnologia
12	Cairo Communication	Media
13	Cembre	Prodotti e servizi industriali
14	Cementir Holding	Edilizia e materiali
15	Centrale Latte Torino	Alimentari
16	Cobra	Automobili e componentistica

17	D'Amico	Prodotti e servizi industriali
18	Dada	Tecnologia
19	Damiani	Commercio
20	Datalogic	Prodotti e servizi industriali
21	Digital Bros	Prodotti per la casa, per la persona, moda
22	Dmail Group	Commercio
23	Eems	Tecnologia
24	Ei Towers	Tecnologia
25	El.En	Prodotti e servizi industriali
26	Elica	Prodotti per la casa, per la persona, moda
27	Emak	Prodotti per la casa, per la persona, moda
28	Engineering	Tecnologia
29	Esprinet	Tecnologia
30	Eurotech	Tecnologia
31	Exprivia	Tecnologia
32	Falck Renewables	Servizi pubblici
33	Fidia	Prodotti e servizi industriali
34	Fiera Milano	Prodotti e servizi industriali

35	Gefran	Prodotti e servizi industriali
36	I.M.A.	Prodotti e servizi industriali
37	Igd	Beni immobili
38	Interpump Group	Prodotti e servizi industriali
39	Irce	Prodotti e servizi industriali
40	Isagro	Chimica
41	It Way	Tecnologia
42	La Doria	Alimentari
43	Landi Renzo	Automobili e componentistica
44	Marr	Commercio
45	Mondo Tv	Media
46	Nice	Prodotti e servizi industriali
47	Panariagroup	Edilizia e materiali
48	Poligraf. S. Faustino	Prodotti e servizi industriali
49	Poltrona Frau	Prodotti per la casa, per la persona, moda
50	Prima Industrie	Prodotti e servizi industriali
51	Rdb	Edilizia e materiali
52	Reno de Medici	Prodotti e servizi industriali

53	Reply	Tecnologia
54	Sabaf	Prodotti e servizi industriali
55	Saes Getters	Prodotti e servizi industriali
56	Servizi Italia	Prodotti e servizi industriali
57	Sogefi	Automobili e componentistica
58	Ternienergia	Servizi pubblici
59	Tesmec	Prodotti e servizi industriali
60	Txt E-Solutions	Tecnologia
61	Yoox	Commercio
62	Zignago Vetro	Prodotti e servizi industriali

Allegato 2: Analisi qualitativa.

S T A T O P A T R I M O N I A L E

n.	Nome società	Settore	Attività finanziarie non correnti	Tot. Attività non correnti	Peso attività non correnti sull'attivo non corrente	Attività finanziarie correnti (attività finanziarie, disponibilità liquide, crediti finanziari)	Totale attività correnti	Peso attività correnti su attivo corrente	Attività finanziarie al <i>fair value through profit and loss</i>	Attività finanziarie <i>held to maturity</i>	Finanziamenti e crediti	Attività finanziarie <i>available for sale</i>	Totale attività finanziarie possedute	Totale attività	Peso delle attività finanziarie sul totale delle attività
1	Acotel Group	Telecomunicazioni													
2	Aeffe	Prodotti Per La Casa, Per La Persona, Moda													
3	Amplifon	Salute													
4	Ascopiave	Servizi Pubblici													
5	Astaldi	Edilizia E Materiali													
6	Biancamano	Prodotti E Servizi Industriali													

.....

S T A T O P A T R I M O N I A L E

n.	Nome società	Settore	Passività finanziarie correnti	Totale Passività correnti	Peso passività finanziarie correnti sul tot. Passivo corrente	Passività finanziarie <i>through profit and loss</i>	<i>Financial liabilities at amortised cost</i>	Totale passività finanziarie possedute	Totale passività e patrimonio netto	Peso passività finanziarie sul totale del passivo e patrimonio netto
1	Acotel Group	Telecomunicazioni								
2	Aeffe	Prodotti Per La Casa, Per La Persona, Moda								
3	Amplifon	Salute								
4	Ascopiave	Servizi Pubblici								
5	Astaldi	Edilizia E Materiali								
6	Biancamano	Prodotti E Servizi Industriali								
7	Biesse	Prodotti E Servizi Industriali								

.....

C O N T O E C O N O M I C O

n.	Nome società	Settore	Proventi finanziari	Oneri finanziari	Tot utile/perdita d'esercizio	Influenza gestione finanziaria sul totale dell'utile	Valore riserva	Totale utile complessivo	Peso delle variazioni finanziarie <i>nell'other comprehensive income</i>	Proventi finanziari certi	Proventi finanziari incerti	Oneri finanziari certi	Oneri finanziari incerti
1	Acotel Group	Telecomunicazioni											
2	Aeffe	Prodotti Per La Casa, Per La Persona, Moda											
3	Amplifon	Salute											
4	Ascopiave	Servizi Pubblici											
5	Astal di	Edilizia E Materiali											
6	Biancamano	Prodotti E Servizi Industriali											
7	Biesse	Prodotti E Servizi Industriali											

.....

Allegato 3: Analisi qualitativa.

n.	Nome società	Settore	Ricorso a fonti esterne di finanziamento	Rischio strumenti finanziari	Suddivisione e spiegazione corretta dei 3 tipi di rischio (di mercato, di credito, di liquidità)	Analisi eventi per perdite di valore attività finanziarie	Descrizione delle 4 categorie	Sono stati distinti gli utili distribuibili dagli utili non distribuibili?	Spiegazione da dove derivano i proventi finanziari (quale categoria, per quale valore)
1	Acotel Group	Telecomunicazioni							
2	Aeffe	Prodotti Per La Casa, Per La Persona, Moda							
3	Amplifon	Salute							
4	Ascopiave	Servizi Pubblici							
5	Astaldi	Edilizia E Materiali							

.....

n.	Nome società	Settore	Modalità e tecniche di valutazione usate per determinare il <i>fair value</i> .	Quali condizioni sono state alla base della designazione iniziale delle attività e passività finanziarie al <i>fair value</i> a conto economico?	In base a quale criterio le attività finanziarie sono state destinate come disponibili per la vendita?	É possibile confrontare il <i>fair value</i> e il valore contabile degli strumenti finanziari?	Sono stati riclassificati strumenti finanziari?	Giudizio complessivo sulle informazioni date.
1	Acotel Group	Telecomunicazioni						
2	Aeffe	Prodotti Per La Casa, Per La Persona, Moda						
3	Amplifon	Salute						
4	Ascopiave	Servizi Pubblici						
5	Astaldi	Edilizia E Materiali						

.....

